UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia applicata

CORSO DI LAUREA IN
Culture, formazione e società globale
Scienze pedagogiche (LM-85)

Tesi

Educare secondo virtù nel XXI secolo.
La triste felicità di un uomo nell'era consumistica.

Relatore

Dott.ssa Silvia Mocellin

Laureanda

Giulia Venturello
1243144

Anno Accademico
2021/2022

SCUOLA DI SCIENZE UMANE, SOCIALI
E DEL PATRIMONIO CULTURALE

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA,
PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA (FISPPA)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e

Psicologia Applicata (Fisppa)

CORSO DI LAUREA CULTURE, FORMAZIONE E SOCIETÀ GLOBALE

Curricolo Scienze Pedagogiche

Educare secondo virtù nel XXI secolo.

La triste felicità di un uomo nell'era consumistica.

Laureanda Venturello Giulia

Matricola 1243144

Relatore

Dott.ssa Mocellin Silvia

Anno accademico 2021/2022

Happiness is when what you think,

what you say, and what you do

are in harmony.

-Mahatma Gandhi-

INDICE

INTRODUZIONE 1

Prima Parte 6

CAPITOLO 1 *La crisi della societa' contemporanea immersa in un continuo senso di infelicita'* 7

1.1 La società dell'incertezza 7

1.2. Libertà, utilità e felicità 19

1.2.1 Dati raccolti dal WHR sulla felicità 20

1.3. Etica, moralità e globalizzazione 28

1.3.1. Utilitarismo e neoliberismo: caposaldi del mercato e del consumismo 29

1.3.2 L'Etica delle virtù e il benessere umano oggi: condotta morale ispirata alla felicità di Aristotele 34

CAPITOLO 2 *L'influenza dell'economia e del mercato sul discorso pedagogico e sulla formazione dell'uomo oggi* 48

2.1 La filosofia dell'educazione 48

2.2 L'arte di educare 62

2.3. Etica, morale e pedagogia 67

Seconda Parte 70

CAPITOLO 3 "*Le virtù a scuola. Questioni e pratiche di educazione etica"* 71

3.1. Educare all'etica delle virtù 71

3.2. Il progetto MelArete: un'educazione etica a scuola oggi 81

CAPITOLO 4 *La psicologia positiva e l'approccio ottimistico negli ambienti lavorativi* . 86

4.1. La psicologia positiva americana e la promozione di un uomo migliore. 86

4.2. Antonella dalle Fave e la sua ricerca scientifica sulla felicità 93

4.3. Educare all'etica delle virtù in contesti lavorativi 97

CONCLUSIONI 100

BIBLIOGRAFIA 105

SITOGRAFIA 108

INTRODUZIONE

Con questa tesi, si intenderà descrivere, attraverso un percorso critico, il graduale cambiamento "*di senso*" che la nostra società sta vivendo negli ultimi decenni, sotto la forte egemonia sempre più insistente del paradigma neoliberale, e l'influenza che questa ha esercitato sull'esistenza dell'uomo del nostro secolo.

Nel primo capitolo si affronterà, di conseguenza, la possibilità di cogliere gli effetti che questi importanti cambiamenti hanno provocato, in particolar modo, nelle nostre società occidentali, schiacciate da una profonda crisi economica, culturale e valoriale, che ricade con esito negativo sulla condizione dell'essere umano e del suo essere-nel-mondo.

Il conformismo e il disinteresse verso il bene comune stanno creando una sfiducia esistenziale e problemi di definizione dell'identità, immobilizzando l'uomo in uno *status* che non gli permette di analizzare e riflettere su tutto questo.

L'uomo del XXI secolo è l'archetipo di uomo sempre più arido e manipolatore, mentre i suoi sentimenti e comportamenti buoni sono barattati in cambio di false convinzioni.

Le nostre stesse relazioni sociali sono governate dalla competizione, non vengono quasi più accompagnate dai valori appartenenti alla condizione ontologica umana, quali la dignità, la cura e il rispetto di sé e dell'altro, che permettono (al contrario dell'individualismo attuale) di riconoscere il nostro bisogno umano di essere interdipendenti con il mondo.

I valori attuali, invece, sempre più egemoni nella nostra realtà, sono quelli appartenenti ad altre sfere di senso, provenienti dall'economia e d al mercato globale, che guidano al contempo gli interventi politici e sociali, creando di conseguenza forte disuguaglianza tra le persone e nella gestione delle risorse.

La globalizzazione, infatti, sta modificando la governabilità in diversi aspetti socio-giuridici ed economici dei singoli stati e queste trasformazioni stanno comportando una profonda crisi in tutti gli ambiti: il benessere comune e del singolo oggi sono sacrificati a favore di un'utopia dell'accumulo e del progresso.

Questa secolarizzazione sta di conseguenza creando una sempre più visibile mancanza di un codice di condotta etico, che possieda la capacità di guidare i comportamenti e difendere i diritti umani, rendendo sempre più nota un'assenza di moralità.

È per questo che si incontreranno, in questo testo, delle proposte teoriche di etica pubblica, perché possano contribuire, contemporaneamente, a fornire influenti e nuove proposte sull'operato delle istituzioni, con l'intenzione di promuovere la costruzione di una "società giusta".

La proposta teorica che intendiamo sostenere, a fronte di queste problematiche, è l'etica delle virtù, che tende a educare l'uomo affinché riconosca le proprie virtù e possa migliorarle attraverso l'esperienza e le proprie relazioni.

In questo modo, ciascuno potrà acquisire la consapevolezza di saper restare in equilibrio, nel "*giusto mezzo*", cioè saper soppesare le situazioni, in base alle proprie capacità relazionali e alle proprie esperienze, che sono in continua acquisizione durante tutto l'arco della vita. Lo scopo più ambizioso di questo tipo di educazione sarà quindi la felicità, l'*eudemonia,* a cui ciascun uomo già di per sé tende, secondo Aristotele.

In una comunità come la nostra, oggi sarà necessario iniziare ad aver cura del singolo uomo, affinché ciascuno arrivi al suo "migliore funzionamento"; si richiede per questo l'intervento della prassi educativa greca, la *paideia,* affinché fornisca gli strumenti ritenuti più adeguati a rendere le persone autonome, nel loro percorso teso alla felicità.

Verranno presentati brevemente gli esiti dei primi otto report stilati dall'Assemblea Generale del 11 giugno 2011, raccolti attraverso lo strumento di monitoraggio "*World Happiness Report*" sulla felicità, che si sta muovendo in un'ottica che vuole promuovere, allo stesso tempo, un paradigma economico basato non più solo sul PIL dei paesi ma, al contrario, che riconosca anche il benessere e la felicità delle persone che li popolano, sottolineando il ruolo che questa gioca nella creazione di una "società giusta". Attraverso questi concetti, sarà possibile vedere come la stessa idea di bene, che guida le azioni umane, stiano evolvendo, così come il concetto dello "stare bene e della felicità"; queste

condizioni esistenziali dell'uomo, oramai vengono misurate, il più delle volte, come "qualcosa" di quantificabile, come un prodotto interno lordo di un'azienda.

Da questi cambiamenti, nasce un nuovo "senso comune", tale da essersi insinuato già largamente nelle sfere di significato dell'educazione e della formazione, nei fini e principi che guidano il loro agire educativo.

Se il fine ultimo dell'educazione, che tanto si vuole incoraggiare, è un'educazione fine a sé stessa, oggi l'educazione sta diventando un mezzo per raggiungere un unico scopo: permettere di "formare un buon cittadino", inteso tuttavia come un futuro lavoratore efficiente.

Nel secondo capitolo, si parlerà del ruolo sociale che la formazione e l'educazione possiedono, non solo in riferimento alla scuola, ma a tutte le agenzie formative presenti all'interno del nostro territorio, per formare un "uomo buono".

Le proposte che si incontreranno qui faranno riferimento al concetto di *eudemonia* così come inteso dalla filosofia aristotelica, come fine massimo dell'uomo, che incoraggia alla massima realizzazione del sé.

Attraverso le teorie che evidenziate da Massimo Baldacci, ad esempio, verranno sottolineate le difficoltà che oggi l'uomo deve affrontare nel veder crollare tutte le sue certezze, tradizioni e credenze, con la necessità di proporre un nuovo tipo di conoscenza, che forse saprà sottolineare l'importanza del ruolo che il dialogo e il pensiero critico e riflessivo umano possiedono sia nel bambino che nell'adulto.

Come si potrà osservare, successivamente, nel terzo capitolo, con la pedagogista Luigina Mortari, questo approccio permetterà agli esseri umani di creare azioni e relazioni autentiche e concrete per il bene comune.

Si considererà il benessere soggettivo in stretta relazione col benessere collettivo, mentre la relazionale occuperà un importante collante tra le due parti, custodendo il vero potenziale.

Per questo non sarà sufficiente presentare ai bambini delle esperienze pre-strutturate, ma si dovrà insegnare loro, attraverso diversi strumenti, come interpretare e comprendere la realtà.

Educare alla felicità, oggi, potrebbe significare attribuire il peso adeguato al tempo che i bambini stessi vivono a scuola, facendogli conoscere l'opportunità che hanno nel vivere in quella comunità e come poterla sfruttare al meglio.

Un'insegnante dovrà, per questo, affidare ai bambini responsabilità in modo che possano sperimentare a scuola quello che sperimentano nella vita, promuovendo un clima di serenità, collaborazione, rispetto, fiducia e appartenenza, attraverso lo strumento più importante, cioè il dialogo.

La funzione che invece verrà attribuita all'educazione, secondo le prospettive che si ispir ano all'etica delle virtù, sarà il ruolo di facilitatore, affinché l'uomo conosca, attraverso la consapevolezza dei propri limiti, risorse, abilità e strumenti, un passaggio necessario per acquisire la competenza del "saper riflettere sulla propria esistenza" e ancora meglio sulle proprie capacità di giudizio, volte ad incoraggiare, in questo modo una prassi di comportamenti sempre più virtuosi.

Nella seconda parte dell'elaborato, nel terzo e quarto capitolo, si indicheranno due strade teoriche ed operative, oggi presenti tra le numerosissime proposte, che fa nno riferimento ai presupposti dell'etica delle virtù aristoteliche.

Nel terzo capitolo, verrà brevemente esposto il progetto "*Melarete"* della pedagogista e ricercatrice Luigina Mortari, la quale incoraggia ad educare secondo l'etica della cura e delle virtù nei contesti educativi.

Il suo intervento si concentrerà sull'incentivare un'educazione che intenda promuovere atteggiamenti di empatia che stimolino nei bambini il loro senso etico e morale, affinché possano, attraverso l'uso di un "buon giudizio", riflettere e interpretare la realtà attraverso una visione critica.

L'obiettivo più importante sarà per la pedagogista fornire a tutti gli alunni gli strumenti adeguati a scegliere soggettivamente "cosa sia giusto dire o fare".

Nella ricerca della pedagogista, infatti, si vedrà come i bambini, seppur molto piccoli, abbiano saputo sviluppare, attraverso specifiche attività, il loro senso etico di analisi della realtà e, attraverso il loro vissuto quotidiano, il significato che si cela dietro a semplici comportamenti.

Nel quarto capitolo, verrà brevemente descritto il lavoro compiuto dalla Scuola di Palo alto, prima in America e successivamente anche in Italia; per quanto riguarda l'Italia, con il contributo della Psicologia Positiva, verrà delineato il lavoro svolto da parte del Presidente Marco Masella e dai suoi membri, tra cui la ricerca educativa svolta dalla psicologa e docente Antonella delle Fave, con il suo importante contributo etimologico nel definire la parola "felicità".

Successivamente, si descriveranno gli interventi formativi attuati dalla "*Positive Business",* che si rivolge al gruppo di lavoratori presenti all'interno dei diversi contesti lavorativi, indirizzati ad estendere un nuovo modello manageriale nelle aziende italiane.

Un modello che tiene in considerazione, in primo luogo, il benessere e la felicità delle persone e l'influenza che questo comporterà nel profitto aziendale; il benessere, in quest'ottica, verrà quindi riconosciuto come un fattore fondamentale.

Gli interventi sono indirizzati intenzionalmente a garantire buoni rapporti all'interno dei diversi ambienti lavorativi, dove la persona diverrà parte integrante dell'azienda, contribuendo al suo successo con le proprie risorse, potenzialità, paure e bisogni.

Si tratta di un intervento indirizzato a promuovere un miglioramento a trecentosessanta gradi, sia sul suo piano personale che sul piano professionale.

Questi interventi, infatti, mireranno a rendere ciascun lavoratore capace di possedere un'ottima padronanza della propria vita e di estenderla anche indirettamente al proprio ambiente lavorativo.

Questo elaborato si impegna per questo a contribuire, seppure in minima parte, attraverso l'ausilio di studiosi appartenenti alle diverse discipline, ad analizzare queste questioni con l'intenzione di smuovere le coscienze e stimolare nuove riflessioni in riferimento all'attuale condizione umana e all'influenza che il paradigma neoliberista esercita in molte sfere dell'agire umano.

Ma soprattutto mira a sottolineare l'importante ruolo che l'educazione all'etica rivestirà nel formare i futuri cittadini/e, stimolando una mente critica e fornendo gli strumenti adeguati ad analizzare la realtà in cui sono immersi, affinché possano riconoscere quali saranno i valori in cui è meglio credere, per promuovere così in loro "*un giusto pensare e agire*".

Prima Parte

CAPITOLO 1 *La crisi della societa' contemporanea immersa in un continuo senso di infelicita'*

"[...] Come passeggeri di un aereo che si accorgono che la cabina di pilotaggio è vuota, e che la voce rassicurante del capitano era soltanto la ripetizione di un messaggio registrato molto tempo fa."

Zygmunt Bauman

La società dell'incertezza, Il mulino, Bologna,1999

1.1 La società dell'incertezza

La società in cui viviamo propone un modello comportamentale che in realtà ci spinge ad essere infelici: difatti, subiamo molte influenze che ci indirizzano a come agire, come comportarci, come e cosa scegliere per arrivare ad un risultato tanto ambito e discusso definito sotto il nome di felicità. Il modello "se - allora" è un modello che ci invita a ragionare in modo deterministico, in un modo che appartiene forse alle scienze, al sapere scientifico oppure ai numeri o all'economia, ma il cui nesso con l'agire umano appare debole, né tanto meno scontato, il collegamento al tema della felicità.

Questo terzo millennio propone un "dogma" non-umano che incita ad uno stile di vita veloce, frettoloso, che spinge all'accumulo materiale e alla competitività l'uno contro l'altro, per arrivare primi ed essere i migliori; questo atteggiamento entra a gamba tesa, irrompendo in modo violento anche tra la sfera delle relazioni e dei sentimenti. Ci si concentra sempre su cosa ci manca, riducendo la nostra felicità ad un misero obbiettivo, come se la felicità fosse lì in fondo ad attenderci,

seduta al termine di tutto il processo. Quello che mi ha fatto riflettere e accendere i *radar* su questi temi è stata la mia esperienza universitaria e il percorso che ho scelto di intraprendere: i diversi argomenti trattati e le diverse discipline che ho incontrato hanno co-partecipato in maniera quasi totale nell'aprirmi gli occhi, permettendomi di vedere la realtà in modo diverso. La sensibilità che ho maturato in questi anni è stata amplificata ulteriormente durante questo periodo tragico di pandemia, facendomi cogliere come noi stessi (chi più e chi meno) abbiamo potuto attraverso la drammaticità del COVID-19, cogliere la bellezza rivoluzionaria di una vita che, può diventare straordinaria nella sua semplice routine, anche se spesso viene definita erroneamente monotona. Questo momento ci porterà così ad una riflessione su noi stessi, sul mondo in cui viviamo e su quali siano le nostre priorità, un evento insomma che con la sua disarmante drammaticità ci ha messi tutti a nudo. La pandemia ha in questo modo, aggravato quello che ormai da tempo è già ben avviato: la degradazione umana e la crisi economica e sociale. Il dogma del progresso e del positivismo ha fatto riporre troppe aspettative sulla tecnologia, sul mercato e sulla scienza, scordando però spesso tutto il resto. Sarebbe utile invece cogliere l'interconnessione e interdipendenza di tutte le sfaccettature che, al contrario fanno parte delle nostre vite. La pandemia ha permesso di fermarci e di bloccare "un mondo che correva troppo rapidamente", senza guardare in faccia nessuno, da troppo tempo ormai in balia dei continui cambiamenti.

Una situazione tipica dell'oggi, che lascia all'essere umano un'incertezza costante, tutto è così in movimento, in netta contrapposizione con il passato, non riusciamo più ad analizzare e comprendere ciò che succede attorno a noi, perché troppo veloce.

Bauman a riguardo sostiene, tutto può succedere, l'uomo non può fare nulla per prevenire e modificare la sua condotta oramai talmente immersi all'interno di processo, che l'autore classificava come "l'omologarsi"; un circolo vizioso che incitava ciascun uomo a non rischiare di opporsi per paura di essere esclusi dalla società.

Una paura tale, che l'uomo in prima persona media i propri rapporti con gli altri e ad inseguire gli "*standard base*" per appartenere a quel determinato gruppo.

Viviamo completamente assorbiti da un importante "*movimento di accelerazione*", volto al fine di promuovere l'assorbimento di usi, costumi, modelli culturali e di condotta prevalenti in un dato contesto sociale, oppure, ad assorbire valori che sono tramandati da generazione in generazioni senza alcun senso critico e capacità riflessiva.

La pandemia ha permesso di mettere in *stand-by* questa corsa, di rallentare e di poter riflettere sulle medesime questioni e a declassare, quello che fino a poco prima era ritenuto indispensabile ma in quel momento non lo era in più. Ci ha permesso di chiederci dove stavamo correndo, per chi e soprattutto perché. Questo evento storico ha permesso a chi era solo di sentirsi tale, a chi era perennemente indaffarato, senza avere il tempo, di apprezzare la propria famiglia o ciò che già possedeva, magari di ritrovarla; una società così individualista ha potuto, nel 2020, rendersi conto, almeno in parte, che il sostegno reciproco è un elemento necessario per supportare le nostre stesse ansie, paure, difficoltà con tutte le nuove problematiche che si è trascinata dietro, dove il denaro si è dimostrato talora inutile, non permettendo di avere dei corridoi preferenziali, dove davanti alla morte e al nemico invisibile ci siamo tutti sentiti su uno stesso piano. Questo disastro, ci ha messo davanti al comportamento e agli atteggiamenti che causano uno sgretolamento del tessuto sociale, alla esaltazione della libertà personale anche a discapito del bene collettivo, all'egoismo e all'individualismo che ormai si è insinuato nel profondo nell'essere umano, un modello comportamentale che ormai guida il nostro stesso modo di pensare e vedere il mondo. Il conformismo e il disinteresse verso il bene comune ha alimentato in realtà la sfiducia esistenziale, creando problematiche inerenti alla propria definizione di identità. Un'identità in balia dei continui cambiamenti repentini che per cercare di restare al passo "nel flusso del cambiamento", deve sapersi ricostruire velocemente. Il presente diviene l'unico spazio temporale che conosciamo, che viviamo, che teniamo in considerazione, non partecipiamo alla vita nella comunità ma subiamo passivamente i suoi effetti. L'archetipo di uomo che stiamo coltivando è un uomo sempre più arido e manipolatore, i sentimenti e i buoni comportamenti vengono trascurati in cambio di false credenze, oggetti materiali, potere e denaro, creando di conseguenza, solo istanti di breve felicità.

Il consumismo diviene uno sfogo; l'etica del consumo, ci risucchia all'interno di un circolo vizioso, che ci spinge a continuare a comprare e a voler possedere, promettendoci la felicità. Una felicità che in realtà diviene solo esito di un'illusione, rivelandosi breve e inappagante. Bauman definì questo processo, che si innesta nei comportamenti umani come una "*bulimia degli oggetti"*.

Ma nonostante questo momento storico, dominato dal Covid-19 ci stia fornendo elementi di questo tipo su cui riflettere, molti di noi, per lo più, gli stiamo ripetutamente ignorando. La pandemia, infatti, al momento non ci ha ancora abbandonato, e tuttavia è riscontrabile nonostante lo shock iniziale, ci avesse unito, ci ritroviamo per l'ennesima volta ad affrontare nuovamente il mostro e prodotto del consumismo: il solo e proprio interesse.

Nuovamente, infatti, si è creata una spaccatura tra le diverse posizioni e scelte, in merito a cosa sia giusto o meno fare, per poter uscire da questa pandemia. Il mondo ha bisogno di ripartire, ma per farlo ognuno di noi dovrebbe riconoscere, che quando si vive all'interno di una comunità, non può esistere la parola "io" ma al contrario deve esistere la parola "noi".

Diviene necessario, di conseguenza, che ognuno di noi metta da parte il proprio individualismo, affinché consapevolmente riconosca le proprie responsabilità sia verso sé stesso, ma soprattutto verso il mondo in cui vive.

È strano che l'uomo, nonostante si consideri l'animale che sappia maggiormente adattarsi in natura, sia lo stesso che meno riesca ad imparare dai propri errori; ad oggi lo vediamo quotidianamente ripetere comportamenti e soluzioni non appartenenti alla sua ontologia umana, non riuscendo a comprendere l'importanza della collaborazione.

Queste premesse, hanno lo scopo di voler introdurre una riflessione personale, principalmente con l'intenzione di smuovere alcune delle nostre personali certezze e la propria intelligenza emotiva, ma soprattutto nel cercare di vedere le cose da un'altra prospettiva, non per convincere o trovare soluzioni.

Innanzitutto, la mia domanda è: "Come possiamo credere che un modello deterministico "se fai questo allora sarai soddisfatto", "se soddisfi ogni desiderio materiale sarai felice", sia la guida più adeguata all'umanità sul piano etico – pratico?

Come può essere possibile concentrarsi continuamente su cosa manca, inseguendo così una felicità che non arriverà mai? Come si può re-imparare ad "accontentarsi" ed essere grati per quello che si possiede? Queste domande sono particolarmente necessarie in questo momento: davvero possiamo auto-ingannarci e illuderci che la felicità arrivi da qualcosa di esterno? O dai beni materiali posseduti o dal denaro? La felicità è invece qualcosa che parte da dentro: non eravamo forse felici, di passare del tempo con le nostre famiglie, di vedere un semplice film o di fare una pizza insieme per poi condividerla? O quando, nonostante i limiti, si è potuti ritornare a vivere attraverso le piccole cose, assaporandone la qualità? Non eravamo forse più consapevoli della bellezza, della fortuna di possedere la nostra libertà e di uscire senza vincoli? Di passare del tempo con i vostri amici e di coltivare le buone relazioni sociali?

Zygmunt Bauman[1] promuove, nella sua analisi, una visione critica della società contemporanea, attraverso il tema della libertà (che lo identifica come relazione sociale); sostiene che la nostra era ci offra sicuramente maggior spazio di scelta, ma allo stesso tempo, la nostra stessa libertà possiede la capacità di ledere la libertà altrui e viceversa. Un dilemma questo esistenziale, secondo il sociologo che non può essere risolto se non considerando, l'importanza di sapersi assumere le proprie responsabilità, in riferimento alle scelte fatte e alla possibilità attraverso queste di migliorare le proprie condizioni. Secondo questo sociologo nella nostra era, si parla di una "libertà solidale", esito sicuramente dalle importanti influenze promosse dalla rete Internet; una libertà che ci spinge condividere e al bisogno di sentirci collegati, ma più delle volte rilevandosi essere mossa nell'ottica di creare conflitti. Conseguentemente, l'uomo attuale sente la necessità di ricercare continuamente un punto di riferimento cui appigliarsi; il sociologo, infatti, riconosce come ad oggi, l'individuo si senta solo nella sua corsa verso la felicità

---

[1] Zygmunt Bauman (1925-2017), sociologo polacco, filosofo e *accademico emerito di Sociologia nelle Università di Leeds e Varsavia. Nella sua vita si occupò di parecchie ricerche, inizialmente su temi riguardanti la stratificazione sociale e i movimenti sociali dei lavoratori, solo successivamente si dedicò a temi più ampi e generali inerenti al passaggio da una società moderna ad una società post-modernità e alle relative questioni etiche.*

che viene confusa in modo sbagliato, dalla necessità di una continua ricerca per soddisfare i propri bisogni.

F.A. Von Hayeck [2]propose di cogliere un altro aspetto curioso della nostra società attuale: il vero inganno che subiamo tutti noi oggi è "il farci credere di essere liberi".

Hayeck, nella sua teorizzazione del "paradosso cristallino", sottolineò così la contraddittorietà del "*laissez faire*": tutti credono di essere liberi di fare, di scegliere, ma questo non si concretizza, infatti, tale idea di libertà reale non è, non lo è neanche la "democrazia" proposta. L'economista profilò tuttavia con il pensiero una estremizzazione ancora più grave: il concetto di "demarchia", promuovendo così un'idea di stato ai minimi termini, per non ledere così le libertà dei singoli.

Nonostante questo, continuiamo allo stesso tempo a considerarci soggetti liberi di scegliere, anche se in realtà siamo prodotti della società in cui viviamo, spesso sfruttati e strumentalizzati dalla logica dal capitalismo e dalle élite dominanti.

I concetti di democrazia e liberalismo, che erano stati considerati fino al secolo scorso come i motori verso una vita migliore, appaiono oggi non facilmente realizzabili, o almeno non nella loro veste migliore.

Il famoso sociologo Bauman lo sintetizza lucidamente nell'opera *La solitudine del cittadino globale* [3](2000) delineando che, l'unico governo possibile in questo momento è quello della dittatura del mercato e della finanza, attraverso la corsa al consumismo.

Z. Bauman, distingue le libertà attuali da quelle positive (a cui tutti aspiriamo), in quanto se realmente fossero attivate, porterebbero davvero un effetto positivo su tutta la collettività; ma per far sì che questo avvenga, le istituzioni devono impegnarsi affinché si realizzi tutto ciò.

Riportando le parole del famoso sociologo, cogliamo a pieno la sua proposta:

---

[2] Friedrich August von Hayek (1899-1992), economista, teorico sociale e filosofo politico del XX secolo.

[3] Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, trad. It. Giovanna Bettini, Feltrinelli, Milano, 2000. (ed. orig. *In search of politics,* Stanford University Press, Redwood City, California, 1999).

"rendere i propri membri liberi: non solo liberi "in senso negativo", cioè non obbligati a fare ciò che non vorrebbero fare, ma liberi "in senso positivo", cioè in grado di usare la propria libertà per poter fare delle cose... E ciò significa in primo luogo capaci di influire sulle proprie condizioni di vita, di elaborare il significato di 'bene comune' e di rendere le istituzioni della società conformi a quel significato. [..] Gli individui non possono essere liberi se non sono liberi di istituire una società che favorisca e salvaguardi la loro libertà; se non istituiscono insieme un organismo rappresentativo capace di arrivare esattamente a questo. [..]E il primo passo da fare una volta cambiata direzione è ricostruire l'"agorà" per adattarla a questo compito. Non è una cosa facile, date le condizioni precarie in cui si trova attualmente la sfera privata/pubblica; una sfera che il pubblico ha abbandonato per cercare rifugio in luoghi politicamente inaccessibili, e che 'il privato' è sul punto di ridisegnare a propria immagine. Per rendere l'"agorà" adatta a individui autonomi e a una società autonoma occorre [...] far ripartire nell' "agorà", non nei seminari di filosofi, il discorso interrotto del bene comune, il quale rende l'autonomia individuale non solo realizzabile, ma degna di essere perseguita con ogni sforzo. Con la conseguenza che i movimenti che aspirano a riempire lo spazio pubblico/privato rimasto vuoto hanno perduto l'opportunità di andare 'alle radici' dei problemi attuali e di concepire o costruire istituzioni che renderebbero plausibile qualsiasi cambiamento nella sfera pubblica."[4]

Una soluzione delineata nella sua opera è la possibilità di ri - promuovere il luogo dell'*agorà*; l'agorà sin dall'antichità è stata considerata non solo il luogo economico al centro della città, ma anche quello morale e sacro, che permetteva di unificare sia lo spazio pubblico che quello privato, permettendo anche di comunicare e scambiare opinioni per giungere alla scelta ritenuta più giusta per la loro comunità.

---

[4]Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, trad. It. Giovanna Bettini, Feltrinelli, Milano, 2000.
(ed. orig. *In search of politics,* Stanford University Press, Redwood City, California, 1999) p 69

Solo ricreando questi luoghi, afferma Bauman, si potranno cogliere quali siano i valori importanti: il bene pubblico, una società giusta e quali siano gli ideali, i valori giusti sostenuti e condivisi da tutti.

Questo periodo storico necessità, quindi di un'azione comune per estirpare una situazione ormai stagnante, che in quanto tale, può essere superata solo se uniti e se si deciderà di investire nell'educazione e nella formazione di menti nuove.

L'educazione deve tendere ad una finalità nobile, ovvero essere utilizzata per formare "libertà positive", usando le parole dello stesso autore, per incoraggiare futuri adulti pensanti. Bauman, al riguardo, scrive:" *La pratica della formazione orientata dall'osservanza delle norme etiche assicura che il modo di vivere degli individui corrisponda a quello di definizione."*[5] Oggi, tuttavia, ciò che sta alla base della formazione dell'uomo sono le normative e le legislazioni promosse dall'economia e dal mercato, volte a formare uomini- consumatori, quelli che Umberto Eco[6] chiamò "Gli integrati", definendole come quelle persone volte a divenire il "prodotto culturale di successo".

Bauman in riferimento aggiunge: "*Il principale strumento moderno per definire il codice di scelta è stata l'educazione[..] sforzo istituzionalizzato per istituire e addestrare gli individui nell'arte di usare la loro libertà di scelta in conformità con l'agenda definita dalla legislazione*."[7]

L'unica cosa che attualmente nelle nostre società ci unisce, afferma il sociologo nei suoi scritti, è il bisogno di un *capro espiatorio* comune, per scaricare tutta la rabbia, l'ansia e i sentimenti negativi accumulati nella quotidianità, di questa vita iper-veloce e frenetica.

Questo continuo senso di conflitto, violenza e competizione, che impedisce alla comunità di riavvicinarsi, anzi la separa, ci fa sentire ancora di più soli e infelici.

---

[5]Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, trad. It. Giovanna Bettini, Feltrinelli, Milano, 2000.
(ed. orig. *In search of politics,* Stanford University Press, Redwood City, California, 1999), p 94

[6] Con la denominazione "integrati", U. Eco si riferisce alla sua opera "Apocalittici e integrati" che uscì nel 1964, e che Z. Bauman cita nella sua raccolta di saggi nel 1997.

[7] Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, trad. It. Giovanna Bettini, Feltrinelli, Milano, 2000. (ed. orig. *In search of politics,* Stanford University Press, Redwood City, California, 1999), p 48.

S. Freud espresse il suo pensiero al riguardo ed esso è ripreso dal sociologo Bauman:

> *"gli istinti sono tenuti a freno o del tutto sospesi: in una condizione infelice, governata dal disagio psichico, dalla nevrosi, i malesseri e i comportamenti derivanti più comuni suggerisce Freud, nascono dal sacrificio di buona parte della libertà individuale in cambio di qualunque cosa serva a garantirci, collettivamente o singolarmente, una maggiore sicurezza individuale"*[8].

È come se questo status avesse quindi in modo subdolo ottenuto il controllo delle nostre menti e indirettamente anche delle nostre azioni, rendendoci inermi davanti alle ingiustizie, ma arrabbiati con tutto e tutti; da una parte siamo spinti a rafforzare ideali come la libertà di scelta e il rispetto verso il diverso, ma alimentiamo anche l'individualismo estremo, autoconvincendoci che sia giusto agire così, anche se nel profondo siamo consapevoli della solitudine che ognuno di noi vive.

Ricapitolando, gli autori citati sottolineano come queste emozioni immobilizzino il cittadino, spingendolo a diffidare di sé stesso, degli altri e delle istituzioni, comportando così un blocco, uno status che non gli permette né di analizzare, né di riflettere, né di reagire a tutto quello che gli accade attorno in modo più oggettivo.

"L'unico modo per contrattaccare questa insicurezza in cui siamo immersi è rinegoziare i presupposti fondamentali della società attuale"[9]come suggerisce Bauman attraverso l'educazione; in riferimento al tema della formazione e dell'educazione e al suo fine ultimo nel voler creare menti critiche oggi, un altro autore, Ulrich Beck[10], si è espresso in modo simile citato nell'opera di Bauman scrisse:

---

[8] Z. Bauman, *il disagio della post-modernità*, trad. It., Vera Verdiani, Bruno Mondadori, 2002. (ed. orig. *Postmodernity and its Discontents*, Polity Press in Association with Blackwell Publishers Ltd, New Jersey 1997), p 13.

[9] Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, trad. It. Giovanna Bettini, Feltrinelli, Milano, 2000. (ed. orig. *In search of politics,* Stanford University Press, Redwood City, California1999), p 14.

[10] Ulrich Beck, nella sua opera in collaborazione con: A. Giddens; S. Lash, *The Renaissance of Politics in Reflexive Modernity: Politicians Must*. Standford University Press, Standford

" il dubbio è il dono più prezioso che i pensatori possano offrire a coloro che cercano disperatamente di trovare la propria strada soffrendo la condizione di doppio vincolo determinata in alto dal fardello inerte della strategia del 'non c'è alternativa' e in basso dai rischi della politica di vita privatizzata. Lo scetticismo, contrariamente a un'opinione erronea molto diffusa, rende ogni cosa di nuovo possibile: l'etica, la moralità, la conoscenza, la fede, la società e la critica, ma in modo diverso. Le ridimensiona, ne accentua il carattere provvisorio, le rende più suscettibili di essere modificate e più capaci di apprendere, e quindi più curiose, più aperte all'ignoto e all'imprevedibile, con un'indulgenza basata sulla definitiva certezza dell'errore, e radicata in essa". [11]

La prospettiva qui avanzata, a cui io stessa mi sento di sostenere è la necessità di educare le persone a porsi domande, ad avere una mente critica, iniziando già dalla tenera età, creando in questo modo menti originali, flessibili e libere, che permettano di riscoprire e conoscere i valori etici fondamentali, promossi dai filosofi greci antichi (in particolare Aristotele). Queste qualità divengono essenziali per creare una società giusta, che rispetti il singolo nelle sue particolarità, ma che induca anche l'individuo a tenere nella giusta considerazione la comunità.

Una spinta a riflettere, a tornare ad indagare sulla ricerca della felicità, rappresenta come il primo passo necessario affinché il cittadino globale di oggi possa uscire da una condizione sempre più soffocante e incerta.

La ricerca della felicità porta con sé tutto ciò di cui noi abbiamo bisogno per uscire da questa "bolla": come afferma anche Beck, servono: "*idee e valori che*

California, 1994, si occuparono di smuovere una visione critica in riferimento alla nostra società, attribuendogli il termine di "*Riskogesellschaft*", ovvero società del rischio.

[11] Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, trad. It. Giovanna Bettini, Feltrinelli, Milano, 2000. (ed. orig. *In search of politics,* Stanford University Press, Redwood City, California1999), p 69.

racchiudono virtù come la giustizia, equità, società giusta, buona e bene pubblico."[12]

Agnese Giannino [13] un interessante articolo su questa questione, affermando che il tema della felicità rimane, nonostante i secoli trascorsi, un tema acceso e attuale, in quanto prende in causa il piano epistemologico, etico e pratico della vita dell'uomo (dal momento che ci si chiede cosa sia la felicità e come essere felici o diventarlo).

In questa tesi, mi rifarò spesso al pensiero dello Stagirita, proprio perché fu il primo nella sua opera *Etica Nicomachea*, a fondare un'etica sulla felicità o come molti interpreti contemporanei l'hanno denominata, un'etica della "fioritura".

Aristotele proponeva un vero e proprio stile di vita che mirasse al bene, ma per far sì che questo avvenisse, era necessario coltivare le virtù; solo un uomo virtuoso quindi secondo questa prospettiva, può divenire un costruttore di società giuste, eque e corrette.

Al contrario, nella nostra contemporaneità cerchiamo la straordinarietà, la rarità, il "diverso" attraverso una connotazione sempre positiva, rifuggendo così tutto ciò che è abitudinario e "normale"; benché la visione aristotelica possa sembrare distante e anacronistica, potrebbe in realtà rivelarsi molto attuale, una strategia percorribile di fronte all'incertezza che stiamo vivendo.

La teorizzazione Aristotelica incita all'apprendere come "fiorire nel tempo", attraverso la saggezza e l'esperienza, recuperando le virtù etiche che al momento sono danneggiate dal ritmo veloce e incalzante richiesto dalla globalizzazione e che al contrario necessitano di essere vissute, non si comprano, non si producono, ma si apprendono con pazienza e perseveranza.

È proprio qui che si coglie la discrepanza con la logica dell'era consumista di oggi: tutto veloce, pronto, *multitasking*, accattivante, ingannevole, il tutto ben incastrato in leggi preconfezionate. Ma è possibile quindi proporre un'etica della felicità, della fioritura oggi? Alcuni propongono un percorso educativo volto a

---

[12] Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, trad. It. Giovanna Bettini, Feltrinelli, Milano, 2000. (ed. orig. *In search of politics,* Stanford University Press, Redwood City, California1999), p 14.

[13] Agnese M. C. Giannino, dottoressa in Scienze filosofiche, autrice presso il blog "L*a chiave di Sophia*" Nodo Editore Srl : Santa Lucia di Piave.

promuovere la "realizzazione migliore del sé", cogliendo insieme sia la componente biologiche che quello sociale e psicologica dell'uomo.

Zygmunt Bauman sostiene che gradualmente un'educazione di questo tipo potrebbe creare un passaggio dalla attuale concezione caratterizzata da "*l'eccessiva assenza di legami che genera vite di scarto, disparità, povertà, disagio*[14]" (come afferma anche nel suo articolo A.M.C. Giannino, che creano solo infelicità e malessere) verso una società dai valori più equi, buoni, giusti, in cui l'uomo ritorna al centro dell'interesse non come singolo, ma come uomo accanto ad altri uomini a livello ontologico.

Da questo si può dedurre l'importanza di saper tenere conto del ruolo essenziale della comunità e dell'amicizia (intesa nell'accezione che l'etica antica suggeriva), per arrivare al migliore funzionamento di sé stessi.

Diviene importante, per poter rispondere a tali quesiti iniziali ripercorrere queste influenze che si insinuano nel profondo dell'agire umano.

Molti studiosi si sono interessati ad argomentare il confine tra la filosofia e l'economia oggi, riconoscendo come questa riflessione sia necessaria per comprendere le influenze che queste discipline hanno nella nostra quotidianità, nel nostro agire e nei principi in cui crediamo, portando a galla il vero problema che la globalizzazione ha innescato: la necessità di ridefinire i valori etici.

Si continuano infatti a ri-proporre alle giovani generazioni i miti sulla produttività, sulla competizione e sullo sviluppo irrefrenabile, oramai inadeguati e irrealizzabili nella realtà, creando come esito, un profondo senso di smarrimento nei singoli individui.

Alcuni noti studiosi, negli ultimi anni, stanno combattendo questi principi e tentando di ri-definire i valori etici dell'umanità, promuovendo così ideali come la pace, la solidarietà, la buona qualità di vita e l'inclusione.

Le nostre società sono influenzate da norme e modi dell'economia neoliberale ormai sempre più legata ad un capitalismo finanziario, che indirettamente hanno condizionato anche il concetto di benessere dell'uomo e ciò che viene ritenuto

---

[14]A.M.C. Giannino, "*Aristotele e l'Etica Nicomachea*", in "La chiave di Sophia", a V n.9, 21 agosto 2021 Nodo Editore Srl: Santa Lucia di Piave.

tale. Tutto questo ha gradualmente comportato grosse trasformazioni oggettive anche sul piano educativo, formativo e di conseguenza sui valori dominanti nel XXI secolo.

1.2. Libertà, utilità e felicità

La felicità oggi viene spesso identificata nel suo complesso in un consumo materiale esagerato, nel lusso, nel possesso di beni materiali; questa concezione è guidata da un approccio utilitarista, un approccio che si distanzia da quello proposto invece dall'etica delle virtù che in antitesi pone i suoi fondamenti nel pensiero di Aristotele, che pur vissuto nella seconda metà del V secolo a.C., ancor oggi rappresenta un importante ispiratore dell'etica pubblica occidentale.

Se oggi il mercato promette, attraverso il possesso di oggetti materiali e denaro, la felicità, in passato Aristotele distingueva la felicità dall'accumulo di beni esteriori come fine a sé stesso, dall'utilizzo di beni esteriori come solo mezzo per poter essere felici, incitando a coltivare, al contrario, i beni interiori quali la giustizia, l'equità, il bene comune, l'amicizia.

Certamente alcune premesse delle teorie neoliberali hanno un'importante influenza dannosa sulle sfere relazionali ed emotive dell'umanità.

La globalizzazione e la rivoluzione digitale, negli ultimi vent'anni, ha visto il diffondersi di fenomeni, che hanno causato forti dissonanze cognitive, legate all'indebolimento delle identità dei singoli individui, alla nascita di segregazioni culturali e religiose, alle crescenti disuguaglianze sociali. Tutti questi cambiamenti hanno fornito, d'altra parte, un terreno fertile per la nascita di pluralità: culturale, morale, religiosa, in un contesto occidentale caratterizzato dalla secolarizzazione e dalla libertà di scelta.

Queste condizioni hanno comportato e comportano ad incrementare questa forte pluralità, sfociando spesso in situazioni di forti conflitti culturali e/o simbolici.

La pluralità, infatti, è definibile come la presenza di culture diverse in un medesimo territorio, con le loro tradizioni, culti religiosi, lingua e tradizioni. Questo può comportare problemi epistemologici e comportamentali: l'individuo

può optare per una visione che potremmo dire liberale e per un'apertura all'ibridazione attraverso scambi culturali e un arricchimento reciproco, oppure creare una risposta comunitaria di chiusura, vedendo "l'altro" come una minaccia. La rivoluzione digitale, ad esempio, ha portato invece con sé trasformazioni economiche, politiche, relazionali che sono state avvertite solamente quando era divenuto oramai visibile il passaggio da una società moderna di produzione ad una società post-moderna della comunicazione. Tali cambiamenti economico-sociali hanno favorito contemporaneamente anche uno slittamento di valori: contestualmente al crollo delle grandi narrazioni, è nata l'abitudine alle "storie brevi", che non possono spiegare il tutto. Si parla di un processo di riflessività, si resta fermi nel presente, c'è paura e instabilità.

Il cambiamento diviene un obiettivo e un fine in sé stesso: il concetto di progresso e di continuo miglioramento porta l'uomo a spingersi alla ricerca perenne di una migliore condizione, intrappolato in realtà da un'aspettativa insaziabile.

Questa precarietà e questo senso di insicurezza presente nella vita del "cittadino globale" spesso sfociano nella ricerca di un capro espiatorio su cui scaricare la frustrazione o le minacce stesse che si vivono. La società plurale si basa sull'ascolto e sul recupero della parola, che permette attraverso la dialogicità di riuscire ad essere costruttivi insieme agli altri, attraverso l'arte della negoziazione delle azioni, per cercare un progetto comune. Certo, sia il dialogo che lo scontro si basano sul confronto, ma è la negoziazione la chiave assoluta per superare i conflitti e scoprire la diversità in modo etico.

1.2.1 Dati raccolti dal WHR sulla felicità

La giornata internazionale della felicità, istituita il 12 luglio 2012 durante la 66^'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nella giornata del 20 marzo[15], nasce per collegare l'importanza di creare una comunità in armonia attraverso un'economia sostenibile che garantisca allo stesso tempo il benessere delle persone.

[15] Cfr https://unric.org/it, (ultima consultazione: 21 dicembre 2021).

Nell'intervista fatta al Professore Luigino Bruni [16], durante la giornata internazionale della felicità, nel 20 marzo 2014, cercò di apportare l'attenzione sulla derivazione della nostra felicità o della nostra infelicità, cogliendo la responsabilità che noi tutti in quanto uomini abbiamo sul nostro percorso di vita per essere felici o meno.

Bruni rimarca il concetto che la felicità arriva dall'interno e non dall'esterno, certamente alcuni fattori esteriori influenzano il nostro benessere, ma non sono così decisivi come pensiamo né determinanti. Viene in questo modo sottolineata l'importanza del ruolo che gioca la felicità nel benessere degli uomini, non solo fermandosi ad analizzare gli indici economici (come prevalentemente si fa), ma con l'intenzione di scorgere allo stesso tempo anche tutti quei fattori che possano contribuire alla felicità di tutta la comunità. Egli alla domanda che cosa si intenda per felicità egli rispose:

> *"L'origine più remota dell'idea di felicità si trova nella cultura antica greca e romana in particolare Aristotele aveva legato la felicità alle virtù[..]l'eudemonia [..] per un concetto che oggi dovremmo tradurre come "fioritura umana", perché rimanda l'idea che la felicità sia uno stato generale dell'esistenza , e che quindi come tale abbia a che fare più con "l'essere" ed il "fare" che con il "sentire"[..] lo strumento proprio di questa libertà fu la virtù(aretè), poiché solo l'uomo virtuoso può diventare felice coltivando le virtù.*[17]

Per questo che, l'economia sostenibile prevede, di conseguenza, uno sviluppo che soddisfi i bisogni delle persone, ma che allo stesso tempo non leda la possibilità delle future generazioni di soddisfare i propri, tutelando così il benessere delle persone e dell'ambiente, l'inclusione sociale ed economica.

Attraverso questo obbiettivo le nazioni unite vogliono promuovere un nuovo paradigma economico, basato non solo sul PIL ma al contrario, nel mirare a

---

[16] Professore Luigino Bruni, uno dei primi studiosi che ha rilanciato nella tradizione italiana un nuovo concetto di felicità ed economia di comunione che si distacca da quella proposta dal mainstream nel nostro secolo

[17] https://unric.org/it/giornata-internazionale-della-felicita-intervista-al-professor-luigino-bruni-coordinatore-del-progetto-economia-di-comunione-20-marzo-2014/ , (ultima consultazione: 14 dicembre 2021).

riconoscere il benessere e la felicità delle persone che lo popolano, come fonte e risorsa interdipendente per un buon sviluppo economico del paese.

Ogni anno i migliori istituti di ricerca partecipano e collaborano per rendere questi dati sempre più ricchi, completi e ampi possibili; vi operano ad esempio, l'EART Institute della Columbia University con il supporto del Center for Economics Performance presso la LSE e il Canadian Institute for Advancer Research, con il supporto della Vancouver School of Economics Performance UBC.

In particolare, l'Office for National Statisic (ONS) del Regno Unito ha recentemente istituito il "*Meauring National Well-being program",* un indice di benessere volto a cogliere, oltre ai redditi economici, anche la qualità di vita e la sostenibilità del contesto.

Queste proposte non sono così recenti come appaiono, infatti il Social Trend del Regno Unito ci sta lavorando da almeno quarant'anni, affermando che: "*Il progresso economico deve essere misurato, almeno in parte, in termini sociali e benefici."*[18]

Sicuramente queste proposte hanno incentivato l'OMS e molte altre organizzazioni e movimenti a sostenerne l'importanza e ad attivare politiche inerenti.

In riferimento, è nato un programma d'azione mondiale, rivolto alle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economico, sociale ed ecologico, nello specifico: alle persone, al pianeta e alla sua prosperità, chiamato Agenda 2030[19], sottoscritto in data 25 settembre 2015 da parte di 193 paesi membri delle Nazioni unite.

L'agenda 2030 è un programma d'azione nato per intervenire attraverso un approccio integrato ed intenzionato, in modo ampio, si auspica come finalità di voler promuovere le tre diverse dimensioni che costituiscono uno sviluppo sostenibile: economico, sociale ed ecologico, per favorire un cambio di paradigma.

---

[18] Cfr, https://worldhappiness.report/ed/2021/, Rapporto Mondiale 2020 del WHR stillato per la giornata mondiale della felicità per Onu, (ultima consultazione:7 dicembre 2021).
[19]Cfr http://unric/it/agenda-2030, (ultima consultazione: 3 gennaio 2022).

I cinque pilastri su cui si fonda questo programma d'azione sono chiamate le "5 p" che delineano gli obbiettivi generali a cui si augura si possano raggiungere entro il 2030. Questi obiettivi generali si estendono in altri 17 obbiettivi specifici. Riporto qui gli obiettivi generali del piano d'azione:

1. Persone: eliminare la povertà estrema;
2. Prosperità: sostenibilità uomo/ambiente verso una nuova armonia;
3. Pace: Inclusione sociale e nuove società giuste e pacifiche;
4. Partnership: Buon governo collettivo di cooperazione e partecipativo;
5. Pianeta: Proteggere risorse naturali e il clima per le generazioni future.

Al contempo, l'Assemblea generale nel giugno 2011 ha promosso con cadenza annuale, un invito rivolto nei a tutti quei governi nazionali che vi avevano aderito, con la finalità di dare *"maggiore importanza alla felicità e al benessere nel determinare come raggiungere e misurare lo sviluppo sociale e economico",*[20]definito come il report mondiale World Happiness Report (WHR).

Nel report mondiale World Happiness Report (WHR), ogni anno (effettuato da appunto il 2012), viene stilato una classifica sulla felicità su base media di 150 ai 260 paesi circa che vi aderiscono, in base alle sei variabili ritenute più importanti per analizzare il benessere delle persone, quali ad esempio: reddito pro capite, sostegno sociale, aspettativa di vita in buona salute, avere qualcuno al proprio fianco nei momenti di bisogno, libertà, generosità e fiducia (questa misurata con assenza di corruzione).

Ogni anno si propone un tema cardine da indagare, che viene analizzato e in seguito presentato in modo accurato durante l'assemblea del 20 marzo, traendo così, da questi report informazioni utili per monitorare le diverse evoluzioni dei singoli stati.

I dati che vengono raccolti dallo strumento di monitoraggio dell'ONU il World Happiness Report (WHR), vengono poi rielaborati e utilizzati per migliorare e riadattare le politiche pubbliche, con l'obiettivo di aumentare la felicità collettiva, ma allo stesso tempo anche il reddito economico nazionale dei cittadini.

---

[20] Cfr, https://worldhappiness.report/ed/2013/, Rapporto Mondiale 2012 del WHR stillato per la giornata mondiale della felicità per Onu, (ultima consultazione:7 dicembre 2021).

Questa nuova prospettiva ha così permesso di misurare in questi otto anni, attraverso i diversi risultati ottenuti, informazioni preziose in riferimento a cosa le persone ad oggi ritengano sia un fattore positivo o meno per il loro benessere.

Dai report del WHR raccolti, si sta riscontrando che il denaro e il ricoprire un eventuale status sociale elevato, anche se ritenuti importanti dagli intervistati, stia gradualmente lasciando spazio ad un interesse maggiore in riferimento ad altri fattori, quelli emotivi. Infatti, i fattori ritenuti indispensabili per il benessere degli intervistati riguardano: l'appartenenza ad un gruppo/comunità, alla realizzazione delle proprie aspettative, il poter dare un senso la propria esistenza.

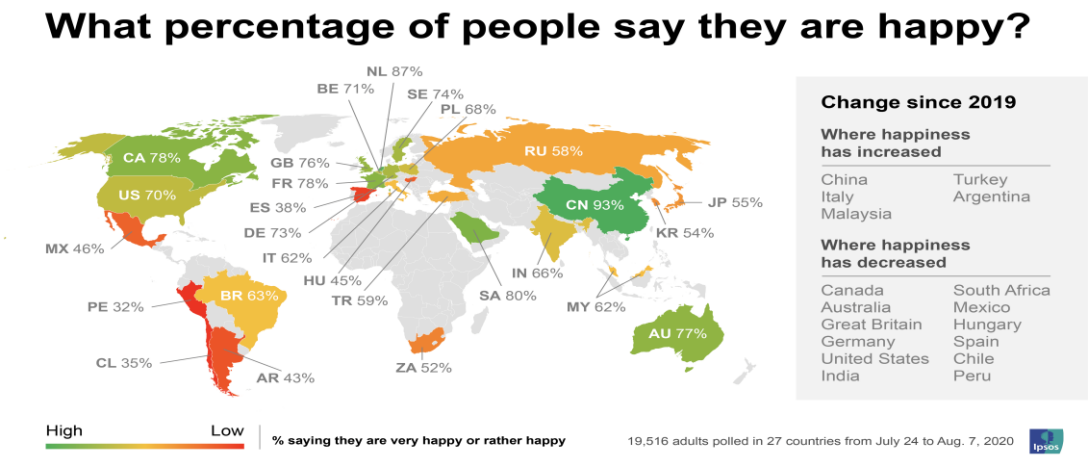

Figura 1 Ricerca Ipsos "What percentage of people say they are happy?"

Nel report del WHR stilato nell' anno 2019, ad esempio (quindi precedente alla pandemia), si è voluto analizzare in modo ampio il rapporto tra felicità e comunità, e da questo, si è potuto cogliere un aumento delle "emozioni negative" presenti nella popolazione mondiale, quali ad esempio: preoccupazione, ansia, sfiducia.

Nell'anno 2020 il report del WHR, invece, si concentrò per la prima volta, a classificare tutte le città del mondo in base al loro benessere soggettivo e ad indagare come gli ambienti sociali, urbani e naturali influenzino quotidianamente la nostra società e la nostra felicità. Il Report Global Happiness 2020 in Ipsos ha

analizzato nello specifico il livello di felicità ma su un campione di 27 paesi[21], riscontrando in modo inaspettato che, il tasso di felicità di questi nel complesso era del 63% rispetto al 64 % dell'anno 2019, nonostante la pandemia abbia portato con sé conseguenze sociali ed economiche importanti. Nell'anno 2021 il report WHR verteva sul definire i livelli di felicità delle persone in seguito alla prima ondata di coronavirus, in comparazione a quelli raccolti l'anno precedente; i dati raccolti hanno sbalorditivamente visto un miglioramento dei livelli di felicità delle persone e ottenuto così una risposta molto più positiva rispetto alle aspettative. In particolare, su questi dati, l'Italia rispetto all'anno precedente ha così guadagnato tre posti. In seguito a queste ricerche fu avviato, anche con il contributo del Gallup World Poll, [22]un sondaggio tra i più rappresentativi a livello globale, svolto sul 98% della popolazione mondiale adulta, che prevedeva l'utilizzo di metriche compatibili tra i deversi paesi. Le domande di questi sondaggi indagavano il grado della qualità di vita delle persone e quali fossero questi fattori che gli intervistati ritenessero importanti e potessero in qualche modo influenzarlo.

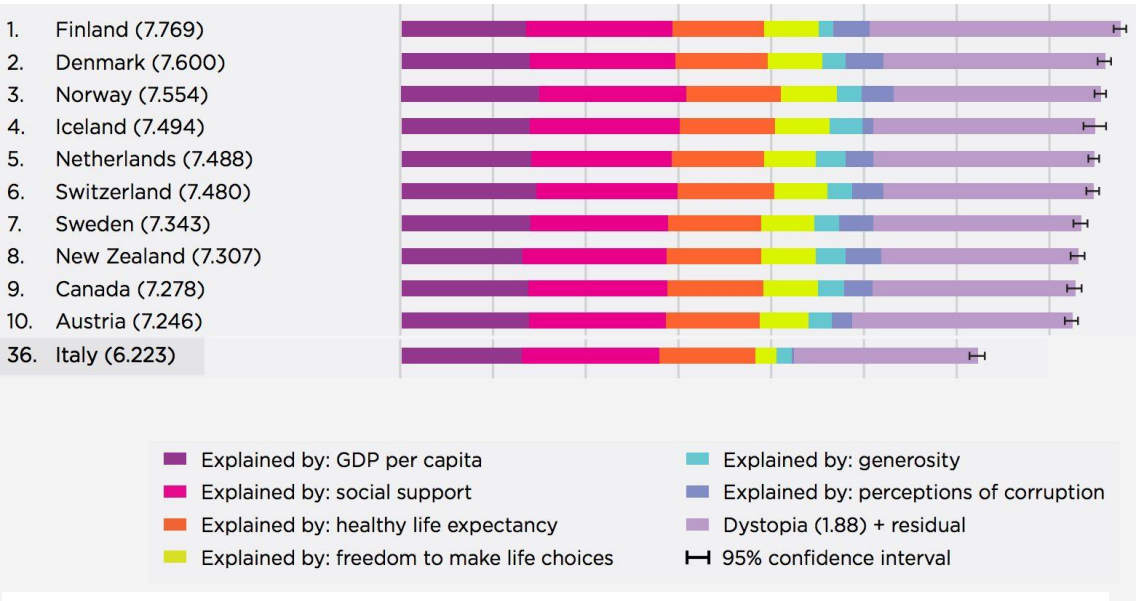

Figura 2 Classifica che indaga sul grado di benessere sociale nei diversi paesi che hanno aderito, secondo gli indici di indagine, nell'anno 2016-2018 (Fonte: WHR 2019)

[21] Cfr, www.ipsos.com/report2020, (ultima consultazione: 6 dicembre 2021).
[22] Gallup, "Qual è la temperatura emotiva del mondo?", http://global-emotion.aspx (ultima consultazione 14 dicembre 2021).

In sintesi, da tutti i report raccolti, si è riscontrato che i paesi più felici sono quelli Nord Europei; gli indici che indicano la qualità delle istituzioni, dell'istruzione, dei bassi livelli di corruzione, l'ottima funzionalità della democrazia e i livelli di libertà sono risultati molto alti, tanto da ottenere come risultato una buona fiducia reciproca tra le persone che vi abitano. Quello che è stato anche riscontrato dai diversi report dal 2012 ad oggi (ma anche grazie a tutte le ricerche intraprese dai diversi istituti e studiosi) hanno rilevato che: non sempre l'aumento del PIL comporta un aumento del benessere, nonostante abbia un'importante incidenza sul benessere delle persone. Un esempio che palesemente lo dimostra è il caso degli Stati Uniti: il PIL è triplicato rispetto al 1960, ma gli indici di felicità sono rimasti invariati da quasi più di mezzo secolo.

Ancor più interessante è constatare, come nel 2020 le prime cinque fonti di felicità per l'uomo siano ricollegabili ad: 1. La salute benessere psico-fisico (55%) 2. Il rapporto con il partner (49%)3. I figli (49%)4. Sentire che la propria vita ha un senso (48%)5. La qualità di vita (45%); ovviamente questi dati non sono universalizzabili, il loro grado si modifica anche in riferimento al contesto sociale e culturale a cui le persone appartengono.

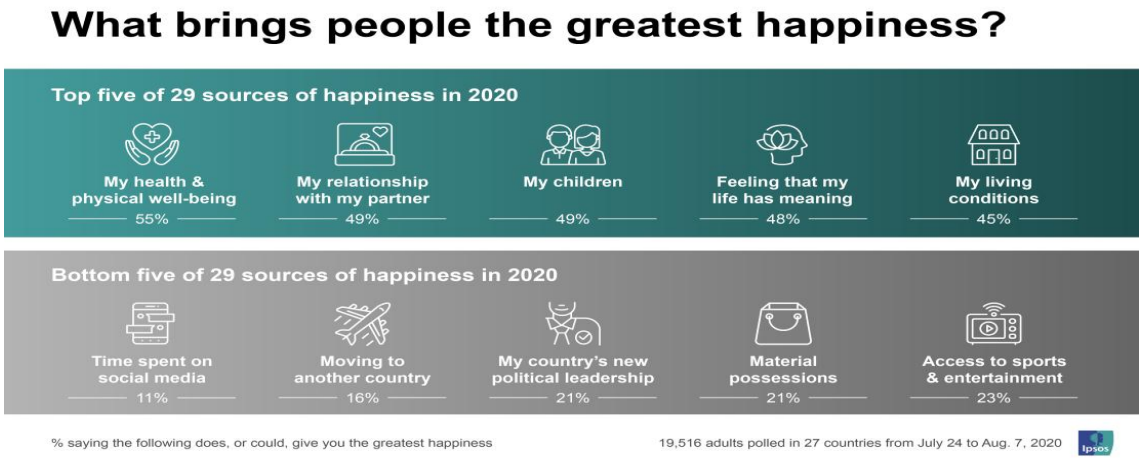

Figura 3 Qui sotto lascio visibile il report effettuato dall'Ipsos nell' 2020, in riferimento alle "*cinque fonti più importanti per la propria felicità secondo l'uomo*". (Fonte: Ipsos)

Resta comunque possibile cogliere un'importanza maggiore riservata alla sfera delle relazioni, della salute e dalla sicurezza, che in passato erano dominate dal

tempo libero e dal denaro (inteso come situazione finanziaria personale), o dall'interesse verso nuove leadership politiche. Il report ha anche osservato come alcuni paesi abbiano nel loro specifico ottenuto un aumento della felicità media. Ad esempio, la Cina ha visto un aumento sino a toccare un picco del 93% del valore medio di benessere.

Altri Paesi, al contrario, come il Cile, il Perù e l'India, vedono un'importante diminuzione della felicità dei loro cittadini; in riferimento al nostro Paese, invece, nonostante ricopra solo il sedicesimo posto nella classifica della felicità, si riscontra un aumento del tasso di felicità dal 57% al 62%.

Anche dopo aver visionato alcuni report sulla felicità, si stanno riscontrando diverse e curiose definizioni su cosa renda felice un uomo. Complessivamente (tralasciando il momento pandemico), in dieci anni di report stilati nel complesso, il dato sulla felicità è diminuito drasticamente, è stato raccolto un dato di più 14 punti rispetto all'anno 2011. Cos'è cambiato? Se dieci anni fa, gli uomini attribuivano alla felicità, riferendosi a fattori come il tempo libero, il denaro (intesa come la propria situazione finanziaria personale) o il loro spiccato interesse verso la leadership politica, ad oggi, invece, gradualmente si sta lasciando spazio alla sfera delle relazioni, della salute, della sicurezza dell'uomo. Tutto questo risulta riscontrabile, anche nel report "Global Happiness 2020", infatti, le prime cinque fonti della felicità dell'uomo rilevate sono state, la salute e il benessere psicofisico, il rapporto con il partner, i figli, il sentire che la vita ha un senso e la qualità di vita.

Questo per arrivare a sostenere che, le priorità dell'uomo stanno di nuovo cambiando, i report sulla felicità, ci permettono di arrivare a interpretare che, il paradigma neoliberale anche se inizialmente ci ha abbagliato nel prometterci felicità, attraverso la credenza di un possibile sviluppo irrefrenabile o alla possibilità di poter arrivare a possedere qualsiasi cosa, stia gradualmente lasciando spazio e stia spingendo gli uomini stessi a cercare di ritrovare tutti quei valori umani, che ontologicamente possiedono; gli stessi valori proposti dall'etica delle virtù di Aristotele e dall'educazione autentica. Questo delinea che la società ha bisogno ad oggi di contenuti che possano portare nutrimento alla nostra interiorità e alla necessità di una società più armonica.

1.3. Etica, moralità e globalizzazione

La globalizzazione ha modificato la governabilità sotto gli aspetti socio-giuridici ed economici dei singoli stati, e queste trasformazioni hanno comportato a loro volta una profonda crisi economica, politica e sociale.

Ad oggi si pone attenzione più ad aumentare il PIL, a sfruttare la domanda e l'offerta o ad utilizzare una manodopera a basso costo per aumentare l'utile e gli interessi, che a porre attenzione alla qualità di lavoro offerta alle persone o al loro grado di benessere.

Il benessere comune e del singolo sono sacrificati ogni giorno a favore di un'utopia, di una falsa illusione e una concezione immaginata che non si realizzerà mai nel concreto._Se in passato la democrazia e le libertà avevano promesso una uguale possibilità a tutti di star bene ed essere felici, ad oggi questo non si rivela essere tale; questa forte delusione ha fatto cadere gli uomini in un importante crisi esistenziale, che detta una perdita di valori etici e morali umani.

L'uomo non crede più in qualcosa: con la secolarizzazione tutto è divenuto relativo, manca un codice di condotta etico che guidi i comportamenti e tuteli i diritti umani, contribuendo all'assenza sempre più visibile di una coscienza morale.

La globalizzazione ha portato certamente degli aspetti positivi a livello di comunicazione e spostamento delle persone e delle merci, ma allo stesso tempo comportato alla nascita di un importante relativismo culturale, che se da una parte permette ai gruppi minoritari di essere riconosciti, la loro pluralità fa perdere una "sicurezza" dettata da una morale etica condivisa.

Questo pluralismo porta con sé un arricchimento certo, ma allo stesso tempo anche una forma di spaesamento identitario dell'essere umano.

La globalizzazione è un fenomeno poliedrico, che investe vari settori: molti filosofi ed economisti, per comprende al meglio questo fenomeno e per poter rispondere in maniera più ampia possibile alle sfide e alle criticità che oggi incontriamo, hanno avanzato delle teorie di etica pubblica.

Queste teorie risultano importanti perché contribuiscono anche a fornire valutazioni innovative sull'operato delle istituzioni con l'intenzione di promuovere la costruzione di una società giusta.

Vi sono oggi rami della filosofia applicata che si occupano espressamente dei fenomeni ed eventi figli della globalizzazione, una sorta di etica della globalizzazione.

È fondamentale cogliere il ruolo centrale che l'etica svolge: la troviamo alla base di tutti quei principi che muovono l'agire umano, incluse le diverse posizioni sugli argomenti sociali.

Quando si parla di etica, infatti, si fa subito notare come sia discutibile la possibilità di trovare una "versione univoca" di cosa si intenda per comportamento morale: ognuno è mosso dal proprio pensiero personale e dai propri principi; questi portano anche una forte influenza sulle scelte politiche che si attuano, sull'idea di bene pubblico o di giustizia all'interno di una comunità.

Resta comunque possibile delineare, nonostante la complessità del tema, quali siano le tre correnti etiche principali in occidente (l'etica teleologica, l'etica deontologica e delle virtù.), e come queste abbiano ancor oggi una forte influenza anche sulle nuove proposte di etica pubblica.

Quello che approfondirò maggiormente in questa sede sarà il pensiero teleologico- consequenzialista (che è a fondamento del nostro mainstream economico) e l'approccio delle virtù, in quanto lo ritengo il più adeguato e idoneo per migliore le nostre società e soprattutto nel promuovere un uomo migliore.

1.3.1. Utilitarismo e neoliberismo: caposaldi del mercato e del consumismo

Andando per ordine, l'etica teleologica o consequenzialismo va a considerare, già come si può dedurre dalla parola stessa, le conseguenze delle azioni e il risultato che ne emerge mentre nell'etica pubblica, questa corrente si ritrova nell'approccio dell'utilitarismo sociale che valuta appunto gli approcci teorici e metodologici che giustificano determinate scelte pubbliche e collettive su temi fondamentali del vivere comune.

La corrente dell'utilitarismo è diffusamente conosciuta perché sta alla base del sistema economico; i fondatori furono Jeremy Bentham e John Stuart Mill (figlio

di John Mill, economista e collaboratore di Bentham), che promossero la massima : "*Il fine giustifica i mezzi*" coniata da il Macchiavelli nel "Principe" (capitolo XVIII) con il passo: "*nelle azioni di tutti gli uomini, e massime dè Princii…si guarda alla fine…I mezzi saranno sempre indicati onorevoli e da ciascuno lodati"*[23], anche se il secondo esponente, Mill, ne amplia la proposta.

L'utilitarismo fu un movimento filosofico che si diffuse soprattutto in Inghilterra con l'avvento della rivoluzione industriale nella seconda metà del XVIII secolo,

Questo movimento era volto a creare una teoria di base per riformare la società con l'intenzione di promuovere un'equa distribuzione delle ricchezze e creare così nuove soluzioni agli squilibri nati tra classi sociali con l'avvento del nuovo sistema economico.

L'etica utilitarista nasce da una sistematizzazione da parte di Jeremy Bentham delle diverse proposte promosse da alcuni teorici precedenti; a lui si attribuisce il ruolo di fondatore, con la pubblicazione di due saggi: "Frammento sul governo" (1776) e "Introduzione ai principi della morale e legislazione" (1789).

J. Bentham, nella sua proposta, identificava la felicità con la massimizzazione dell'utile, definendo la sua teorizzazione come figlia di un'etica teleologica, fondata su un *telos* cioè un "fine".

Con la nascita di questo approccio anche la finalità di indagine dell'economia mutò, non concentrandosi più solo a monitorare e promuovere un aumento delle ricchezze delle diverse nazioni (come avveniva ai tempi di Adam Smith), ma al contrario iniziando ad occuparsi dei soggetti attraverso un approccio comportamentista.

Si iniziò così ad indagare cosa spingesse l'uomo ad utilizzare un comportamento rispetto ad un altro per raggiungere la sua felicità, utilizzandolo secondo una visione edonista[24]: si studiava così l'uomo in balia delle forze di *plaisure* e di *pain*

---

[23] N. Macchiavelli, Il *Principe, trad. It. Giuseppe Lisio,* G. C. Sansoni editore, Firenze,1899, capitolo XVIII. (ed. orig. N. Macchiavelli, *De Principatibus, S.L. 1532).*

[24] L'etica utilitarista si fonda sui valori quali la felicità, il benessere, la soddisfazione dei bisogni. Le massime derivano dal principio di "piacere" sostenuto già nell'antica Grecia da Epicuro. La corrente filosofica di Epicuro definita *endonista* dal termine greco *"endonè" <piacere>,* considerava la felicità, il benessere e la soddisfazione dei propri bisogni come uno stato di mancanza di dolore.

(piacere o non piacere), osservando i risultati che questo traeva in seguito alle sue azioni e scelte.

Diversi filosofi hanno revisionato e riadattato la prospettiva di Bentham: le visioni utilitariste più recenti hanno aggiunto anche altri elementi alla loro teorizzazione, incluso il concetto di benessere, ricchezza ed efficienza.

L'utilità, per Bentham, divenne sinonimo di felicità, benessere, vantaggio e piacere, ma egli negò sempre l'importanza che deteneva la sfera delle relazioni; infatti, la sua visione di bene e di piacere veniva solo considerata nell'aspetto quantitativo e mai qualitativo.

Il benessere di una società era per lui quantificabile in base alla somma dei dati raccolti secondo il criterio della somma di utilità individuali, ma fu proprio qui che nacquero le maggiori critiche, dato il rischio di utilizzare "il criterio somma".

Con il criterio somma, si rischiava di rendere morale un'azione solo perché condivisa dalla maggioranza e non perché fosse considerata giusta: la massima utilità del mondo a discapito del prossimo, insomma.

L'utilitarismo è una forma di consequenzialismo, termine coniato nel 1958 dalla filosofia inglese G. Anscobe per delineare la concezione morale secondo cui non esistono principi assoluti o azioni considerate giuste o sbagliate, poiché per i consequenzialisti i comportamenti umani non hanno una condizione morale intrinseca, ma anzi sono valutati tali o meno in base alle reazioni e conseguenze che hanno prodotto.

Questo modo logico di procedere porta a riconoscere in questo modo l'importanza superiore che riveste il fine rispetto al mezzo per gli utilitaristi (visione molto differente da quella proposta da Aristotele).

Questo approccio oggi è fatto proprio dalla visione tecnocentrica, basata sul pieno sfruttamento delle risorse, credendo che il mercato e la tecnologia possano garantire all'infinito lo sviluppo, sostituendo nel caso le materie prima se esaurite.

Le critiche mosse a questa visione etica sono molte.

Essa esclude a priori di prendere in considerazione in qualsiasi modo la dimensione personale dei singoli, né tanto meno le loro relazioni interpersonali, perché considerate secondarie in riferimento al fine e al raggiungimento della massimizzazione dell'utile, che invece è considerato primario; un'altra critica si

rivolge al fatto che ragionando in questi termini gli utilitaristi giustificano a priori le distribuzioni diseguali dei beni nella società.

Insomma, per gli utilitaristi calpestare i diritti umani se ciò portasse a massimizzare l'utilità complessiva, non sarebbe un problema.

L'altro fondatore, John Stuart Mill (1806-1873), filosofo ed economista britannico, uno dei maggiori esponenti del liberalismo e dell'utilitarismo nonché membro del partito politico liberale, pur ritenuto successore di J. Bentham e della sua proposta etica, si adoperò allo stesso tempo per ampliarla, e se ne allontanò in alcuni termini. Mill sottolineò la necessità di considerare l'aspetto anche qualitativo della felicità, distinguendo i *Pleasure* "i piaceri alti e bassi". Nella sua opera, "L'utilitarismo" del 1863, propose una vera e propria concreta riforma su concetti prettamente pubblici, inserendo però un'importante intuizione, cogliendo il paradosso proposto da Bentham: l'utile non va di pari passo con la felicità.

Il ruolo della componente emotiva nella costruzione del processo decisionale umano è da tenere strettamente in considerazione, così come le dinamiche e l'interazione umana, definita dal filosofo-economista: "*immaginative emotion*".

Nacque però il problema di come collegare l'utilità alla giustizia, questione che Mill stesso riteneva fondamentale. Al riguardo scrisse*:" Bisogna sì adoperarsi per l'uguaglianza di trattamento delle persone tranne quando la convivenza sociale imponga il contrario"*[25].

Resta il fatto che l'utilitarismo divenne perciò perno del ragionamento etico per comprendere come massimizzare il benessere sociale secondo giustizia, dalla seconda metà del XIX secolo sino ad oggi.

All'inizio del XX secolo le diverse proposte e visioni sull'etica pubblica in riferimento alla società capitalistica e al conflitto tra le libertà pubbliche e private produssero la diffusione di una nuova etica che fu definita deontologica, che si ispirava alla teoria elaborata dal filosofo tedesco Immanuel Kant, concettualmente in opposizione rispetto all'utilitarismo. Secondo l'etica deontologica, infatti, si esclude moralmente la possibilità che un'azione dipenda dalle conseguenze, ma al contrario ci si concentra sull'intenzione/motivazione che sta alla base di questa.

---

[25] Tratto dispositivo contenuto nell' dell'Art. 3 della Costituzione Italiana

L'azione viene pensata e guidata dal dover essere, non indirizzata verso un fine come sostenevano i consequenzialisti; la ragione, quindi, è un criterio posto a priori, che valorizza innanzitutto l'elemento dell'intenzione.

Nella sua seconda Critica, I. Kant sostenne "*l'esistenza di una legge morale a priori valida per tutti"*[26], basata sulla ragione, fondamento di un''etica universale. basata sulle massime degli imperativi categorici.

Nell' elaborazione dalla sua legge morale Kant specifica: "*Quando agisci tieni presente gli altri e rispetta la dignità umana che è in te e nel tuo prossimo";* [27]così affermando Kant identifica la ragione con la fonte di legge, sottolineando che l'altro va trattato come fine e mai come mezzo, riconoscendo così nell'uomo la sua dignità.

Una terza corrente etica, l'etica delle virtù, riprende l'Etica Nichomachea di Aristotele

L'etica proposta da Aristotele appare molto attuale e ha un aspetto molto "umano" ispirandosi a valori umani immanenti, non eterni o trascendenti.

L'etica delle virtù si limita ad essere quindi un'etica "descrittiva" e non prescrittiva e universale come quella di Kant: per questo vuole descrivere i migliori comportamenti umani per raggiungere il fine: *l'eudemonia,* cioè la felicità.

Il suo scopo è di indicare qual è la condotta da seguire per permettere a tutti di condurre una vita il più possibile felice. Le virtù etiche permettono di agire secondo il "*giusto mezzo*" che consente di rifuggire gli eccessi e di analizzare la situazione, cioè saper soppesare le situazioni in base alle capacità e alle esperienze della persona, permettendo così di vedere il bene e agire secondo quest'ultimo.

Nella nostra contemporaneità, è necessario che la comunità inizi necessariamente a prendersi cura di ogni singolo uomo, ogni giorno in modo che ciascuno arrivi al miglior funzionamento di sé stesso. Un ruolo egemone in questa prassi va riconosciuto alla *Paideia*, assegnando una funzione fondamentale all'educazione nel poter offrire gli strumenti adeguati e per rendere le persone felici.

---

[26] Cfr I. Kant, *Kritik der praktischen,* UTET, Milano *1788*
[27] Cfr I. Kant, *Kritik der praktischen,* UTET, Milano *1788*

L'educazione diviene un perno necessario nella vita degli uomini, è importante che ognuno di noi comprenda al meglio sé stesso e sappia agire secondo virtù, possedendo gli strumenti adeguati a capire la realtà.

1.3.2 L'Etica delle virtù e il benessere umano oggi: condotta morale ispirata alla felicità di Aristotele

Nella dimensione filosofico–politica contemporanea alcune importanti correnti basano i loro principi proprio sull'etica delle virtù proposta da Aristotele, anche se al loro interno presentano comunque delle diversità.

Si tratta principalmente della teorizzazione del *Capability approach* di A.K. Sen, del pensiero di Martha C. Nussbaum e infine del comunitarismo proposto da Alasdair MacIntyre.

Partendo dalla proposta di A. Sen vediamo come questo autore suggerisca in modo innovativo di non misurare più il grado di benessere delle persone in base al loro reddito monetario, ma al contrario, proponga di cogliere l'interesse che queste hanno per il loro tenore di vita, spostando così l'attenzione su indici più importanti e significativi come ad esempio il loro grado di salute, la loro istruzione, la loro longevità (proposta utilizzata in realtà anche nella raccolta annuale dei dati per stilare i report in riferimento della giornata internazionale della felicità da parte dei diversi istituti di ricerca per costituire gli indici del WHR).

Questa prospettiva viene ritrovata nella sua opera[28] pubblicata nel 2002, dove si fa strada il nuovo concetto di "stare bene", chiamato *Well-being*.

Il Well-being è definito come la capacità dell'individuo di auto-realizzarsi.

Questa concezione alternativa non fa più riferimento all'idea di *welfare* inteso come prodotto intero lordo o come benessere economico-monetario del paese, ma al contrario viene identificato con la massima capacità di ognuno di noi di dispiegare le proprie funzioni e quindi di auto-realizzarsi; le capacità vengono intese dall'economista come un esito che si situa all'intersezione tra libertà individuale e impegno sociale.

---

[28] A.K. Sen, *Globalizzazione e libertà,* trad. It. G.Bono, Mondadori, Milano, 2003. (ed. orig. *Development as Freedom,* Alfred A. Knopf, New York City, 1999).

Nella teorizzazione dell'economista indiano, le *capabilities* possono realizzarsi solo in una società che sappia mettere in luce la vita buona per i propri cittadini, e che favorisca la realizzazione intesa come la capacità di dispiegare le proprie libertà positive.

Questo autore richiama così un concetto proposto dal filosofo politico J.Rawls nella sua opera[29] del 1971, ma allo stesso tempo se ne discosta, prediligendo le capacità come variabile più adeguata rispetto ai beni primari (scelti invece da Rawls) per poter cogliere le reali disuguaglianze; questa scelta viene giustificata considerando le capacità come elemento che tiene conto della possibilità di "conversione delle persone" (questo concetto però andrebbe spiegato: il fatto cioè che a parità di reddito, persone diverse ottengano risultati differenti a causa delle differenze individuali!), permettendo di concentrarsi direttamente sui fini, anziché sui mezzi.

L'economista indiano, rispetto a J. Rawls, promuove un'idea di giustizia meno utopica e più realizzabile, che concretamente potrebbe ridurre le disuguaglianze e le ingiustizie all'interno della nostra società. L'economista indiano propone così un efficiente sistema di welfare basato su un approccio capacitante: i beni non hanno valore perché posseduti ma perché in grado di generare risultati; la sua idea di libertà positiva promuove un impegno sociale dei singoli verso una società migliore, che permette contemporaneamente di migliorare il singolo anche la collettività in uno scambio reciproco.

Sen sostiene il pubblico dibattito come metodo per trovare un accordo, nell'ottica di una democrazia realmente partecipativa, e sostiene una particolare visione dell'universalismo dei valori solo a-posteriori, che può essere raggiunto solo progressivamente, in modo storico-empirico.

Nella sua opera La ricchezza della ragione (2011) scrive: *"L'idea di identità sociale diviene priva di senso quando si tratta di spiegare le regolarità di comportamento, dal momento che nessuna altra identificazione è chiamata in*

---

[29] J. Rawls, *Una teoria della giustizia,* Feltrinelli, Milano,1982.

causa che non sia quella con sé stessi ?"[30]. Con questa affermazione Sen mette in evidenza la visione oppositiva che ha nei confronti del pensiero dominante economico, che vede ridurre il comportamento umano alla libertà dell'individuo usata solo per perseguire i suoi obiettivi, basando questo modello di uomo auto interessato su un'errata interpretazione alla visione sostenuta da Adam Smith (che al contrario metteva in rilievo i valori della simpatia, della generosità e del bene comune).

Ciò che l'ideologia di mercato attuale ci spinge a credere è che l'economia sappia autoregolarsi; questa è una falsità, ma il vero problema si innesca quando queste norme e leggi matematiche e impersonali vengono utilizzate per dare significato alle relazioni interpersonali. Nella sua opera egli sostiene:" *[..]una co-evoluzione tra norme e comportamenti economici[..] è sbagliato vedere i codici morali come un pacchetto da prendere e lasciare[..]varia come varia la loro efficacia nel promuovere le prestazioni economiche"*[31].

Quello che Sen coglie a partire da questa constatazione è che ricchezza e moralità non possono essere separate, allo stesso tempo il singolo individuo ha bisogno di garantire a volte la felicità altrui per garantire la propria; l'economia non è solo scambio economico, ma richiede anche affidabilità, responsabilità per realizzarsi, per svilupparsi nel migliore dei modi.

Questa idea distorta della realtà causa una separazione e cristallizzazione delle diverse discipline creando analisi semplicistiche e irreali: l'economia e le scienze sociali, al contrario, afferma Sen, è necessario che vengano utilizzate in modo interdisciplinare.

È la vera libertà del soggetto, che non è la capacità di scegliere neoliberista chiamata *libertà di agire* (libertà negativa) ma la capacità di auto-realizzarsi da lui definita *libertà di conseguire* (libertà positiva).

---

[30] A. K. Sen, *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*, trad. It. A. Balestrino, B, Ingrao, G.M. Mazzonti, Il Mulino, Bologna, 2002. (ed. orig. *The richness of reason. money, values, identity,* Alfred A. Knopf, New York City, 1977), p 4.

[31] A. K. Sen, *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*, trad. It. A. Balestrino, B, Ingrao, G.M. Mazzonti, Il Mulino, Bologna, 2002. (ed. orig. *The richness of reason. money, values, identity,* Alfred A. Knopf, New York City, 1977), p 97.

Cerchiamo quindi di capire il messaggio dell'economista indiano: la libertà di agire promuove il rispetto dell'altrui libertà, mentre la libertà di auto-realizzazione è la relazione con l'altro intesa come condizione di affermazione dell'identità personale.

La scelta non è quindi tra vivere in solitudine o vivere in società, come oggi la corrente economica contemporanea vorrebbe far credere, ma la vera differenza sta:*" nel vivere in una società sorretta da certe regole oppure da altre,".* [32] La difesa della soggettività dei valori, caratteristica della nostra società, ha fatto acquisire sempre più una visione "privata" di questi ultimi, divenuti un'istanza di preferenza individuale e privata, sminuendo invece la vera natura dei valori che da sempre racchiude una carica sociale.

Il riconoscimento universale di tali valori Sen li identifica in quelli che furono già difesi dai filosofi antichi: tolleranza, libertà, democrazia, proponendoli come una possibile soluzione che potrebbe aiutare a superare l'attuale concezione che si ha sulla libertà e i diritti.

A partire da questo pensiero si può dedurre che la libertà è da lui vista come il motore dell'agire umano e che essa può influire in modo positivo sulla crescita economica.

Per promuovere la felicità quindi, lo studioso distingue due tipi di comportamenti degli uomini: gli esiti di culminazione, detti "puri", e gli esiti comprensivi, che analizzano il processo che si compie per arrivare alla culminazione.

La libertà nello sviluppo ha due ruoli: *costruttivo* e *strumentale*[33].

Sen definisce il ruolo costruttivo come caratterizzato da elementi necessari per migliorare la qualità di vita degli uomini e promuovere le capacità di auto-realizzarsi.

Il ruolo strumentale della libertà viene suddiviso in cinque categorie: libertà politiche; infrastrutture economiche (utilizzo delle risorse per produrre,

---

[32]A. K. Sen, *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*, trad. It. A. Balestrino, B, Ingrao, G.M. Mazzonti, Il Mulino, Bologna, 2002, *introduzione*. (ed. orig. *The richness of reason. money, values, identity,* Alfred A. Knopf, New York City, 1977).

[33] A.K. Sen, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2002. (ed. orig. *Development sas Freedom*, Alfred A. Knopf, New York City,2000), pp 40-58.

scambiare.); occasioni sociali (formazione, sanità.); garanzia di trasparenza (non c'è corruzione nel sistema); sicurezza protettiva (rivolta alle persone più vulnerabili).

Queste riflessioni permettono di aprire un nuovo sguardo e una nuova visione sulla libertà rispetto a quelle promosse dagli utilitaristi e dai liberisti; se i primi la identificavano all'interno di un pensiero consequenzialista e welfarista, in base quindi all'utilità che i comportamenti producono, i secondi, rappresentati da R. Nozick, difendevano le libertà essenziali della persona interpretandole come diritti di proprietà; nel pensiero di A. Sen, invece, la libertà risiede nella "capitazione" della persona, *"intesa come insieme delle combinazioni alternative ai funzionamenti, ciò che una persona può desiderare di essere o fare."*[34] .

Mi sembra giusto in questa sede porre in rilievo anche la distinzione che l'autore coglie tra capitale umano e capacitazione: il primo indica le possibilità del singolo di ampliare le sue proposte produttive, la seconda è intesa come la libertà della persona di vivere la vita che apprezza, dandogli più consapevolezza nelle scelte che spingono i suoi comportamenti. Lo sviluppo economico è solo uno dei risultati dell'ampliamento delle capacità dell'uomo stesso:" Lo *sviluppo economico è solo uno dei risultati dell'ampliamento delle capacità dell'individuo".* [35]

La capacitazione gioca ruoli diversi sia nei rapporti diretti (con il benessere e con gli altri uomini), che in quelli indiretti (nei cambiamenti che influiscono sia sul cambiamento sociale che sulla produzione economica). Quello che si può trarre dal saggio dell'economista in poche parole e che fu l'emblema della sua ricerca è: riconoscere all'identità sociale la sua influenza nel comportamento umano così come l'amicizia o il senso della comunità, perché vanno ad influenzare la nostra coscienza, la nostra interpretazione della realtà e i nostri valori etici.

Negli ultimi vent'anni altri studiosi hanno preso in considerazione un approccio di tipo aristotelico, come ad esempio la corrente comunitarista, a cui la teoria siniana

---

[34] A.K. Sen, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano 2002. (ed. orig. *Development sas Freedom*, Alfred A. Knopf, New York City, 2000), pp 292-296.

[35]F.Carabelli, Il pensiero etico-politico di Amartya Sen, in "Accademia-edu", http://www.academia.edu/333216618, (ultima consultazione: 19 dicembre 2021).

rimprovera il fatto di non aver preso in considerazione i giudizi morali interculturali tipici delle nostre realtà globalizzate e complesse.

Cogliere il ruolo dell'identità sociale diviene comunque essenziale per promuovere una corretta idea di bene sociale, i suoi limiti e quale siano i comportamenti considerati adeguati, cosa difficile tenendo in considerazione l'eterogeneità presente nelle singole culture.

Quello che la riflessione seniana vuole sottolineare è che il reddito resta comunque un buon indice per valutare la libertà e la realizzazione umana, ma è necessario spingersi oltre, prendendo in considerazione sia la libertà individuale che i fini sociali. Questa libertà non è solo responsabilità del singolo ma anche dello stato e delle sue istituzioni. Con l'avanzare del capitalismo, l'impegno sociale è diventato necessario così come la discussione pubblica, per mantenere gli equilibri tra le diverse parti.

Per concludere, ritengo che il visone filosofica - politica di A. Sen sia una della più proficue e promettenti, in quanto la sua formazione economica ha permesso di integrare strumenti tipici di differenti discipline per leggere la realtà e le disuguaglianze in modo diverso e più completo rispetto alla sola disciplina filosofica, proponendo così una nuova teoria giustizia.

L'autore stesso sostiene sia giusto evidenziare l'importanza della teoria della giustizia proposta da Rawls nel 1971 poiché ha permesso a tutti noi di imparare a ragionare in riferimento a questi temi.

Nella teorizzazione avanzata dalla filosofa americana M. Nussbaum, che è sostenitrice della visione di A. Sen ma allo stesso tempo se ne discosta in alcuni termini, viene stilato un decalogo delle capacità che ogni uomo deve possedere per vedere salvaguardata la sua dignità umana, capacità che Nussbaum afferma siano universali a-priori.

La filosofa afferma: "*Un'educazione è veramente adatta alla libertà solo se è tale da formare cittadini liberi, cittadini che sono liberi non grazie alla loro ricchezza o alla loro nascita, ma perché in rado di orientare autonomamente la propria*

razionalità"[36], da questo passo si comprende in parte la sua visione, contraria a quella dominante nei confronti dello sviluppo del "capitale umano".

Il suo "*Capabilitiy approach*", propone di dare alla politica un ruolo che sostenga e coltivi le *capabilities*, ovvero le capacità dei cittadini, promuovendo così un'educazione etica come fonte di giustizia sociale.

Giacomo Samek Lodovici [37], nella sua opera "Il ritorno delle virtù. Temi salienti delle Virtue Ethics", (2009) sottolinea un importante rilancio dell'etica delle virtù nel Novecento, rifacendosi all'autore che ha maggiormente contribuito verso questa direzione, A. MacIntyre.

MacIntyre sostiene, in After Virtue (1981), una visione critica della società attuale paragonandola ad un teatro, un'arena dove tutti perseguono un proprio scopo personale, accusando la società attuale di attraversare una crisi di valori come era già accaduto con la caduta dell'Impero Romano o come avvenne nel periodo illuminista.

L'autore in questa sua opera, riconosce all'uomo l'abitudine a pensare ed ad agire in modo individualistico, secondo questa logica pone così l'attenzione sulle conseguenze delle proprie azioni affinché giovino i suoi interessi; tutti i diversi ruoli che ciascuno di noi incarna all'interno della società sono colti come qualcosa di separato e a se stante, distinguibile l'uno dall'altro (così le persone hanno "maschere" differenti a seconda che vivano nel tempo libero, nella vita privata/pubblica e così via), come se un individuo fosse allo stesso tempo scindibile in più parti, in base al ruolo riconosciuto in quel momento.

L'autore accusa i liberali di perseguire i "fini" in modo razionale e burocratico e identifica i valori liberali come il frutto di scelte individuali ed egoistiche, dando vita ad una società soggettivistica e relativistica.

Allo stesso tempo l'autore sostiene che non esistono criteri obbiettivi neutrali, anzi queste scelte dettate da una ragione strumentale portano gli uomini a sbagliare, perdendo le virtù etiche; occorre invece sostenere, coltivare le tradizioni culturali, né si può svincolare l'uomo dal contesto. L'autore, rifacendosi al

---

[36] G. Alessandrini, "*La pedagogia di Martha Nussbaum*", Franco Angeli, Milano, 2014, p 240.

[37] Giacomo Sameck Lodovici, docente di storia delle dottrine morali e ricercatore in filosofia morale presso l'Università Cattolica di Milano.

pensiero aristotelico, propone così un'etica che richieda virtù individuali, politiche, sociali, e comunitarie, proponendo come soluzione il recupero della solidarietà all'interno della comunità,

L'etica aristotelica indicava i fini che conducono ad una vita buona che sono realizzabili tramite le virtù in un miglioramento continuo tramite la pratica e mirando all'eccellenza della stessa.

Secondo il filosofo, infatti, il carattere delle persone è frutto di un'abitudine, di un'educazione, in quanto la società fornisce modelli di comportamento, pratiche e tradizioni. Quindi, anche per MacIntyre il ruolo dell'educazione è essenziale per creare una società giusta, dato che la *Paideia* migliora la pratica verso le virtù.

MacIntyre pone quindi l'accento su un tema molto comune in etica e nelle teorie morali, chiedendosi quale sia il rapporto tra il bene e il dovere.

Ovviamente, qui si apre un dibattito che vede contrapposte posizioni molto eterogenee.

Nel caso delle filosofie deontologiche, la priorità va data al giusto e solo in seguito al dovere; per le teorie teleologiche, invece, il bene ha la priorità sul giusto e quindi sul senso del dovere, nelle teorie dell'etica delle virtù si fa riferimento, invece, alla virtù etica come proposta nell'etica delle virtù di Aristotele.

Le teorie delle virtù, invece, propongono una prospettiva ispirata ad un telos, ma non in un'ottica consequenzialista, differente quindi dall'utilitarismo. Il conseguimento del bene, infatti, è frutto dell'azione virtuosa, resa possibile da una pratica costante volta a coltivare il buon carattere dell'uomo e il suo perfezionamento morale.

Lodovici rifacendosi alle diverse teorie dell'etica delle virtù, anche se in modo diverso riconosce, che tutte siano concordi nell'affermare che, le virtù siano elementi necessari e possiedano un ruolo decisivo nelle azioni degli uomini, in quanto "*permettono di esercitare questi atti come espressione ed incarnazione della sollecitudine verso gli altri, verso il bene degli altri, in quanto altri.*"[38].

---

[38] Giacomo Samek Lodovici, *Il ritorno delle virtù. Temi salienti delle Virtue Ethics*, Edizioni Studio Domenico, Milano 2009, p 16.

Lodovici, rifacendosi a MacIntyre, afferma: *"Le virtù sono disposizioni non solo ad agire, ma anche a sentire in modi particolare [..], l'educazione morale è un'educazione sentimentale",* [39]le emozioni quindi svolgono e sostengono l'uomo verso la comprensione del bene e del virtuoso, "*La virtù è potenziamento delle facoltà operative: potenzia l'intelligenza nell'individuazione-valutazione-comando dell'azione virtuosa; potenzia le emozioni, incitandole ad espliciti fasi in modo moralmente buono."*[40]e ancora*, "La virtù si esplica come sollecitudine verso gli altri*[41]*",* perché la virtù permette di cogliere quelle sfaccettature da considerare parte integrante e presente nella relazione umana con l'altro, ma è importante, sottolineare che non servano solo norme etiche in una società, bisogna conoscerle e saperle applicare.

Nell'opera di Lodovici, la virtù viene definita, quindi, come *"un tratto del carattere che costruisce intimamente la persona e che configura l'eccellenza umana: la virtù è un eccellenza dell'uomo e del suo cogliere dal punto di vista etico."*[42]*,* in altre parole, è colta come una facoltà umana che va, attraverso l'esperienza, affinata, migliorata sino a che venga svolta nella pratica in modo facile e spontaneo, promuovendo così un agire buono e giusto.

MacIntyre a tale scopo, ripropose il concetto aristotelico della *phronesis,* inteso come elemento necessario affinché gli uomini oltre a conoscere le norme etiche abbiano la pratica e l'esperienza di coltivarle, per comprendere le loro emozioni e diventare moralmente migliori. La virtù della ragion pratica è la *Phronesis* o saggezza e permette all'uomo di sapere cosa vuol dire agire bene o male, e permettere all'uomo di perseguire i suoi veri fini, perché per Aristotele "*non si può essere saggi senza la virtù etica"*[43].

---

[39] Giacomo Samek Lodovici, *Il ritorno delle virtù. Temi salienti delle Virtue Ethics*, Edizioni Studio Domenico, Milano 2009, p 181.
[40] Giacomo Samek Lodovici, *Il ritorno delle virtù. Temi salienti delle Virtue Ethics*, Edizioni Studio Domenico, Milano 2009, p 51.
[41] Giacomo Samek Lodovici, *Il ritorno delle virtù. Temi salienti delle Virtue Ethics*, Edizioni Studio Domenico, Milano 2009, p 16.
[42] Giacomo Samek Lodovici, *Il ritorno delle virtù. Temi salienti delle Virtue Ethics*, Edizioni Studio Domenico, Milano 2009 p 41.
[43] Etica.Nicomachea, Z 13, 1144b 31-33

MacIntyre riteneva necessario per questo, che l'uomo fosse consapevole di sé stesso: nei propri limiti, paure e competenze, un permette ai soggetti di cogliere l'altro.

Lodovici riprende nella sua opera, il concetto di MacIntyre e allo stesso tempo lo sostiene: *"per riuscire a comprendere un'azione virtuosa e per acquisire il sapere morale non basti imparare le norme, bensì conoscere-scoprire caratteri paradigmatici, ascoltare storie, ispirarsi a modelli."*[44].

L'esperienza porta quindi con sé la decisione pratica di un percorso continuo che la persona decide di intraprende, perché vuole agire in modo giusto e buono, chiamando così in causa anche la dimensione emotiva e affettiva.

Questo percorso trasformerà gradualmente chiunque lo sceglierà, in quanto qualsiasi azione attuata porterà con sé conseguenze nel soggetto stesso. L'atto morale volto al bene per Aristotele lo risolve così:" Chi *è virtuoso giudica rettamente ogni cosa ed in ciascuna gli pare il vero. Forse l'uomo virtuoso differisce gli altri soprattutto perché la vede la verità in tutte le cose, essendo egli il canone e la misura di esse. Nella maggioranza degli uomini, invece sembra sorgere l'inganno attraverso il piacere, che sembra sommo bene, pur non essendolo".*[45]

I teorici delle virtù etiche in questo importante passaggio criticano i teorici moderni: l'agire virtuoso è esito di un'esperienza maturata gradualmente e non di una regola.

MacIntyre incoraggiò a rievocare il concetto antico, proposto dai filosofi greci, di *telos*, identificandolo come un agire morale della vita umana, e non un agire tecnico in base alle finalità preposte; anche lo studioso G. Lodovici afferma, sentendosi vicino al pensiero di MacIntyre, che: "*il virtuoso possiede un principio di azione intrinseco"*[46], che in opposizione al pensiero deontologico, identifica

---

[44] Giacomo Samek Lodovici, *Il ritorno delle virtù. Temi salienti delle Virtue Ethics*, Edizioni Studio Domenico, Milano 2009, p 20.
[45] Cfr *Etica Nicomachea*, III 4, 11113° 29 ss.
[46] Giacomo Samek Lodovici, *Il ritorno delle virtù. Temi salienti delle Virtue Ethics*, Edizioni Studio Domenico, Milano 2009 p 24.

l'azione virtuosa in un'ottica attenta alle finalità e quindi alle conseguenze estrinseche dell'azione svolta.

Per i teorici delle *Virtue Ethics,* come abbiamo visto nell'affermazione sopra citata del filosofo scozzese, l'uomo virtuoso è mosso da un principio intrinseco, ovvero fine a sé stesso, la sua azione quindi pone come base e fine il voler mantenere la promessa a sé stesso di essere una persona buona e onesta.

Con le parole di Aristotele, tutto questo può essere sintetizzato e spiegato con la frase "*agire virtuosamente è bello*".

Nel capitolo successivo concentrerò l'attenzione sulla formazione oggi proposta, che dà attenzione principalmente alle competenze e abilità tecniche, ma tralascia e trascura quella che a mio avviso è un'abilità fondamentale: la virtù morale.

G. Lodovici ne parla così nella sua opera: *"la virtù è un'abilità a compiere-esplicitare azioni/emozioni buone"* [47], ovvero sono le emozioni che favoriscono lo sviluppo delle virtù etiche, ma anche dianoetiche, perché promuovono la *Phronesis,* ovvero la conoscenza e la sapienza che Aristotele tanto sosteneva, non intesa come conoscenza della norma corretta dell'agire, ma come esperienza pratica nel cogliere il sapere morale.

Anche M. Nussbaum[48] sostiene l'importanza di educare alle emozioni, rifacendosi a quanto sostenuto da Aristotele, [49] e affermando che le emozioni errate, presenti già nella prima infanzia, siano già difficilmente modificabili.

Educare alle emozioni e ai sentimenti, secondo Nussbaum, è necessario per comprendere, gestire le azioni e saper ragionare, per non rischiare di cadere in balia dell'ira e della paura.

N. Sherman sostiene a questo proposito che *"L'agire buono richiede una conoscenza moralmente adeguata [..]una teoria etica non basta; bisogna*

---

[47] G. S. Lodovici, *Il ritorno delle virtù. Temi salienti delle Virtue Ethics*, Edizioni Studio Domenico, Milano 2009, p 46.

[48]M.C. Nussbaum, *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge,* trad. It. C. Corradi, Carrocci, Roma, 2007. (ed. orig. *Hinding From Umanity: Disgust, Sham and the Low*, Princeton University Press, United States, 2004), pp 53-54.

[49] Cfr *Etica Nicomachea*, 1179 b 16 ss

possedere [..] un carattere formato e delle emozioni appropriate"[50]*:* le emozioni, i sentimenti divengono così parte integrante per entrare in relazione con sé stessi e con l'altro.

La virtù, infatti, permette di svolgere questo necessario passaggio: *"La virtù è potenziamento delle facoltà operative: potenziare l'intelligenza nell'individuazione-valutazione-comando dell'azione virtuosa: potenziare le emozioni, incitandole ad esplicitarsi in modo moralmente buono[..]",*[51]conclude Lodovici, e quindi le emozioni permettono di sentire e percepire quel qualcosa in più nella situazione pratica che il sapere razionale da solo non saprebbe cogliere.

Per questo chi educa deve essere consapevole dell'impatto che le emozioni hanno e del ruolo di riferimento che hanno, ma anche del processo di imitazione a cui è sottoposto, in quanto considerato come figura di riferimento.

È l'ammirazione a stimolare la volontà di voler imitare i soggetti di riferimento in tutti i comportamenti che si osservano, promuovendo così l'imitazione di un agire giusto e buono. Il sapere morale, quindi, permette di fare spazio in ognuno di noi alla scoperta e alla ricerca della nostra *eudemonia*, il vero fine dell'uomo.

MacIntyre, in *After Virtue* (1981), pone anche l'accento sulla definizione stessa che l'uomo occidentale attribuisce alla parola virtù: il senso comune lo identifica come qualcosa "di più difficoltoso di", ma è errato, virtuoso ha un significato molto più ampio come abbiamo vedere.

Al contrario tanto più l'agire è semplice, facile e spontaneo tanto più è ritenuto virtuoso, perché frutto dell'esperienze del saper agire bene.

Detto questo, è necessario però non cadere nell'errore di pensare che l'agire virtuoso sia un comportamento "standard" considerato giusto; in realtà ognuno possiede dentro di sé il "giusto mezzo", che è differente da persona a persona, perché è qualcosa di soggettivo.

---

[50] N. Sherman, *The fabbric f Character.Aristoteils theory of virtue*, Clarendon Press, Oxford, 1989, pp156-157.

[51] M.C. Nussbaum, *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge,* trad. It. C. Corradi, Carrocci, Roma, 2007. (ed. orig. *Hinding From Umanity: Disgust, Sham and the Low*, Princeton University Press, United States, 2004), p 51.

Aristotele stesso lo evidenziava come *"un'azione virtuosa scelta consapevolmente, per sé stessi*"[52]. Come è possibile allora educare i bambini ad essere virtuosi? Su quali basi deve fondarsi il mio insegnamento? Aristotele rispose anche a questo, *"è buono se non è cattivo in alcun modo".*

Per concludere questa riflessione riporto qui una frase significativa di MacIntyre*:*

> *" Le regole fungono da linee guida nello sviluppo morale[..]per le persone che non possiedono ancora la saggezza pratica e la conoscenza[..] ma anche per gli adulti virtuosi[..]che guidano[..]ci aiutano ad identificare le caratteristiche salienti[..]quando non c'è tempo"*[53].

La virtù da questi autori è quindi definita anche come una esplicitazione della sollecitudine, dell'aver cura di sé, perché solo se ne siamo capaci, riusciamo ad attuarla con il prossimo.

Il lavoro svolto dalla pedagogista e docente L. Mortari nelle scuole del veronese ci permette di cogliere in concreto quanto detto sino ad ora; ella, infatti, promuove nelle scuole un'educazione etica attraverso attività per implementare le abilità morali nei bambini appartenenti a classi ed età differenti, dall'asilo dell'infanzia alla scuola primaria, concludendo la sua ricerca con ottimi risultati.

Lo strumento scelto dalla pedagogista si riallaccia a quanto sostenuto da Aristotele, dalla Nussbaum e da MacIntyre: l'importanza dell'arte della narrazione.

Questo strumento, infatti, permette ai bambini di conoscere e sperimentare emozioni e stati d'animo attraverso il racconto di storie altrui, storie quindi non vissute in prima persona.

Il bambino, infatti, inizia a possedere il senso morale solo quando è in grado di raccontare brevi storie e di saper attribuire significato a quelle che ascolta; a mano a mano che il bambino cresce questo senso morale migliora e diviene più minuzioso, preciso. Nussbaum lo sintetizza così:" L'immaginazione *narrativa è*

---

[52] Cfr *Etica Nicomachea*, 11052 28-34

[53] M. Nussbaum, *Virtue Ethics: A misleading Category,* in" The Journal of Ethics", Springer, Manhattan Vol. 3, No. 3, 1999, pp 163-201.

dunque uno strumento necessario per prepararsi ad affrontare correttamente l'interazione morale"[54]

[54] M. Nussbaum, *Coltivare l'umanità, i classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, trad. It. S. Paderini, Carrocci, Roma, 2019. (ed. orig. *Cultivating Humanity.A classical defense reforme in Liberal Education,* Harvard University Press, Cambridge, 1997), p 104.

CAPITOLO 2 *L'influenza dell'economia e del mercato sul discorso pedagogico e sulla formazione dell'uomo oggi*

"[..] un autentico educatore non può che essere ottimista [..] l'ottimismo vuol dire fiducia negli altri e in particolare avere fiducia nel bambino, nel ragazzo[..] Se un educatore è ottimista è portato ad aiutare il bambino a essere anche lui ottimista, cioè a essere orientato verso un modi di vivere che lo veda attivo, consapevole di poter intervenire nella realtà per trasformarla [..] in qualcosa di migliore."

(Piero Bertolini, *L'ottimismo dell'educatore*, Articolo di gennaio-febbraio 2002)

2.1 La filosofia dell'educazione

Ad oggi uno dei paradigmi educativi maggiormente utilizzati è quello utilitarista che tende a generare un *capitale umano*[55], promuovendo quindi una formazione basata su competenze e abilità, plasmando quelli che saranno i futuri consumatori e produttori efficienti secondo le leggi del mercato, e promettendo come finalità l'occupabilità e la prosperità della società.

---

[55] Definito dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione dello Sviluppo Economico) "*Un insieme di conoscenze, competenze, abilità ed emozioni acquisite durante la vita dell'individuo e finalizzato al raggiungimento del benessere ed obbiettivi sociali ed economici soggettivi e collettivi [..] il capitale umano si incrementa attraverso l'istituzione e alla formazione professionale formale in primis poi con altre forme di apprendimento come le life skills"* Ocse. 2001. The Well-being of Nations: The Role of Human and Social Capital. Paris: Ocse.

Il termine *capitale umano* è entrato infatti da un po'di tempo nel mondo della scuola, ma è giusto segnalare che nonostante questa visione sia ormai egemone in occidente, esistono anche idee di pensiero diverse nella letteratura internazionale.

Il lavoro e la formazione del lavoratore hanno quindi un ruolo di forte influenza e fanno emergere aree di intersezione tra diverse discipline: politica, pedagogia, etica, economia.

Il lavoro infatti è un'azione quotidiana dell'uomo non solo individuale ma anche sociale, e per questo richiama questioni relative alla distribuzione delle risorse e alla giustizia sociale che vanno oltre al tema del profitto economico.

Attualmente il lavoro sta subendo una forte crisi non solo sul piano produttivo, ma soprattutto sul piano valoriale.

Secondo l'attuale prospettiva, non si tende più a formare l'uomo per far progredire la sua dignità umana, (come teorizzava Aristotele o come affermava l'americano caposcuola dell'attivismo pedagogico, Dewey, o addirittura lo stesso Don Milani con la sua scuola delle pari opportunità), anzi oggi è più importante selezionare quali siano le competenze adeguate a sostenere la concorrenza mondiale del mercato: la formazione in quest'ottica diviene un mezzo e non più un fine.

In queste nuove sfide, a mio avviso, svolge un ruolo fondamentale la filosofia dell'educazione, una disciplina a cavallo tra la filosofia e la pedagogia che vuole analizzare il discorso pedagogico e sulla formazione dell'uomo, in modo critico e riflessivo per potere in questo modo comprendere i principi che stanno alla base dell'intenzione pedagogica, considerandola come il precursore dell'azione educativa.

Questo ramo della filosofia pone la sua attenzione sul piano etico-morale che sta alla base delle ragioni pedagogiche e delle pratiche educative, attraverso il suo modo di procedere riflessivo e volto alla ri-esaminazione, permettendo a chi educa (e non solo) di mantenere sempre aperte le questioni, i principi che muovono le sue azioni attraverso una consapevolezza critica.

La mancanza di riflessione sui principi da cui nascono e derivano i nostri diversi modi di agire, frutto soprattutto dell'abitudine e della pigrizia, sfocia così in un

agire educativo influenzato e manipolato da circostanze esterne, senza che ce ne si renda conto.

Oltre al piano etico-morale, la filosofia dell'educazione affronta anche il piano politico-sociale, per indagare il rapporto tra sviluppo dell'uomo e società.

Questa consapevolezza critica ci permette di fare chiarezza su quali siano i nostri principi antropologici e quelli degli altri, ovvero a quale idea di uomo tendiamo.

E da qui, nasce anche il quesito: qual è l'idea di bene che guida le azioni educative? Tutto questo sta alla base dei nostri comportamenti e quindi anche delle nostre intenzionalità educative.

Come sostiene P. Durande:

> *"Questa co-responsabilità umana nella sfera dell'esistenza personale si fonda sull'universalità delle questioni poste - che cosa vogliamo fare di noi stessi? - anche se poi essa trova applicazione nella singolarità delle risposte personali"*[56]

Ma ancora, quanto le sfere extra-pedagogiche hanno potere sull' analisi uomo-società? E sulle scelte nei metodi didattici?

La filosofia dell'educazione fornisce gli strumenti ritenuti più corretti per analizzare queste domande. Tutte questi interrogativi devono essere indagati, per meglio indirizzare la nostra prassi educativa. Di qui l'importanza della filosofia dell'educazione per far maturare negli uomini (non solo docenti o formatori) un'attitudine critica.

L'educazione non è un insieme di competenze che il bambino deve apprendere per divenire un semplice consumatore o futuro lavoratore efficiente, ma deve essere pensata per promuovere un incontro, una relazione reciproca e una cura dell'altro, in quanto solo le azioni educative in questa direzione trasformano e lasciano il segno e permettono così di far fiorire l'uomo; come affermava Aristotele, se non si punta a promuovere il pieno sviluppo della persona, non c'è vera educazione.

---

[56] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 114. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur,Parole et silence, Paris,2018).*

Chi educa quindi deve essere consapevole della responsabilità che ricopre con le sue azioni.

L'educazione pone come principio di base stimolare una trasformazione profonda per creare un reale miglioramento; oggi, quando si parla di politiche educative, si fa spesso riferimento alla pedagogia della "*meta-building*" [57], intesa come meta-costruzione dell'uomo, che incoraggia trasformazioni superficiali che non toccano minimamente una delle sfere più importanti: la sfera emotiva.

Questa educazione viene anche riconosciuta come semi-formazione o semi-cultura, gradualmente si sta trasformando in "socializzazione", divenendo sempre più indifferenziata e universalizzata.

Questo tipo di formazione, non guida l'educando a conoscere l'essenziale delle cose, perché governata dai valori superficiali, frettolosi e conoscitivi dell'uomo moderno e post-moderno, che lasciano la sua dimensione spirituale per muoversi in una dimensione molto più concreta e pratica.

È invece importate far vivere ai bambini, ai ragazzi e anche agli adulti esperienze concrete, autentiche perché divengano momenti che lasciano dentro qualcosa che va oltre le mere competenze, spesso erroneamente intese come un pacchetto universalizzato deciso a priori cui tutti devono tendere.

L'esperienza educativa dovrebbe essere orientata non alla professionalizzazione, ma ad una formazione disinteressata in Adorno[58] questa idea di esperienza viene finalizzata alla coscienza e alla consapevolezza. Certo l'educazione fornisce anche competenze operative, ma con l'obiettivo di un patrimonio duraturo della persona; Adorno infatti sostiene che la "*halbbuildung*" è una formazione a metà, perché rivolta solo ed esclusivamente alla preparazione in qualcosa di specifico. L'esperienza educativa è quindi costituita sì dall'informazione, ma anche dall'educazione autentica: l'informazione non può ridursi ad essere un fine in sé, poiché questa è limitata solo ed esclusivamente ad "istruzioni", che non possono

---

[57] Definita da T.L.W. Adorno come "*Halbbildung"*, nella sua Teoria della Halbbilung, presente nella sua opera "*Teoria della Halbbildung*", trad. it. A cura di G. Sala, Genova, il melograno, 2010

[58] Theodor Ludwung Wiesengrund Adorno (1903/1969), filosofo, sociologo e accademico di spicco a capo della Scuola di Francoforte, mosse una profonda critica alla società capitalistica.

essere ritenute sufficienti, tanto che porteranno sempre l'uomo a cercare qualcosa che ancora gli "manca".

L'esperienza quindi dell'educando deve essere incentivata affinché sia vissuta in prima persona, perché solo in questo modo gli permette di sviluppare le sue potenzialità; l'esperienza autentica e pedagogica necessita quindi di lentezza, gradualità e presenta un tempo soggettivo.

Oggi si scambia l'esperienza autentica con la comunicazione perpetua, come sostiene Jean Baudrillard nel suo saggio "La scomparsa della realtà. Antologia di scritti" (2009)[59], riferendosi al "rapimento mediatico", in quanto tutti noi siamo rapiti "dall'estasi della comunicazione",

> *"l'inesorabile e crudele luce dell'informazione e della comunicazione avrebbero sottomesso tutte le sfere della nostra esistenza [..] affondiamo in un oceano di immagini, suoni e video e perdiamo la nostra identità e il nostro pensare [..] le nostre libertà e le nostre facoltà intellettuali a favore di una passività e un'impotenza che ci rendono controllabili*" tanto da mettere la comunicazione al posto dell'Altro, creando così cornici di significato nuove.

La scuola si trova all'incrocio tra diverse influenze: Massimo Baldacci[60], in *"La scuola a un bivio. Mercato o democrazia"* (2019), afferma che anche la pedagogia può avere un'importante influenza nei confronti delle politiche educative, ma al momento non è così, anzi essa si trova in uno stato di inferiorità.

La pedagogia che oggi l'Unione Europea promuove è una pedagogia neoliberale, pragmatica, dove alle persone vengono forniti modelli di comportamento da seguire passivamente, impedendogli di auto-conoscersi e saper scoprire quali siano le loro potenzialità, bloccandole.

Questi modelli indirettamente insinuano in loro l'idea di essere "uomini-impresa di sé stessi".

---

[59] A. Cerciello, "*L'estasi della comunicazione*", in AgoraVox Italia 12/10/12, http//: www.agoravox.it/, ultima consultazione: 6 dicembre 2021

[60] Massimo Baldacci, professore ordinario di Pedagogia generale nell'Università Carlo Bo di Urbino, già presidente della Siped - Società italiana di pedagogia, è direttore della rivista Pedagogia più Didattica. Tra le sue ultime opere: *Trattato di pedagogia generale* (Roma, 2012); *Per un'idea di scuola* (Milano, 2014);

Ignazio Visco[61], economista italiano e attuale dirigente della Banca d'Italia, nel 2018 promuoveva l'idea di investire sulle competenze per aumentare le conoscenze del XXI Secolo; la sua visione delle persone è definita con l'espressione sopra già citata: "*capitale umano*"; la finalità che egli attribuisce all'educazione è in linea quindi con le ideologie neo-liberali, infatti non considera la felicità dell'uomo all'interno della società in cui vive, ma si concentra solo ed esclusivamente sulla coerenza tra la formazione e tra le competenze richieste in un determinato ambiente lavorativo o professionale.

In questo modo, l'individuo che da solo non riesce a rispondere ai propri bisogni, si rappresenta come un fallito sino a crederci; inoltre, ciascuno di noi poi utilizza la medesima mentalità nel giudicare l'Altro, dimenticando come la mancata riuscita possa derivare anche da altri fattori esterni, come ad esempio le disuguaglianze.

In questa prospettiva si rischia di cadere in errore, di essere manipolati a causa dell'incompetenza etica, che diviene sempre più palese in questo momento post-moderno; spesso l'essere umano fatica a concepire le sue responsabilità e l'importanza di una regolamentazione per permettere una corretta convivenza all'interno della comunità.

Baldacci fa riferimento a questa idea distorta di scuola come una "palestra di competizione sociale", dove le logiche di mercato influenzano le dinamiche con cui l'uomo si governa.

J.H. Pestalozzi fu il primo a denunciare questo "tipo di cura", questo tipo di educazione da lui chiamata "*che non c'è*"[62]: egli promuoveva un'idea di co-educazione tra scuola-ambiente, attraverso l'esperienza e la pratica diretta da parte del bambino nella sua formazione, sostenendo che fosse più proficuo per l'apprendimento, ma soprattutto per dare centralità al bambino stesso, considerarlo un soggetto attivo e non passivo, partecipe alla sua formazione; Pestalozzi inoltre promuoveva l'insegnamento della morale nelle scuole.

---

[61] Conferenza del 22 settembre 2018 presso il sessantaquattresimo convegno della Corte dei conti a Varenna

[62] Johann Henrich Pestolazzi (Zurigo 1746-1827) fu un'influente educatore e pedagogista che per primo fece riferimento alla pedagogia moderna sottolineando chele contraddizioni e la povertà della società moderna potessero essere affrontate e risolte con una buona educazione.

Oggi l'educazione può svolgere ancora un'importante influenza nel modificare questa situazione: solo l'educazione può risvegliare l'uomo da questo stato.

È quindi fondamentale muoversi per portare in evidenza i presupposti antropologici del discorso pedagogico, sia sul piano etico, morale, assiologico (quindi relativo ai valori), che su quelle delle pratiche educative.

Baldacci ci regala un importante tassello per comprendere questo tema complesso, e dedica molte pagine a sottolineare il ruolo essenziale che ha la cura educativa per creare un uomo democratico e "giusto". Attualmente si cade in errore perché si tende a classificare e a ridurre la professione di educatore unicamente al piano didattico, e questo fa sì che l'elemento della cura manchi.

La cura educativa è l'essenza dell'educare, tanto che sin dall'antichità è stata riconosciuta tale da eminenti pensatori: i filosofi greci antichi la ricollegavano al termine *epimeleia,* mentre in tempi recenti Paul Ricoeur l'ha ricondotta al termine sollecitudine - *sollicitude* a cui ha attribuito la valenza di prossimità, di stare vicino a qualcuno, ma anche l'eticità che aspira a costruire istituzioni e atteggiamenti buoni e giusti, affinché gli uomini si uniscano in una collettività fondata sui medesimi principi.

La premessa di fondo è tuttavia che per promuovere una cura autentica dell'Altro *in primis* sia necessaria la cura di sé stessi, fondamentale per incoraggiare successivamente la fioritura altrui.

È centrale ed implicito il concetto che nella teorizzazione aristotelica viene definito come "fioritura umana", condizione per divenire uomini virtuosi, buoni e giusti.

Aristotele, infatti, affermava che l'uomo per essere tale dovesse usare la ragione, dominare i sensi e saper scegliere il "*giusto mezzo*", che è rappresentato dalla giusta misura tra eccesso e difetto, riconoscendo però il bisogno della *Phronesis* e *dell'Epimeleia.*

La scuola oggi è talora trattata con "spirito aziendale", e questa trasformazione è avvenuta gradualmente siano ad insinuarsi nel "senso comune", cosicché i cittadini sono arrivati ad accettarla quasi "a-criticamente".

"*La globalizzazione dell'economia e l'avvento del neoliberismo hanno favorito l'affermazione dei poteri economico-finanziari multinazionali, sottratti a questo*

controllo democratico e capaci perfino di condizionare il potere degli stati nazionali" [63].

Ciò ha influito nel trasformare la partecipazione dei cittadini all'interno della società e persino la finalità educativa nelle scuole.

Baldacci afferma: *"Il cittadino attivo e riflessivo sta lasciando il passo a un cittadino, passivo e superficiale, che rinunci alla partecipazione per ripiegare nel ruolo di consumatore politico"*[64] .

Di fronte a questa problematica, l'ambito educativo, ma non solo, deve saper favorire la crescita intellettuale ed etica dei ragazzi, collocandosi all'interno di una cornice democratica. L'autore auspica così una soluzione che comporta una collaborazione assidua tra una comunità di intellettuali su un piano interdisciplinare, ma allo stesso tempo prende in considerazione le diverse forze sociali presenti nella nostra società: associazioni culturali, sindacali, imprenditoriali e di insegnanti.

Per Baldacci, resta importante sottolineare quindi una ri-promozione di ideali e valori proposti dalle filosofie antiche: democrazia, emancipazione, uguaglianza e solidarietà.

L'intento è spingere a dare più laicità, (riconoscere le diverse influenze da parte delle altre discipline sulla formazione in modo tale che allo stesso tempo, non si creino scontri di potere), alla formazione rispetto alle altre sfere extra-pedagogiche, sottolineando la necessità di incontro tra loro, ma senza creare rapporti di potere dominante-dominati, "*promuovendo un orientamento politico-pedagogico ispirato all'ethos antico: libero e pratico"*[65].

La nostra scuola già presentava in passato molti limiti e problematiche, si pensi alla chiusura, alla selettività nonché alla gerarchia di potere di alcune classi sociali sulle altre; le uniche e complete riforme organiche della scuola risalgono al

---

[63] M. Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Franco Angeli, Milano, 2014 p 96

[64]M. Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Franco Angeli, Milano, 2014 p 97

[65] M. Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Franco Angeli, Milano, 2014 p 97

lontano 1859 e al 1923, con la riforma Gentile che venne ulteriormente poi irrigidita dal fascismo.

Curioso, ma anche spiacevole, è vedere come negli anni Cinquanta e nel Ventennio successivo, siano nate importanti battaglie per rinnovare la scuola sia sul piano didattico-formativo che sul piano strutturale, ispirate agli ideali democratici e alle pari opportunità, mentre dall'avvento dagli anni Ottanta in poi, si sia ripiombati nella molteplicità di queste quasi-riforme, che non sono riuscite realmente ad apportare cambiamenti concreti, ma al contrario l'hanno "frammentata" ulteriormente creando una scuola priva di ideali pedagogici.

Negli anni Novanta si è giunti addirittura, sotto l'enorme influenza del fenomeno della globalizzazione, ad esprimere una sorta di dogma che definiva la scuola sotto lo slogan delle tre "I": Impresa, Inglese, Internet. Un'idea di scuola che portava dentro di sé la finalità di "*formare il capitale umano, necessario all'ottimizzazione del funzionamento del sistema economico.*"[66]; J. Habermas la definì come *"una modernizzazione socio-tecnologica senza modernità culturale",* arrivando così a sostenere che fossero stati dimezzati tutti quei passi in avanti che erano stati fatti.

Baldacci accusa quest'ultima, ritenendo non fosse una vera e propria riforma, ma si trattasse solo di aggiustamenti per creare un collegamento tra scuola e professionalizzazione dei futuri lavoratori, a prescindere dalle loro necessità, mete e predisposizioni, e creando una *forma mentis* comune (usando la definizione proposta da Dewey).

Un esempio concreto possono essere le nostre scuole secondarie di secondo grado, dove permangono queste due tipologie di formazione: quella rivolta ai futuri dirigenti e quella per i non-dirigenti; la distinzione tra i diversi rami di specializzazione tecnico-professionali e le scuole di formazione generale esemplifica come le seconde promuovano la finalità di apprendimento di competenze e abilità astratte come il pensiero riflessivo, una visione più critica

---

[66] M. Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Franco Angeli, Milano, 2014 p 14

della realtà, ma allo stesso tempo garantiscano anche un'ottima preparazione nell'ambito scientifico.[67]

Le prime mirano invece a insegnare competenze e abilità circoscrivibili a specifici contesti senza creare però una vera e propria conoscenza e coscienza della realtà.

Si possono cogliere due paradigmi extra-pedagogici che influenzano notevolmente il valore formativo che si attribuisce alla scuola: il primo paradigma è denominato paradigma "*del capitale umano*", il secondo "*dello sviluppo umano*".

Baldacci considera ambedue le proposte non adeguate e al loro posto suggerisce: "*la necessità di concentrarsi nell'ampliare i fondamenti della democraticità a tutta la società inclusa la sfera economica*."[68] Inoltre: *"Uno sviluppo umano condotto fino alla fioritura può avvenire solo in un contesto educativo, e richiede di intrecciare e di portare a sintesi la formazione del lavoratore e quella del cittadino [..]la scuola recita un ruolo insostituibile."* [69]

Bisogna promuovere un cambio di paradigma nella formazione italiana, passando da una formazione "*del dirigente*" a una formazione "*per il dirigente*".

La diversità sta nel loro scopo: la prima tende ad un fine ben preciso, quasi "premonitore", chi possedeva una buona istruzione quasi per certo avrebbe rimediato ad un buon lavoro; la seconda formazione promuove al contrario, una partecipazione aperta a tutti e la possibilità di possedere una buona formazione a discapito di quale sarà la futura scelta lavorativa dei ragazzi.

Lo scopo è quello di dare un nuovo valore formativo alla scuola, di trasmettere alle nuove generazioni gli strumenti adeguati a osservare la realtà attraverso competenze e virtù civiche, la capacità di argomentazione, di ascolto e soprattutto la formazione permanente, che tiene allenata la mente delle persone.

---

[67] M. Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Franco Angeli, Milano, 2014 p 90
[68] M. Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Franco Angeli, Milano, 2014 p 69
[69]M.Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Franco Angeli, Milano, 2014 p 108

Spesso si scambia la capacità di analisi della realtà e di conseguenza anche gli strumenti per promuoverla, mentre essi erroneamente vengono confusi con il libero consenso e le libertà personali.

Infatti, la scuola democratica spingeva verso un'emancipazione culturale di tutti i giovani indipendentemente dal loro stato socioeconomico, con l'obiettivo di diminuire il più possibile le disuguaglianze.

Ciò di cui oggi necessitiamo nell'idea di scuola, propone Baldacci, è la combinazione delle competenze (capacità interne) con le opportunità che la vita offre (condizioni esterne), che sono migliorabili attraverso le risorse messe a disposizione e la capacità di garantire singoli diritti.

> *"Tali capacità [..] postulano il possesso sia di conoscenze, sia di competenze, sia di abiti mentali [..] competenze di varia natura [..]logico – linguistiche a quelle storiche [..] scientifiche indispensabili per trarre profitto dai mezzi di informazione nella pluralità delle loro forme. Abiti mentali declinati nella direzione dell'Ethos democratico e quindi orientati al dialogo, alla tolleranza, di apertura alla diversità eccetera [..] così da garantire a tutti le migliori condizioni di sviluppo umano"*[70]

In linea con questa prospettiva, il pensiero M. Nussbaum incoraggia: "*Il valore dei saperi umanistici perché promuovono competenze anche se il ragionamento storico, l'argomentazione discorsiva relazionale [..] rappresentano capacità fondamentali per una cittadinanza attiva[..] connesse al pensiero e all'esercizio del pensiero critico.* "[71]

La filosofa americana, inoltre, quando fa riferimento al pensiero critico, si ricollega al pensiero critico socratico, e sostiene che, tuttavia, anche una pura cultura umanistica presenterebbe dei limiti a cadrebbe nel dogmatismo se non affiancata da conoscenze scientifiche: per questo si rende necessaria un'ibridazione del sapere scientifico-tecnologico con quello umanistico-morale.

---

[70]M. Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Franco Angeli, Milano, 2014 p 99

[71] M. Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Franco Angeli, Milano, 2014 p 69

La pedagogista francese Bertoni Jovine, nominata nell'opera che stiamo trattando di Baldacci, sottolineò una certa vicinanza tra competizione scolastica e lessico militare, definendola una *guerra di trincea*, e aggiunse che questa sorta di ostilità non riguardasse in modo circoscritto solo la scuola, ma anzi si espandesse sino alla politica e alle sovrastrutture ideologiche della società.

Baldacci appoggia questa visione e ritiene sia necessario andare oltre alle semplici e lineari spiegazioni e cercare di promuovere l'importanza di riflettere sul valore formativo unitario del percorso scolastico, oggi sempre più alla "deriva". Insomma:

> "*[..] enfatizzare la struttura della forma mentis vuol dure spostare l'attenzione sugli effetti formativi d'insieme e di lungo termine della scuola. [..] quali saranno o dovrebbero essere [..] significa mettere a tema la questione del principio educativo della scuola"*[72]

È importante chiederci che tipo di alunni abbiamo in classe oggi, quali siano i loro bisogni, le loro diverse personalità, potenzialità e idee.

Ricapitolando le proposte di Baldacci, si può evidenziare come egli riprenda l'idea di scuola "giusta" interna al pensiero di Don Milani, che si incentrava sul tentativo di eliminare o ridurre il più possibile le disuguaglianze socio-economiche dei ragazzi, cercando di assicurare a tutti i discenti il diritto allo studio e ad uno sviluppo ottimale delle loro capacità; ma si si trovano anche molti riferimenti al pensiero dell'americano Dewey, che nella sua teorizzazione promuoveva come principio educativo proprio una scuola basata su un'educazione democratica e sottolineava la incompleta capacità di misurare la riuscita o meno dei ragazzi secondo il valore dell'efficienza e del merito, considerandolo un sistema che portava a una realtà conflittuale e disgregativa sul piano delle diverse opportunità; si proponeva al contrario di prendere in considerazione anche la "dedizione e l'impegno che il singolo metteva" nel portare a termine le consegne. Al riguardo, Baldacci suggerisce che il merito

---

[72] M. Baldacci, *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Franco Angeli, Milano, 2014 p 30

permette anche di stimolare i ragazzi a fare di più, ma non può essere l'unico metro di misura da tenere sotto controllo.

Serve assolutamente una ri-politicizzazione del discordo pedagogico, Maurizio Fabbri[73]parla di come sia cambiato "l'autoritarismo pedagogico" nell'ultimo secolo, in particolare perché in passato questa autorità era riconosciuta soprattutto nell'influenza teleologica che guidava la formazione, mentre oggi è in mano agli ideali neoliberisti che però camuffano le costrizioni con la parola "libertà".

Insomma, la "legge pedagogica" non rinuncia oggi ad addomesticare il popolo, ma utilizza strategie nuove di seduzione e iper-incremento attraverso le leggi del consumismo promettendo cose anche irrealizzabili.

Gregory Bateson [74]propone la classificazione di tre livelli diversi di apprendimento, ognuno dei quali pone alla base finalità diverse:

1. Il primo livello, o proto-apprendimento (oggi definito come istruzione), prevede di modificare il comportamento e la struttura cognitiva dei giovani attraverso l'acquisizione di conoscenze e abilità ben definite tramite saperi scolastici, secondo schemi rigidi e ben definiti.
2. Nel secondo livello, o deutero-apprendimento (oggi classificabile con il termine educazione), prevale invece l'acquisizione di abilità mentali, disposizioni durevoli che influenzano il modo di vedere le cose, mirando a strutturare abilità mentali ed emotive che incoraggiano a creare il carattere dell'individuo e la sua personale mentalità.
3. Nel terzo livello, Bateson promuove la flessibilità mentale, definita da Baldacci e dal sociologo Bauman "come indispensabile" e rinominata come *meta-educazione*, intesa come "imparare a disimparare" ovvero a modificare i propri abiti mentali e le conoscenze apprese precedentemente.

La distinzione in particolare tra i primi due livelli di apprendimento è il tipo di relazione che si va ad instaurare nel primo è passiva mentre nel secondo la

---

[73] Cfr M. Fabbri, *Il pedagogista, educazione, psicoanalisi: un incontro di là venire, fra scarti e difficoltà di traduzione,* Pendragon, Bologna 2017

[74]G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente, trad. It*. Giuseppe Longo, Adelphi, Milano 1977, pp 303-338. (ed. orig. *Steps to an Ecology of Mind,* Jason Aronson Inc., San Francisco*,* 1972).

relazione è parallela e collaterale. È quindi per Baldacci importante fondere i primi due livelli di apprendimento affinché gradualmente l'educando raggiunga il terzo livello (quando possiederà la dimestichezza con i primi due). Il terzo livello è un tipo di apprendimento che permetterà ai giovani di far proprie conoscenze teoriche, ma che contestualmente consentirà di attivare anche quelle abilità mettendole in pratica nei diversi contesti e circostanze.

Per ricapitolare, la società complessa non è più organizzata attorno a un unico centro, ma ad una pluralità di centri: la mancanza di luoghi in comune crea la disgregazione delle identità sociali, in quanto il luogo non è solo un semplice spazio, ma è uno spazio umanizzato e abitato, che fornisce le chiavi per l'interpretazione del senso della realtà comune.

L'educazione vuole così stimolare l'espressività, la partecipazione alla comunità e l'azione educativa, garantendo anche di sviluppare il senso educativo, cioè di costruire significati sociali e culturali condivisi.

L'identità di un gruppo viene a crearsi proprio attraverso la condivisione di medesimi sistemi sociali: è necessario promuovere così uno scambio comunicativo dialogico a livello semiotico, cioè di significati che serviranno a promuovere le diverse interpretazioni di sé e della realtà, creando ulteriori nuovi significati, ma questa volta condivisi.

Si deve promuovere una ricerca di equilibrio tra Io-Noi, creando relazioni autentiche fondate sulla fiducia, sul riconoscimento delle differenze, sull'accoglienza dell'Altro. L'azione educativa diviene basilare per creare un intervento a trecentosessanta gradi: solo da questo agire si creano le condizioni necessarie per dare origine ad uno spazio umanizzato che collega l'individuo a un "Noi" e verso la ricerca della felicità.

Se questo non avviene concretamente, la pedagogia resta molto lontana dalla *paideia* greca, più utile alla formazione di un futuro cittadino del mercato globale, che incentrata sullo sviluppo umano e sulla migliore espressione delle capacità umane.

2.2 L'arte di educare

P. Durrande, nella sua opera "*Letters à un jeune èducateur*", [75]ha saputo utilizzare l'allegoria della caverna di Platone, narrata nel Settimo libro della *Repubblica*[76], per spiegare la nostra realtà quotidiana e il percorso che ognuno di noi deve intraprendere per divenire un uomo libero, un percorso che il filosofo e docente stesso sottolinea debba nascere e partire all'interno di noi stessi.

Questo percorso viene spiegato come uno "sgombero" da tutte quelle conoscenze preesistenti da parte del futuro educatore: *"La tua formazione comincerà quando avrai liberato in te la tua personale capacità di conoscere"*[77], come quando nel mito della caverna, solo colui che è divenuto libero dalle catene si sente mosso dal desiderio di scoprire cosa c'è dopo la fioca luce in fondo alla caverna.

È questo stato di presa di coscienza della propria alienazione che spinge l'uomo a superare i limiti che fino ad allora l'avevano incatenato lì: *"La liberazione è una condizione e l'atto della guarigione ne è la conseguenza"*[78].

La prigione della caverna, quindi, è qualcosa di inumano, una schiavitù che nel mondo attuale si crea in risposta alle diverse sovra-strutture create e presenti nella nostra società attraverso i nostri costumi, tradizioni e ideali.

Durrande definisce: *"inquietante constatare fino a che punto l'era della meccanizzazione abbia contaminato il nostro modo di concepire e organizzare i processi formativi. Siamo dominati dall'efficacia[..] che va al contrario rispetto alla scoperta."*[79].

---

[75] L'autore in questa opera composta da ventidue lettere si rivolge al giovane e futuro educatore Gregor, che pone domande e curiosità all'autore per comprendere cosa lo aspetterà nella sua prossima formazione scelta.

[76] Platone, *La Repubblica*, IV secolo a.C., in greco antico intitolato *Politèia,* un'opera organica circolare ed enciclopedica, che racchiude dieci libri che hanno come protagonista Socrate. In questa opera di stampo filosofico sottoforma di dialogo, Platone alimenta la sua visione di Stato giusto e il tema della giustizia.

[77]P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 17. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur, Parole et Silence, Paris,2018).*

[78] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 25. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur,Parole et silence, Paris,2018).*

[79] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 118. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur,Parole et silence, Paris,2018).*

Il filosofo francese prospetta un'educazione quindi rivolta ad un uomo che maturi una diversa conversione del proprio sguardo, per apprendere una conoscenza che si liberi dalle "catene" precostruite che già possiede; questo processo lo ritroviamo anche in Platone nel concetto di *"lenta assuefazione"* [80].

Durrande scrive al riguardo:

> *"Attualmente siamo di fronte a una crisi profonda dell'autorità, della quale non tarderai a misurare gli effetti nel tuo lavoro da educatore. Ne vedo principalmente due ragioni. La prima ne concerne la carenza di fiducia. Non abbiamo più tanto l'esigenza di aiutarci tra noi in questo compito comune: divenire gli uni agli gli uomini che dovremmo essere [.] ora, la vera educazione non ha finalità collettiva ma personale. L'errore nel quale ci stiamo dibattendo verte sulla confusione tra persone e l'individuo e nel modo di concepire il bene comune politico delle nostre società sedicenti liberali. Confondiamo il livello collettivo con il livello personale, perché quando parliamo di persona intendiamo l'individuo nella sua relazione con il collettivo, e non la persona in sé. la persona umana ha un'esistenza comunitaria".*[81], *"La seconda ragione della crisi dell'autorità è una conseguenza della prima. il rispetto dovuto come un atto di giustizia verso le persone quando esce si riconoscono reciprocamente tali in seno alla società.""*[82]

Nella sua opera il filosofo Durrande pone l'accento su un elemento che egli ritiene necessario sia per chi educa che per ogni educando e futuro cittadino del mondo, suggerendo quale valore formativo il percorso scolastico dovrebbe detenere: saper porsi incessantemente domande ed esercitare il dubbio e l'analisi critica.

---

[80] Cfr. Platone, Repubblica, 7,518 D p 1241
[81] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 116. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur,* Parole et Silence, Paris,2018.
[82] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 117. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur,* Parole et Silence, Paris,2018).

Egli sottolinea anche l'importanza del ruolo che il formatore ricopre, non solo come educatore in quanto professionista (infatti il suo compito non può essere circoscrivibile esclusivamente alla mera professione in quanto tale), ma anche come figura centrale nell'azione del prendersi cura; chi decide di intraprendere questa strada, afferma l'autore, è un ad un crocevia "*[..] tra professione e vocazione [...] una professione che trae origine da una vocazione*"[83].

Con le parole di questo autore può essere sintetizzata la finalità dell'educazione*:*

"[..] orientare la vita in una direzione dove la parola "umano" assume pieno significato"; la finalità ultima è così identificabile nel far fiorire l'altro, affinché diventi "la migliore versione di sé stesso".

Quello che serve è qualcuno (in questo caso l'educatore) che svolga un ruolo-stimolo per promuovere la sete di libertà degli uomini.

Insomma, è importante apprendere attraverso la propria esperienza come porsi nel modo giusto all'interno della relazione, ma anche saper abbandonare le proprie catene.

Per Durrande, educare significa favorire la piena libertà dell'essere umano, cioè renderlo capace di amare e di servire sé stesso e l'altro, considerando necessario l'impegno costante da ambedue le parti.

In un questo pensiero di Durrande si coglie l'attenzione ad una problematica importantissima: in un mondo così virtuale manca spesso la possibilità di provare sensazioni e di immedesimarsi in quelle altrui, la comunicazione è difficoltosa, sia in caso di bisogno che di richiesta di aiuto; usando le parole dell'autore "*Non si abita più in sé stessi*[84]*".*

Educare nel XXI secolo spesso viene equiparato all'atto di nutrire, prendersi cura dell'altro e quindi rispondere a delle necessità per lo più concrete; la *Paideia* greca invece promuoveva un "*educere"*, un trarre a sé, un guidare e condurre;

---

[83] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 pp 12-16. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur,* Parole et Silence, Paris,2018).

[84] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 56. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur*, Parole et Silence, Paris,2018).

l'autore lo definisce "*Prendere le redini della propria umanità*"[85], perché chi educa deve saper aver cura di sé innanzitutto per aver cura dell'altro.

> *"Lo scopo dell'educazione non è mai conquistare rendere qualcuno originale ma nel risalire alla sua origine [..]fecondità. La responsabilità è un amore in sé [..] fa entrare in contatto noi stessi e con gli altri, con quell'identità deposta in segreto[..] svelando l'origine, il nome e la bellezza"*[86]

Se pensiamo all'amore verso il proprio partner, ad esempio, ci rendiamo conto che l'amore che proviamo è rivolto alla sua identità e non alla sua diversità, contrariamente a quanto questa società vuole farci credere.

È necessario recuperare il proprio senso di autonomia che definisce contemporaneamente la responsabilità del singolo sul tipo di uomo che vuole essere.

L'esperienza gioca un ruolo centrale per capire cosa sia giusto o sbagliato fare, e chi educa deve porre alla base del suo agire l'aspirazione a comportarsi in base a ciò che lui ritenga giusto e buono, quel qualcosa che veniva definito anticamente l'*archè*, il principio ontologico che guida l'uomo.

Già "*esprimere una soggettività significa avviare una riflessione [..]una valutazione della responsabilità del nostro atto di presenza al mondo e a noi stessi"*[87], prendendo atto delle responsabilità che ci spettano, possiamo migliorare noi e il mondo, perché l'aver cura dell'altro implica anche l'aver maggiore cura di sé stessi.

Questo percorso, che ciascuno di noi dovrebbe fare, afferma l'autore (mentre scrive a Gregor), permette di creare una reale comunità:

---

[85] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 59. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur*, Parole et Silence, Paris,2018).

[86] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 121. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur,* Parole et Silence, Paris,2018).

[87] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 110. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur,* Parole et Silence, Paris,2018.

"*la comunità umana non si raduna attorno ad un'idea condivisa dell'uomo, fosse anche la più elevata, ma attorno a uomini e donne che si sono trovati in sintonia grazie a una trasformazione del loro sguardo[..] sul piano politico è questa la sfida più importante della tua formazione.*"[88]

L'ipotesi di Durrande è che ci sono luoghi in cui noi impariamo ad auto-conoscerci anche attraverso l'incontro con altri uomini, necessario per comprendere e comprendersi.

"Se l'esistenza personale[..] potesse fare a meno della comunità[..] sarebbe possibile abolire questa reciprocità e sarebbe possibile un'auto-realizzazione che non prevede la relazione educativa"[89], ma questo è impossibile in quanto: *"un essere umano diventa sé stesso quando viene chiamato per nome nella comunità umana"*[90].

È ciò che bisogna oggi promuovere: una mentalità che incoraggi a vedere e ad indagare sulla nostra esistenza, ponendoci domande esistenziali su ciò che vorremo essere, imparando allo stesso tempo ad accettare con rispetto le diverse risposte a cui ogni umano formula.

Le diverse visioni e risposte del mondo permettono di ampliare la nostra prospettiva della realtà, ma la chiave perché ciò avvenga è inserirsi in un senso comune di rispetto verso gli altri, ciascun singolo attraverso gli ideali della democrazia.

---

[88] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 23. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur,* Parole et Silence, Paris,2018).

[89] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 105. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur,* Parole et Silence, Paris,2018).

[90] P. Durrande, *L'arte di educare alla vita*, trad. It. L. Marino, Edizioni Qiqajon comunità di Bose, Magnano 2012 p 195. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur, Parole et Silence,* Paris*,2018).*

2.3. Etica, morale e pedagogia

Piero Bertolini [91] ci guida ad una visione interdisciplinare (in modo particolare in questo momento storico) del rapporto tra il mondo etico e quello pedagogico, che simultaneamente colga sfera pedagogica e politica, date le conseguenze apportate al valore formativo attribuito alle agenzie educative dai principi posti alla base delle scelte politiche.

Stiamo attraversando un'era che vuole farci credere nella possibilità di una libertà individuale assoluta e all'importanza di un'efficienza in nome della quale accettare qualunque forma di privatizzazione.

Il tema della democrazia sostanziale e dei diritti ad essa pertinenti, dovrebbero condurre a riconoscere la necessità di introdurre una riflessione etica, in quanto:

> "*l'istanza etica deve essere perseguita soprattutto come messa in pratica di quella continua problematizzazione delle varie scelte che l'uomo come singolo e come comunità dovrebbe compiere [...] quotidianamente. Una problematizzazione che consente all'uomo di realizzare il necessario controllo continuo di ciò che sceglie e che fa, e conseguentemente di essere aiutato a precisare – se necessario, a criticare e, quindi, a rivedere – i criteri attraverso i quali egli orienta le proprie azioni politiche ed educative".*[92]

Educare a comportamenti etici e morali, per un'etica dell'educazione, sono espressioni necessarie quando il livello di problematicità diviene ingestibile, si esige una moralità ripromossa, rafforzata, rivalutata verso una nuova consapevolezza morale.

Ma facciamo chiarezza su questi termini, se in un primo momento moralità ed etica sembrano la stessa identica (cosa come in gergo si usa nella quotidianità), al

---

[91]Piero Bertolini (1931-2006) noto pedagogista, docente e filosofo dell'educazione, mirò a teorizzare una proposta che collegava la pedagogia fenomenologica con l'educazione pratica.

[92] M. Manini, *Etica ed educazione*, in "Sezione: Pedagogia didattica dei servizi educativi", gennaio 2006 p 3, Alma Mater Studiorum, Bologna.

contrario è possibile cogliere quali siano invece le loro discrepanze, ad esempio si può considerare l'etica come prospettiva teorica a cui si deve accostare un'etica pratica o morale.

Citando un passo di Bertolini la distinzione è definibile come:

> "*si caratterizza come pensare etico, cioè come "capacità della singola persona, ma anche della singola comunità culturale, di continuamente problematizzare le scelte fatte, di sentirsi in un certo senso obbligati ad esplicitare i criteri, se si preferisce le ragioni, che essi hanno seguito e seguono nel dare una determinata direzione alle loro scelte e ai loro conseguenti comportamenti".*[93]

Queste riflessioni, sostiene Bertolini, devono essere accomunate da istanze antidogmatiche, sempre aperte quindi a nuove problematizzazioni e prospettive, attente a non peccare verso derive utopiche nel cercare come ideale limite, incoraggia così l'integrazione tra razionalità, eticità e l'Altro nel concetto del pensare etico.

Per costruire, in una non semplice dialettica tra microsistema, mesosistema e macrosistema, delle istituzioni educative competenti, tali scelte sono il risultato di un intreccio di elementi razionali ed emotivo-affettivi che nel loro complesso dinamico e storicamente incarnato e materializzato si presentano come vera e propria coscienza etica.

Il paradigma aperto e multidimensionale della persona è il modello ecologico dello sviluppo umano di Bronfenbrenner, che riconosce, così come esposto dal pedagogo, la complementarità uomo/ambiente.

Si riconosce così la persona al centro di una moltitudine di relazioni che la influenzano, per questo è importante tenere in considerazione la molteplicità dei fattori presenti nell'ambiente.

1. Il microsistema è costituito da un insieme di relazioni che hanno un'influenza diretta sul bambino/persona;

---

[93] P. Bertolini, "*Dalla crisi dell'etica e dell'educazione. Una sfida per la pedagogia*", in "Enciclopaideya", Università di Bologna, 15, 2004 p. 9.

2. Il mesosistema comprende due o più situazioni ambientali alle quali il bambino partecipa e i rispettivi "Altri significativi" che vi co-abitano e co-partecipano al suo sviluppo (esempio: casa e scuola).
3. Il macrosistema è invece costituito dalla cultura e da tutti i sistemi che assumono un ruolo centrale nel comportamento e nello sviluppo del bambino e di tutte le persone.

Ritornando a Bertolini, quindi, per costruire un mesosistema coerente, la co-educazione necessita, per modificare la realtà, trasformarla e migliorarla, che ciascun ruolo sia ritenuto centrale e legittimato, affinché si creino rapporti di qualità e si sviluppino le competenze adeguate perché ciò si realizzi: ascolto, attitudine riflessiva e comunicazione dialogica sempre in divenire.

Nel prossimo capitolo, ci sarà modo di esaminare un esempio concreto di come educare all'etica delle virtù a scuola, attraverso la ricerca promossa e svolta della pedagogista veronese Valentina Mortari.

Seconda Parte

CAPITOLO 3 "*Le virtù a scuola. Questioni e pratiche di educazione etica*"

"La riflessione è l'appropriazione del nostro sforzo per esistere e del nostro desiderio d'essere, attraverso le opere che testimoniano di questo sforzo e di questo desiderio. Per questo motivo la riflessione è più di una semplice critica del giudizio morale; anteriormente a ogni critica del giudizio, essa riflette su quell'atto di esistere da noi dispiegato nello sforzo e nel desiderio."

Paul Ricoeur

3.1. Educare all'etica delle virtù

Se partissimo con il chiederci come potrebbe essere definita l'etica e come la morale, potremmo trovare svariate interpretazioni al riguardo, ma una delle più importanti è rappresentata dall'illustre esponente della fenomenologia francese Paul Ricoeur[94].

Ricoeur prende in esame i due termini "*ethos*" e "*mores*", entrambi richiamano il termine "costumi", ma mentre essi sono legati in questa stessa dimensione, vi è al contempo una profonda differenza che lo studioso riferiva a*i loro diversi spazi semantici*.

All'etica viene così attribuito il significato di comprendere ciò che sia bene fare, fino ad arrivare a chiedersi in che cosa consista "una vita buona"; mentre al termine moralità si attribuisce la questione di "cosa sia giusto da fare", necessaria per definire le regole e i codici di condotta.

[94] Paul Ricoeur (1913-2005) è un filosofo francese che si occupò di fenomenologia ed esistenzialismo, ma anche di ermeneutica e psicoanalisi.

Usando i termini specifici di Ricoeur, l'etica è circoscrivibile "*come qualcosa di situazionale, fatta di scelte dinamiche collegate quindi al momento, mentre la morale alla produzione di regole"*[95].

Ricoeur, nella sua trattazione, espone la condizione necessaria per collegare queste due sfere: si tratta della *sollecitudine,* che egli equipara alla cura, espressa nel pensiero del fenomenologo francese di Emmanuel Lèvinas, la quale permette di creare un discorso ancora più ampio, che si estenda alla dimensione educativa del sé, dell'altro e delle istituzioni.

Nell'opera "*Le virtù a scuola. Questioni e pratiche di educazione etica*" (2014), L. Mortari richiama anche il pensiero della studiosa Neil Noddings [96], che, concorde con Ricoeur, individua l'inequivocabile nesso tra l'analisi dell'etica della cura e cosa sia il *bene verso l'altro*; al riguardo così si esprime:

> *"[..] questa visione deriva dalla filosofia Socratica [..]la cura come un'azione a beneficio della persona che è l'oggetto dell'azione di cura, per consentire il pieno fiorire delle sue capacità esistenziali*[..]" e ancora continua *"[..] il bene si attualizza in comportamenti chiaramente orientati dalle virtù: aver rispetto dell'altro, sentirsi responsabili, agire con generosità[..]".*[97]

Aristotele per questo riteneva necessaria la cura dell'altro per cercare la felicità, *l'eudemonia,* definita da lui come il fine massimo dell'agire umano.

Il ruolo che questo importante filosofo greco attribuiva alla virtù era di conseguenza una disposizione essenziale per agire bene, per apprendere come meglio mettere in pratica l'educazione e l'azione critica della ragione; la virtù è quindi definita come una esplicitazione della sollecitudine, dell'aver cura di sé, un elemento necessario soprattutto durante il vero e proprio atto dell'azione

---

[95] L. Mortari, V. Mazzoni, *Le virtù a scuola: questioni e pratiche di educazione etica*, Verona, Libreria Cortina editrice S.r.l., 2014, p. 16.

[96] Neil Noddings, educatrice, filosofa e attivista dei diritti femminili statunitense; conosciuta internazionalmente per il suo contributo nel ramo della filosofia dell'educazione e le teorie proposte sull'educazione e sull' etica della cura.

[97] ibidem

educativa verso l'altro, che Ricoeur definì *"un vero e proprio gesto di cura verso se stessi, gli altri, le istituzioni e il mondo intero"*[98].

Aristotele introdusse un altro elemento fondamentale a questo proposito, "*il giusto mezzo": "l'eccesso e il difetto distruggono il bene mentre la medietà lo persevera"*[99].

È necessario però non cadere nell'errore di pensare che l'agire virtuoso sia un comportamento *standard* considerato giusto per tutti; in realtà, ognuno possiede dentro di sé il "*giusto mezzo*", che si diversifica da persona a persona, in quanto soggettivo.

Questi elementi divengono quindi indicazioni guida per elaborare un'azione adeguata, ma l'ultimo elemento citato, in particolare, permette di cogliere la giusta misura per agire, ponendo anche così l'attenzione su come questa non dipenda dall'oggetto in sé, ma da cosa il singolo ritenga giusto per sé stesso, definendola come una caratteristica soggettiva.

Se ci domandassimo quindi, se sia possibile insegnare ad essere virtuosi a scuola o nella vita, la risposta sarebbe affermativa: *"[..]l'essere umano non agisce in vista del bene ciò accadrebbe per ignoranza, perché secondo Socrate nessuno cerca intenzionalmente il male, se non per ignoranza del bene. La saggezza pertanto diventa virtù per eccellenza."* [100]

Tale tema viene ripreso nella proposta teorica avanzata dalla studiosa Mortari nel suo libro*:" [..] la consapevolezza della vulnerabilità dell'altro mostra la necessità della responsabilità per l'altro, che è la radice generativa dell'agire etico[..]"*[101]; questa affermazione sottolinea il perno centrale della questione: cogliere lo scambio delle cure verso sè e l'altro non è sufficiente per raggiungere la giusta cura ne è così facilmente acquisibile. È importante comprendere invece il

---

[98] L. Mortari, V. Mazzoni, *Le virtù a scuola: questioni e pratiche di educazione etica*, Verona, Libreria Cortina editrice S.r.l., 2014, p. 14.

[99]Aristotele*, Etica Nicomachea, libro II, 6, B 11-13*

[100] L. Mortari, V. Mazzoni, *Le virtù a scuola: questioni e pratiche di educazione etica*, Verona, Libreria Cortina editrice S.r.l., 2014, p.20

[101]L. Mortari, V. Mazzoni, *Le virtù a scuola: questioni e pratiche di educazione etica*, Verona, Libreria Cortina editrice S.r.l., 2014, p.13

contributo decisivo dato dell'esperienza e da una formazione specifica a tale riguardo.

Proprio per queste motivazioni, è necessario introdurre alcune considerazioni sul ruolo fondamentale dell'educazione etica, che prevede una continua ricerca e pratica per tendere continuamente verso il bene comune.

Attualmente la visione dominante della scuola incoraggia il bambino verso lo sviluppo di un pensiero acritico, spesso irrazionale, illogico e soggetto ad errori e a distorsioni della realtà, che mira solo a fare acquisire competenze in modo asettico.

Si promuovono in opposizione a questi principi, una critica da parte dei diversi movimenti pedagogici, quali ad esempio, la pedagogia attiva o l'educazione nuova; queste proposte al contrario sottolineano la volontà, di far sì che gli alunni arrivassero ad instaurare con la scuola e con gli insegnanti una partecipazione attiva alla loro formazione.

In merito, Dewey sostiene, che l'educazione scolastica egemone non ritenga a sufficienza in considerazione il ruolo del pensiero, mentre egli contrariamento gli riconosceva.

Attraverso il proprio pensiero, infatti, ciascuno può comprende, modificare e operare trasformazioni oltre che all'interno dell'ambiente in cui vive, anche alle proprie intenzionalità.

Il pensiero riflessivo permetteva di attivare, secondo Dewey, la tecnica di *problem solving*, ovvero una capacità di riflessione per fare chiarezza ai diversi concetti e situazioni che si incontrano nella quotidianità, considerando per questo il metodo più autentico per l'essere umano. Inoltre, anche le più recenti ricerche educative e di psicologia confermano che l'educazione ricevuta nei primi anni di vita del bambino siano fondamentali per formare una persona responsabile moralmente, in quanto è difficile modificare atteggiamenti e comportamenti dopo averli acquisiti e interiorizzati.

Il giusto pensare è guidato infatti da buone ragioni, non da paure, pregiudizi e manipolazioni esterne, anzi sarà proprio questa capacità a favorire un pensiero

riflessivo, rivolto alle responsabilità epistemiche dell'uomo: in cosa credere? In che modo agire?

L'etica è inoltre ritenuta necessaria per lo sviluppo della persona, perché sta alla base delle relazioni che ognuno di noi instaurerà e di conseguenza delle esperienze che incontreremo attraverso il dialogo e lo scambio all'interno della comunità in cui viviamo; contemporaneamente, queste esperienze ci permettono (se positive) di migliorare la nostra vita, auto-tutelando sia la nostra dignità che la nostra personalità.

Insomma, tale prospettiva ci invita a farci riflettere sia sul tema della giustizia sia sul tema della solidarietà, ma anche sulla cooperazione e compassione verso gli altri.

Già negli anni Ottanta si è riscontrato un ritorno e una riscoperta dell'etica delle virtù (come avevamo già accennato nel capitolo 1, paragrafo 1.6.), in risposta alle difficoltà riscontrate dall'approccio etico deontologico e dall'etica utilitarista, fino ad allora dominante.

In risposta a ciò, si inizia così a promuovere un cambio di paradigma attraverso nuove correnti. Si diffonde, ad esempio, in ambito educativo, una filosofia non "per i bambini" ma "con i bambini", che con l'ausilio e l'incontro con veri e propri temi etici, incoraggiare i bambini a ragionare e ad acquisire competenze argomentative.

Ritroviamo la prospettiva della *Philosophy for Children* (P4C) anche nel progetto MelArte, che a breve prenderemo in esame. Sia la P4C che il progetto educativo della Mortari sostengono una visione indirizzata ad uno sviluppo della classe concepita come una vera e propria comunità pensante, che indirizza i bambini allo sviluppo e alla cura della propria mente attraverso il dialogo.

Mortari afferma che l'importanza di questo sguardo, se coltivato, dona gli strumenti adeguati al bambino per possedere la consapevolezza sia di cosa succede fuori che di quello che gli succede dentro.

Matthew Lipman, uno dei padri fondatori di questa filosofia, esprime questa concezione:

"La filosofia per bambini non è emersa dal nulla. Si basa sulle raccomandazioni di John Dewey e dell'educatore russo Lev Vygotskij, che hanno sottolineato la necessità di insegnare a pensare, non solo per memorizzare nozioni. Non è sufficiente che i bambini ricordino ciò che è stato detto loro, ma anche che sappiano analizzare quel materiale. Così come il pensiero dei bambini è la trasformazione di ciò che imparano a conoscere attraverso i loro sensi, allo stesso modo i bambini devono anche riflettere su ciò che hanno imparato a scuola. La capacità di memorizzare è un'abilità relativamente di basso livello; ai bambini vanno insegnati soprattutto la formazione dei concetti, del giudizio, del ragionamento".[102]

Quando si parla di educare all'etica, le ricercatrici veronesi Mortari e Mazzoni, nella loro opera *"Le virtù a scuola. Questioni pratiche di educazione etica"*, ritengono sia corretto spaziare anche in quella particolare letteratura internazionale contemporanea che si classifica sotto la stessa dicitura di "*moral education*", anche se le ricercatrici in questione preferiscono denominarla "*etichal education*".

Resta comunque appurato che nella classificazione internazionale quando ci si riferisce alla "*moral education*" si ritiene più corretto e giusto cogliere anche la sua distinzione in "*Character education*", ispirata alle virtù, quindi più conservatrice, e in "*Moral reasoning*" di ispirazione più vicina alla filosofia illuminista.

La *character education* si ispira a principi in linea con la tradizione aristotelica (è stata ripresa anche dalla Noddings, in età contemporanea) e stimola ad un'educazione alle virtù, rendendo noto come nel percorso dello sviluppo della persona esistano più elementi taciti che influenzano in modo particolare la coesione morale attorno ad una tradizione o ad una comunità, e come essi esercitino un'influenza sul criterio di giudizio e di giustizia del bambino. Per

---

[102] M. Lipman, 2003, Intervista, http://www.buf.no/en/read/txt/?page=sn-lip (ultima consultazione: 5 dicembre 2022).

questo, infatti, si incoraggia alla partecipazione attraverso l'utilizzo della narrazione di storie.

Il "moral reasoning" si è affermato nella seconda metà del Novecento, e promuove un'educazione etica in linea con quella della tradizione economica liberale, che spingeva ad "inculcare" valori specifici per sviluppare un determinato ragionamento morale nel bambino; anche questo approccio utilizza le storie, come la proposta precedente, ma a differenza del primo nella sola veste di strumento per formare un pensiero tecnico e acritico.

Nella pratica ritroviamo questo approccio nella teoria dello sviluppo morale di Kohlberg[103] (1981) (e nei suoi allievi successivamente), che porta un contributo (sia nel campo psicologico che nel campo dell'educazione morale) ad un nuovo modo di interpretare l'etica e il ragionamento.

Voleva definire in modo deterministico, il pensiero umano, il suo sviluppo di giudizio e il suo senso di giustizia, partendo dall'idea stessa che quest'ultimo, attraversi una progressiva crescita morale, attraverso i suoi studi arrivò a classificare gli stadi dello sviluppo morale.

Le critiche rivolte a questo approccio chiamano però in causa l'assenza di una "vera educazione", sottolineando come questo studio si incentri non su come incrementare nei bambini le loro capacità morali, ma ad averlo stillato uno semplicemente su come riconoscerlo.

Più recentemente si è sviluppata una nuova teoria sull'educazione etica alle virtù, abbreviata con l'acronimo TEEV, che troviamo trattata anche nel libro della pedagogista Mortari, la quale lo utilizza in parte nel progetto *MelArte*; in questa teoria, si osserva che le finalità sono: *"coltivare la passione per la ricerca del bene e sviluppare la capacità di prendere in esame analiticamente e criticamente le questioni considerevoli da un punto di vista etico."*[104]

---

[103]Lawrence Kohlberg (1927/1987) è stato uno psicologo e filosofo statunitense divenuto famoso a livello internazionale per la sua teorizzazione dei diversi stadi di sviluppo morale dal bambino all'età adulta; lo studioso voleva indagare come si sviluppava il senso di giustizia e di giudizio nel bambino durante la sua crescita.

[104] L. Mortari, V. Mazzoni, *Le virtù a scuola: questioni e pratiche di educazione etica*, Verona, Libreria Cortina editrice S.r.l., 2014, p. 31

La TEEV, come si può dedurre, si distanzia in alcune parti dalle due forme di approccio prima illustrate, e viene classificata infatti nella letteratura con un'espressione diversa: "*Care theory*". *"[..] L'acquisizione delle virtù non segue un modello adattivo-passivizzante, ma passa attraverso una radicale pratica di analisi critica di ogni aspetto dell'esperienza, inoltre assume come essenziale la questione posta da Aristotele, cioè "come dovremmo vivere?"*[105]

La TEEV, inoltre, al contrario della P4C, non si interessa della filosofia in quanto disciplina da inserire a scuola, ma al bisogno dei bambini di pensare intorno alle questioni etiche e morali all'interno della classe, idealizzata come una comunità pensante.

Le autrici, nel loro progetto, traggono dalla *charater education* le concezioni di etica e virtù in educazione, dal *moral reasoning* e *character education* la necessità, il bisogno di promuovere nei bambini la capacità di riflessione e il pensiero critico nella quotidianità, senza però cadere nell'astrazione, e infine a partire dall'orientamento della *Care ethics* della Noddings (in particolare), si sottolinea l'importanza della cura in educazione e il suo ruolo centrale, riservando uno sguardo speciale anche alla sfera dei sentimenti.

Ricapitolando quanto detto, l'educazione ha di per sé una dimensione "trasformativa"; quindi, è mossa dalla necessità di migliorare colui che la riceve, con l'intenzione che possa sviluppare le sue potenzialità e apportare un cambiamento positivo alla sua vita.

Un buon insegnante deve quindi svolgere una costante riflessione e apertura su sé stesso e verso suoi discenti per essere pronto all'ascolto e a quella chiamata che gli antichi stoici avrebbero identificato con il termine *Epoche,* "assenza di giudizio", o nello specifico come quell'atto cognitivo che sa mettere fuori gioco ogni contenuto precostruito dalla mente.

Un altro elemento necessario è il saper "dare tempo all'altro", per comprendere più a fondo il proprio agire e rendere la relazione più completa e intensa, creando così buone esperienze nel bambino; un ottimo strumento per promuovere queste

---

[105] N. Noddings, *Starting at home. Caring and social policy*, Berkeley-Los Angeles: University of California Press, 2002, p.20

buone esperienze è l'utilizzo della maieutica socratica, come già accennato, un ottimo metodo di educazione della mente.

Ancora oggi, quindi, la conversazione è ritenuta lo strumento che riesce in modo più ampio a far conoscere, attraverso il mondo esperienziale dell'altro e i suoi processi (necessari per definire ed elaborare dei significati), come sia importante la partecipazione alla co-costruzione del mondo simbolico in cui vive, ma anche ai suoi bisogni e alle sue necessità.

Per incentivare il bambino, attraverso le diverse esperienze positive ed educative a scuola, a divenire un uomo moralmente responsabile, il metodo narrativo permette ai bambini, sin dai più piccoli (intesi anche coloro poco alfabetizzati), di esternare i loro pensieri e sentimenti grazie alle reti sociali in cui abitano. Tutto ciò funge da trampolino per promuovere nuovi significati, attivando così i dispositivi euristici e i momenti di riflessione, ottenendo maggiore consapevolezza nel proprio modo di ragionare, nelle scelte prese o nelle azioni compiute.

Per i più grandi, ad esempio, nella ricerca educativa presentata da Mortari, viene proposto proprio l'utilizzo della tecnica dello *storytelling*, una tecnica molto più recente ma allo stesso tempo ottima per concretizzare e creare, attraverso un dato scritto (costituito prevalentemente da immagini), quanto i bambini hanno da raccontare, permettendogli di materializzare i pensieri attraverso la scrittura e tessendo i significati di ciò che accade loro, e di comprendere le loro esperienze mentre svolgono tale attività.

Educare eticamente si riserba di lasciare libera una persona di seguire ciò che ritiene importante per sé stessa, perché nessuno (se non noi per primi) possiamo sapere ciò di cui abbiamo bisogno per essere felici; anche perché l'agire educativo non ha solo l'intenzione di promuovere norme etiche di base e valori come l'amore, il rispetto, la verità e la libertà, ma al contrario vuole incoraggiare anche allo sviluppo delle virtù del singolo, perché queste vadano successivamente a riflettersi anche nel sociale.

L'atteggiamento proposto è improntato alla sensibilità e al pensiero riflessivo, ed è possibile svilupparlo anche "in classe", attraverso le diverse discipline ma anche nell'organizzazione della scuola stessa e nel ruolo che si attribuisce ai bambini:

"*Uno degli scopi dell'educazione etica è contribuire a rendere i bambini virtuosi, onesti, responsabili e compassionevoli. Un altro è far conoscere ai ragazzi le questioni morali più importanti e controverse. Entrambe queste finalità sono inserite in un progetto ancora più ampio: dare un senso alla propria vita. La moralità non è un concetto intellettualmente libero, legato a scelte personali e a valori soggettivi. La moralità è incorporata nella tradizione, nella concezione di ciò che significa essere un uomo, in una particolare visione del mondo.*"[106]

Un'educazione etica, infatti, vuole implementare sia la capacità di discutere all'interno di una comunità, sia trasformare ciò in uno strumento che garantisca una ri-definizione delle politiche educative e una "*formazione nuova*" anche sul piano professionale degli educatori e degli insegnanti.

A partire dalla implementazione di queste aree, si arriva a sviluppare nuove soluzioni anche a livello politico che influenzano quello che sarà il modello del sistema educativo che si intende promuovere; si apre così la strada verso nuovi approcci e modelli pedagogici (l'etica dell'educazione prende in causa quindi una serie di questioni etiche legate ai modelli educativi).

Questo tipo di educazione si pone come scopo la volontà di rinforzare l'atteggiamento dialogico ed empatico nei bambini e nei ragazzi (ma anche negli adulti), attraverso il processo educativo, perché per discutere in modo dialogico si richiede un'apertura mentale, un riconoscimento reciproco e un ragionamento critico non solo sulla base di argomenti ampiamente conosciuti, ma anche sulla base di un buon processo decisionale e di auto-analisi.

Il dialogo e il ragionamento critico sono gli strumenti che la scuola deve insegnare al di là delle conoscenze e del sapere; il secondo, che è utile in particolare per

---

[106]Cfr A.N. Warren; H.C. Charles, *Taking Religion Seriously Across the Curriculum*, First Amendment Center, Nashville-Tennessee, First Amendment Center, capitolo 9 "Education moral".

giustificare le proprie scelte e i propri giudizi morali, è stato promosso anche da Jahn (2013) [107], che ha stilato dei consigli su come attivarlo nella scuola.

L'autore considera necessario uno stimolo continuo per creare ragionamento e riflessione nel bambino su temi legati alla sua quotidianità, magari mostrando loro qualcosa di ambiguo o contraddittorio a livello morale; successivamente diviene importante discutere di tale argomento in classe e fra compagni, magari lasciando spazio al dialogo, al confronto e all'analisi personale del caso posto.

3.2. Il progetto MelArete: un'educazione etica a scuola oggi

Il Progetto educativo MelArete[108] è un progetto, promosso dalla ricercatrice Luigina Mortari in collaborazione con Valentina Mazzoni[109], che deriva questa sua denominazione proprio dall'etimologia greca "Mel", cioè cura, in greco "*melete",* mentre "Arete" ovvero virtù, in greco "*aretè*".

Il progetto MelArete nelle parole dello studioso Ubbiali [110], *"nasce secondo i principi dei tre maggiori approcci filosofici della lettura internazionale sul tema della educazione etica, ma di questi tre ne coglie solo tre aspetti a lei cari".*

Questo progetto vuole promuovere un'educazione alle virtù e all'etica rivolta una vita buona, che si ispira alla teoria della cura, ma allo stesso tempo riprende anche l'etica delle virtù proposta da Aristotele, e sul piano pratico educativo ricorre al metodo socratico.

---

[108]Il progetto MELARETE è stato progettato e creato dalla Professoressa Luigina Mortari con la collaborazione della Dottoressa Valentina Mazzoni (Dipartimento Filosofia, Pedagogia e Psicologia, Università di Verona), http://www.dfpp.univr.it/?ent=progetto&anno=2015&arearic=-1&entefin=- 1&page_number=0&partecipanti=&titolo=melarete&id=4488.

[109]Luigina Mortari è professore ordinario di pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze Umane. La sua attività di ricerca si sviluppa in due campi correlati, la filosofia e la pedagogia, e secondo due direzioni: teoretica ed applicata

[110] M. Ubbiali,*" Educare all'etica delle virtù: il progetto MelArete per la scuola dell'infanzia*, in "Ricercazione", Vol.11n.1; giugno 2019. Faenza.

Dalla teorizzazione aristotelica, Mortari ha derivato l'attenzione verso la ricerca del bene e l'agire secondo virtù, a cui l'uomo deve tendere come fine massimo; a livello pratico educativo, si rifà al metodo di Socrate (469-399 a.C.), che nell'ambito della concezione educativa della "*paideia greca*" pone al centro dell'educazione e dell'indagine verso la conoscenza la tecnica del dialogo, della conversazione costituita dall'ironia e dalla *maieutica;*[111] secondo questa visione si consiglia così di non trasmettere in modo frontale le nozioni da acquisire a scuola, ma di stimolare l'interesse attraverso un confronto di idee tra i partecipanti, affinché arrivino in modo collettivo a cogliere una proposta comune accettata da tutti.

MelArete è un progetto di ricerca educativa che fonda i suoi riferimenti sulla disciplina dell'etica e sulla teoria della cura secondo virtù, una risposta che nasce dalle sfide educative delle scuole, come esito delle riflessioni teoriche–pedagogiche sul medesimo argomento; si tratta di una ricerca educativa che ha visto coinvolte diciotto classi di scuola primaria, dalla III e IV classe fino alla V, e ha interessato anche le scuole d'infanzia presenti nella provincia di Mantova e Verona.

È una ricerca volta ad indagare le seguenti questioni: *Cosa sono le virtù? Come si fa ad imparare le virtù?* L. Mortari, con tale proposta educativa, voleva rendere reale e concreta la possibilità di potenziare nei bambini la loro capacità di riflettere sui diversi temi etici, presenti anche nella loro quotidianità.

Le ragioni educative che hanno stimolato questo progetto sono diverse; volendo delinearne qualcuna, vi è innanzitutto la possibilità di ascoltare i bambini sia nella loro dimensione passiva che nella loro dimensione ricettiva e di coinvolgimento attivo nella relazione con l'altro: cogliendo ambedue questi aspetti, infatti, possiamo entrare in un processo dinamico di scambio tra adulti e bambini.

---

[111]La maieutica socratica deriva dal greco *maieutiké*, significa "arte della levatrice"; l'arte del dialogo e della dialettica è paragonata da Socrate alla professione dell'ostetrica, perché era colei che aiutava le donne nel parto, atto simile al "tirar fuori" dall'allievo la verità (al posto del bambino) che risiede in ciascuno di noi. Questa concezione non presumeva di produrre o inculcare negli altri la verità, ma voleva piuttosto aiutare gli altri a ritrovarla in sé stessi e a tirarla fuori dalla propria anima.

Un altro esempio, può essere il favorire la partecipazione dei bambini al loro apprendimento e il saper stimolare le loro potenzialità formative, identificando i discenti come soggetti competenti e attivi, ma permettendo al contempo anche agli educatori e ai formatori di essere consapevoli di come rilevare le predisposizioni degli educandi, così da fornire la possibilità di vivere buone esperienze di pensiero, secondo il principio pedagogico che sta alla base della filosofia dell'aver cura, stimolando un pensiero positivo nella vita e nella mente dell'educando.

Le ragioni euristiche, invece, che hanno incoraggiato questa ricerca educativa (che secondo le autrici sono collegabili ai valori posti alla base delle attività presentate nelle scuole, in funzione dell'acquisizione delle conoscenze), prevedevano di raccogliere le caratteristiche riconosciute nel pensiero dei bambini in riferimento alle questioni etiche e di verificarne il valore didattico una volta messe in atto.

Lo scopo pratico a cui le ricercatrici miravano era indirizzato però a sostenere anche l'agire educativo degli stessi educatori e insegnanti, permettendogli così di cogliere in anche l'importanza del ruolo mediatico e di collante che possiedono per collegare la teoria e la pratica.

Il progetto educativo utilizzava come filo conduttore una narrazione che si serviva di alcuni animali del bosco protagonisti delle diverse sfide etiche, richiedendo ai bambini un aiuto per risolverle.

Il materiale che le autrici hanno raccolto nei due anni di lavoro con i bambini riguarda sia dati quantitativi sia dati qualitativi; le autrici hanno preferito lasciare alcuni dati così come li avevano raccolti, per permettere ai pensieri dei bambini di parlare per loro, in altri casi i dati sono stati rielaborati, per far emergere invece le qualità colte e ritenute centrali nel pensiero etico dei bambini.

Questo progetto ha potuto evidenziare, grazie proprio all'analisi dei dati raccolti, come i bambini prima nei pre-test e poi nei post-test, abbiamo migliorato in modo sorprendente le loro competenze riflessive, grazie agli strumenti, alle tecniche e alle strategie incontrate e apprese grazie alle proposte avanzate dalle ricercatrici attraverso le attività: in questo modo i bambini hanno potuto acquisire competenze per leggere la loro quotidianità attraverso il discorso etico.

Nelle aule scolastiche ci si propone di utilizzare in una chiave moderna (che tuttavia deriva da una lunga tradizione) l'uso della conversazione per far maturare la dimensione del pensiero intersoggettivo del bambino, attraverso il momento di scambio con l'altro, permettendo così ai bambini di cogliere il piacere di stare con l'altro e di apprendere allo stesso tempo la bellezza del raccontarsi e dell'ascoltarsi; Mortari nel suo libro riesce a sintetizzare questa indagine sempre aperta a nuove sfide sottolineando come *: "Quello che sicuramente ha un ruolo fondamentale sia l'eterna apertura sulla formazione su di sé per diventare strumento etico e dinamico nella relazione significa sviluppare alcune posture relazionali".*[112]

Il loro disegno di ricerca prevedeva, infatti, usando le parole dell'autrice, che

> *"[..]le attività sono presentate descrivendo e narrando non solo ciò che è stato fatto, ma anche i pensieri che hanno guidato il nostro agire[..]la pratica si compone di azioni concrete ma anche dei pensieri che le guidano e le accompagnano[..] sviluppandosi in un modo non lineare ma ricorsivo [le attività non sono state decise "a tavolino" e poi realizzate [..]ma decise sul campo facendo dialogare la teoria educativa con i dati che andavano emergendo durante il processo[..]."* [113]

Le attività proposte nelle scuole affondano le loro radici in un dialogare sulle questioni etiche attraverso letture o narrazioni di storie eticamente significative sino al saper descrivere la propria esperienza in relazione ai vissuti ritenuti rilevanti sul piano morale.

Insomma, il narrare diviene così uno strumento privilegiato per accedere ai diversi punti di vista, ma anche ad un vero e proprio rapporto consapevole con la propria esistenza. Apprendere dalle storie dalla vita altrui, sia sul genere biografico che narrativo, permette a chi le ascolta di immedesimarsi e contemporaneamente

---

[112]L. Mortari, V. Mazzoni, *Le virtù a scuola: questioni e pratiche di educazione etica*, Verona, Libreria Cortina editrice S.r.l., 2014, p 36.
[113]L. Mortari, V. Mazzoni, *Le virtù a scuola: questioni e pratiche di educazione etica*, Verona, Libreria Cortina editrice S.r.l., 2014, p 57.

paragonarle alla propria narrazione di sé, integrando così l'esperienza altrui alla propria; ma permette anche di avvicinare le persone, creando un rapporto di fiducia e rispetto.

Le attività svolte nelle scuole in questa ricerca educativa erano classificabili in attività di conversazione, secondo la tecnica di conversazione socratica, scritture guidate, ma anche letture di storie e analisi critiche di vignette con rappresentazioni di dilemmi etici e giochi.

Queste attività volevano incoraggiare i bambini a fermarsi a riflettere su ciò che rende la vita buona, come, ad esempio, il diario delle virtù o i "*diari fogliari",* un ottimo strumento di raccolta delle azioni svolte o viste dai bambini/ragazzi che, annotate perché ritenute virtuose, permettono di soffermarsi a riflettere, così *"apprendisti ermeneutici"*[114], sviluppando allo stesso tempo le capacità di riflessione e di visione critica.

L'attuale società richiede un intervento da parte dell'educazione che, con la sua capacità di attrarre e condurre i bambini e i ragazzi ai valori buoni e giusti, ponga le basi per una consapevolezza del ruolo centrale che l'educazione etica ha nel formare un buon cittadino oggi.

---

[114]L. Mortari, V. Mazzoni, *Le virtù a scuola: questioni e pratiche di educazione etica*, Verona, Libreria Cortina editrice S.r.l., 2014, p.47.

CAPITOLO 4 *La psicologia positiva e l'approccio ottimistico negli ambienti lavorativi*

"La felicità è un percorso, non una destinazione"

Madre Teresa di Calcutta

4.1. La psicologia positiva americana e la promozione di un uomo migliore.

Vorrei qui introdurre il contributo che la psicologia positiva fornisce nell'indagare e nel promuovere, attraverso le sue finalità di studio, la possibilità di migliorare la vita psicofisica delle persone e allo stesso tempo cogliere quali siano le "buone proposte" che le diverse istituzioni, presenti all'interno delle nostre società, incoraggiano o potrebbero incoraggiare rendendo migliore l'ambiente di vita degli uomini, soprattutto con lo scopo di incoraggiare azioni sempre più virtuose.

L'intento è quello di poter osservare l'argomento delicato e complesso che stiamo affrontando (quale potrebbe essere considerata la migliore azione educativa per educare un uomo secondo virtù oggi, affinché possa dispiegare le sue potenzialità e fiorire nella sua umanità?), anche secondo le sfere di significato che troviamo alla base dalla disciplina della psicologia positiva.

La definizione di psicologia positiva o psicologia della felicità indica quell'orientamento psicologico sorto attorno agli anni Sessanta del secolo scorso, negli Stati Uniti, a Palo Alto. Un orientamento nato a seguito delle proposte che si diffusero in riferimento agli studi e alle teorizzazioni di Martin E. P. Seligman [115],

---

[115] M. E.P. Seligman, nato nel 1942 a New York, docente di psicologia all'Università della Pennsylvania, dove proprio in quella sede istituì la prima cattedra di "Scienze dell'anima" nel 1988, ricoprì inoltre il primo incarico di Presidente della Associazione degli Psicologia degli Stati

che ritroviamo raccolte nelle sue due maggiori opere, "*Authentic Happines*" (2002) e nella revisione da lui completata più recentemente, "*A theory of wellness" (2012).*

Seligman e altri ricercatori lanciarono una sfida che venne definita *"come la questione del millennio*" dalla rivista dell'*American Psycologichal Association,* infatti, incoraggiarono una visione opposta rispetto alle proposte psicologiche dominanti presenti sino a quel momento.

La psicologia positiva americana mirava a fornire, in questo modo, un nuovo paradigma culturale attraverso il contributo di una serie di ricerche sia sul piano teorico che sul piano scientifico; se prima il focus offriva quindi un'ottica volta alla risoluzione dei problemi a seguito delle mancanze della persona e della società, con questa nuova visione sarebbe stato, invece, possibile avanzare delle ipotesi che si concentrassero sulle risorse e sui fattori positivi già esistenti nella persona, considerandoli fonti essenziali per rendere le persone ottimiste e felici nonostante le loro difficoltà. Lo scopo era di integrare quindi e non di sostituire ciò che sino ad ora si era indagato, puntando allo stesso tempo a conoscere la felicità individuale e collettiva e i possibili interventi psicologici per incrementarla.

Credo sia importante, per comprendere questa psicologia, delineare brevemente il percorso che ha fornito un profondo contributo alla sua nascita, citando coloro che per primi indagarono sull'influenza che le emozioni hanno nella costruzione del benessere e della realizzazione della persona, illustrando qui, attraverso un breve *excursus,* solo alcuni contributi.

Diviene importante, a mio avviso, citare, per questo, il lavoro svolto da Carl Ransom Rogers, perché attraverso la sua teoria sugli "*interventi per il buon funzionamento e l'approccio alla persona",* evidenziò il ruolo di responsabilità che ognuno di noi deve possedere, nel saper mettere in pratica e nel saper

---

Uniti.

dispiegare le proprie potenzialità nel migliore dei modi, in particolare le proprie capacità di autodeterminazione e autocomprensione.[116]

Un altro importante contributo è riscontrabile nella la teorizzazione proposta da Abraham Harold Maslow , [117]poiché nella "*piramide dei bisogni*", egli indicò al vertice di questa il bisogno più importante di ciascun uomo: la realizzazione del sé e del proprio potenziale umano; egli afferma che, per raggiungere tale fine, è necessario soddisfare i bisogni che si trovano nei livelli inferiori, che non sono identificabili nei bisogni materiali (come ad esempio l'accumulo delle ricchezze e di beni), ma, al contrario, è necessario saper soddisfare i propri bisogni fisiologici, in modo tale da comprendere gradualmente anche le proprie capacità, sino a saperle dispiegare e migliorare gradualmente.

Negli anni Settanta, incontriamo invece un importante sostegno teorico alla psicologia positiva, da parte dello studioso Albert Bandura [118] e dei suoi studi sull'autoefficacia. Egli la definì come una capacità necessaria affinché l'uomo sappia affrontare le avversità con lo spirito più adeguato, senza abbattersi.

---

[116] Carl Ransom Rogers (1902 – 1987), è stato uno psicologo e psicoterapeuta statunitense, fondatore della terapia non direttiva e noto per i suoi studi sulla psicoterapia all'interno della corrente umanistica della psicologia.
Intorno agli anni '40 ha sviluppato *l'approccio centrato sulla persona*, secondo il quale, ogni individuo possiede diverse capacità, tra cui auto-comprendersi e autodeterminarsi, necessarie per guidarlo a migliorare in modo autonomo il proprio comportamento e trovare allo stesso tempo anche quali siano le soluzioni possibili per superare le proprie difficoltà.
Riconosce soprattutto il valore egemone dell'esperienza, in quanto stimola in ogni individuo la capacità di assumersi le proprie responsabilità in riferimento alle proprie scelte; l'esperienza dell'ascolto e della presenza in particolare garantisce il nostro modo di "esserci nel mondo" sia a livello professionale che personale.

[117] Abraham Harold Maslow (1908 – 1970), psicologo americano, esponente di spicco della psicologia umanistica, è noto per aver ideato la teorizzazione della "*piramide dei bisogni umani*", una gerarchia che alla base pone motivazioni e bisogni primari, fisiologici dell'uomo, fino a quelli più alti, necessari da raggiungere per stimolare la realizzazione del proprio potenziale umano, la sua autorealizzazione.
Questo avviene solo se vengono soddisfatti i bisogni di grado inferiore.
Per studiare l'individuo è necessario considerarlo nella globalità dei suoi bisogni: riconoscerli permette un'assistenza centrata sulla persona.
Le teorie di Maslow permettono di porsi in una condizione di autocritica, analizzando la personale capacità di soddisfare i propri bisogni e saper comprendere le necessità dell'altro.

[118] Albert Bandura (1925-2021), psicologo e accademico statunitense, ha dato un prezioso contributo al concetto dell'"autoefficacia", collegandolo al concetto di auto percezione, che ogni individuo possiede di sé stesso, riconoscendola come utile per comprendersi e come sfruttarla per dispiegare le proprie potenzialità e soddisfare i propri bisogni.

Importanti anche gli studi affrontati da Mihaly Robert Csikszentmihalyi[119], a cui si riconosce, con la sua teorizzazione dell' "*esperienza ottimale o flusso*", un "mattone fondamentale" per costituire i principi fondamentali della scuola di Palo Alto; questo termine era da lui inteso come lo stato emotivo che una persona vive quando svolge un'azione in modo totalmente e completamente fine a sé stesso, usando le sue parole:

> "*completamente coinvolto in un'attività fine a sé stessa. L'ego cade via. Il tempo vola. Ogni azione, movimento e pensiero segue inevitabilmente il precedente, come suonare jazz. Tutto il tuo essere è coinvolto e stai usando le tue abilità al massimo.* [120]

Quello che lo psicologo in questo passo vuole sottolineare è una condizione così positiva e di così elevata concentrazione di benessere, che diviene per gli uomini un punto di riferimento per tutte le loro future scelte di vita, come se questa rappresentasse un modello da seguire, per sapersi autoregolare.

M. Seligman introdusse gradualmente, con il contributo di questi studi, la necessità di considerare le persone, la società e le diverse istituzioni al suo interno, come potenziali risorse per sé e per gli altri, ma anche come fonti utili per comprendere contemporaneamente (anche sul piano pratico) come meglio attuare questi interventi.

Mi sembra corretto per questo delineare i tre oggetti di studio della psicologia positiva di Palo Alto proposti da Seligman; il primo oggetto di studio si incentra sull'indagine delle esperienze positive del singolo e dei suoi tratti positivi, da lui chiamati *well-being;* questo, afferma, permette di misurare la condizione esistenziale e globale di vita del singolo, secondo gli indici della percezione di felicità da lui proposti: i suoi sentimenti di speranza e ottimismo verso il futuro, la sua capacità di

---

[119] Mihaly Robert Csikszentmihalyi, (1934-2021), psicologo ungherese traferitosi negli Stati Uniti per i problemi politici del padre, fu importante per il suo contributo nella teorizzazione del concetto di "flusso".

[120] J. Geirland, *Go With the flow,* 1° settembre 1996 in "www.Wired.it", *(ultima consultazione 30 gennaio 2021)*

auto-valorizzare le proprie risorse, le proprie virtù e forze caratteriali, come il coraggio, la determinazione, il talento, la capacità di amare e di perdonare, la capacità di vivere, la sensibilità estetica e l'originalità.

Il secondo livello di indagine della psicologia positiva mira a cogliere e analizzare i tratti e le esperienze positive che le istituzioni, la collettività e la comunità incoraggiano nei cittadini; per questo Seligman ritiene sia necessario indagare sulle virtù civiche che promuovono. Il ricercatore classifica queste in cittadinanza attiva, altruismo, senso di responsabilità sociale, giustizia, tolleranza ed etica del lavoro.

L'ultima finalità della psicologia positiva è il voler conoscere quali siano le "buone esperienze", considerate tali in generale, affinché si possano elaborare e promuovere, attraverso comportamenti e atteggiamenti, il benessere dei singoli e della società, verso uno sviluppo positivo di crescita.

Per rendere questo possibile, si punta a conoscere quali siano le famiglie, le politiche o gli ambienti di lavoro che rendono la vita degli uomini migliore (con l'obiettivo di rendere le azioni volte a questo sempre più virtuose).

La psicologia positiva, in questo modo, si pone nell'ottica di comprendere tutti gli aspetti della vita della singola persona: dalla salute, agli affetti, al lavoro, ma anche alla vita sociale e spirituale.

Secondo la teoria "*dell'impotenza appresa*[121]" Seligman constatò, in risposta ai suoi esperimenti (prima sugli animali e successivamente sugli individui), che nelle persone con una predisposizione ad un atteggiamento pessimistico, le risposte risultavano passive davanti alle situazioni di difficoltà e tendevano oltretutto ad essere universalizzate ed estese anche in altri loro ambiti di vita, sentendosi così incapaci di contrastarle o affrontarle sino ad auto procurarsi, in questo modo, uno stato di impotenza.

Inoltre, lo studioso ha ribadito un collegamento tra la malattia mentale e la depressione, derivante anche da un mancato controllo, da parte delle persone, nell'agire sulla situazione che gli si presenta. Seligman cominciò per questo a ribadire che la visione che ognuno di noi ha della realtà è influenzata

dall'approccio che noi stessi utilizziamo per osservarla; a tal proposito, usando le parole di Marco Masella, attuale presidente della scuola di Palo Alto in Italia, "*Il modo in cui noi interpretiamo la realtà cambia la nostra esperienza della realtà stessa. E quindi indirizzare la propria mente ad uno stato di positività permette di migliorare le proprie performance, affrontando al meglio le crisi e le avversità"*[122].

Un rapporto positivo con la realtà permette quindi di raccogliere i vantaggi che questo offre; possedere una mente positiva non significa essere inguaribili sognatori, anzi, questo atteggiamento permette alla persona di mettere in atto delle capacità e delle strategie per superare le proprie esperienze negative o i fallimenti a cui va incontro.

La proposta dello psicologo statunitense è di allenare il cervello ad un'attitudine positiva, affinché questa permetta di creare uno *stato di felicità costruttiva,* indirizzando l'uomo ad una performance migliore nei suoi diversi ambienti di vita, per incoraggiarlo a una vita in armonia, con sé stesso e gli altri, ritenendo questi requisiti necessari per possedere una mente più flessibile al cambiamento.

L'autore afferma che questo avviene non attraverso la somministrazione di consigli su come meglio agire o creando norme su come comportarsi, ma aiutando l'altro ad apprendere le tecniche, le strategie e le abilità utili per sfruttare autonomamente le proprie capacità. L'attenzione è quindi riposta proprio alla sfera delle emozioni e dei sentimenti: alla fiducia in sé stessi e nei confronti dell'altri, e alla vita in generale, poiché il proprio stare bene influenza il benessere collettivo e viceversa.

Negli ultimi dieci anni di ricerche, la neuroscienza ha potuto comprovare, in parte, che la felicità e il benessere di una società non dipende, infatti, dal successo, ma al contrario che è la felicità che determina il suo successo.

In generale, la Psicologia positiva sottolinea che sarebbe errato considerare la felicità come un termine scientificamente utilizzabile, in quanto difficilmente

---

[122] M. Masella; "*biografia*", 3 febbraio 2016, in "Wise society", https://wisesociety.it/wise-people-/marco-masella/, (ultima consultazione 30 gennaio 2022)

quantificabile; Seligman e Christopher Peterson [123] tentarono di spingersi a superare tale limite, anche ricevendo di conseguenza importanti critiche, ma allo stesso tempo raccogliendo dati fondamentali.

Partendo dal presupposto teorico prima preso in esame e dalle successive revisioni apportate dal suo stesso fondatore, è importante delineare la ricerca scientifica sulla forza delle virtù e sui tratti caratteriali intrapresa da Seligman e Cristopher Peterson[124], considerandole delle forze resilienti che permettono a tutti di saper affrontare i momenti di difficoltà.

In questa ricerca, è possibile cogliere ed incoraggiare, attraverso l'orientamento della psicologia positiva, un modello di uomo protagonista della propria crescita e del proprio miglioramento, capace di scegliere i propri obbiettivi attraverso l'autocritica e l'autoconsapevolezza in modo attivo; ciò affinché ogni singola persona riconoscesse il proprio ruolo nelle sue scelte e nella costruzione del proprio futuro. Le ricerche spinsero Seligman ad ipotizzare di poter misurare in modo rigorosamente scientifico le virtù e tratti positivi delle persone e istituzioni, considerandoli come fattori biologici.

È necessario accennare alle critiche mosse a queste ricerche, in particolare dagli umanisti, che ritenevano impossibile considerare le virtù o i fattori comportamentali come misurabili in modo oggettivo e tanto meno universalizzabili.

Io stessa mi oppongo a tale visione, ritenendola estrema, ma ho pensato fosse interessante citarla e notare come gli autori, attraverso questa indagine, abbiano potuto rilevare come tutte le popolazioni da loro prese in considerazione, abbiano alla fine una visione abbastanza univoca nell'associare le stesse virtù ad una finalità etica positiva, che promuova un miglioramento dell'uomo, e questo nonostante le diversità sociali, economiche e culturali-religiose.

Ancora più singolare è cogliere come la pratica educativa ritenesse necessarie le stesse virtù e gli stessi tratti caratteriali per formare uomini e donne moralmente

---

[123] Christopher Patterson (1950/2012) è stato professore di psicologia presso l'università del Michigan, ex- presidente della psicologia clinica, direttore del VIA Institute on Character e co-autore del Character Strengths and Virtues, membro del comitato direttivo di psicologia positiva.

ed eticamente giusti.

Questa ricerca scientifica, a cui Christopher Peterson e M.E.P. Seligman lavorarono da lungo tempo, affondava, come già accennato, le sue basi teoriche proprio sulla possibilità di considerare le virtù umane misurabili, in quanto dotate di base biologica umana.

Il loro obiettivo era di classificare i tratti caratteriali delle persone e le loro virtù in modo empirico, attraverso un metodo rigorosamente scientifico, con l'intento di sfruttare i risultati a livello pratico nella psicologia positiva.

Lo scopo era di riuscire a misurare e poter sviluppare in modo schematico la prosperità dell'essere umano, promuovendo così solo le emozioni positive come l'impegno, le relazioni positive e la realizzazione.

Gli autori affermarono che erano sei le virtù positive ritenute fondamentali, dalla maggior parte delle culture indagate, a guidare l'uomo nella sua fioritura.

Queste virtù erano la saggezza, il coraggio, l'umanità, la giustizia, la temperanza e la trascendenza; all'interno di queste erano distribuite le 24 forze caratteriali, che avevano il ruolo di supportarle (anche queste misurabili, secondo questo studio).

Fu al termine di questa ricerca scientifica che venne stilata un'opera di ben 600 pagine intitolata "*Character strenghts and Virtues*", [125] (2004), che includeva un manuale guida per gli interventi pratici.

4.2. Antonella dalle Fave e la sua ricerca scientifica sulla felicità

Un altro contributo importante e un'ulteriore punto di vista su questo tema è la proposta della ricercatrice e psicologa Antonella delle Fave.

"*La psicologia positiva si occupa di benessere e di creare un funzionamento*

---

[125] C., Peterson, M. E.P., Seligman, *Character strengths and Virtues: A handbook and classification, American* Psychological Association, New York: Oxford University Press/Washington, DC, 2004

ottimale nell'uomo, solo in parte di felicità", afferma Antonella delle Fave[126], nella sua intervista pubblicata dalla Società Italiana di Psicologia Positiva nel 2018[127]; lei stessa affermò che molto spesso viene erroneamente attribuita questa definizione alla psicologia positiva, per la sua ampia promozione di test di verifica o concreti interventi per rendere le persone felici.

La prospettiva di questa ricercatrice è di affermare, al contrario, come questi contributi non mirino alla felicità, ma al benessere, questo perché, per poter parlare di felicità bisognerebbe saper cogliere le diverse sfumature a cui questo termine rimanda, in particolare nel gergo comune; da queste delucidazioni nasce di conseguenza la sua ricerca, che mira a fare chiarezza su tale termine.

Antonella delle Fave avviò così un'operazione culturale, attraverso interviste a semplici cittadini, per poter in parte comprendere che significato questi attribuissero alla parola felicità, garantendo un contributo importante, anche per tentare di sciogliere questo nodo etimologico e creare nuove indagini, all'interno dell'ambito di studio della psicologia positiva italiana.

Attraverso la sua ricerca, iniziata nel 2016 (ma ad oggi ancora in essere), fondata sulla collaborazione con un gruppo di altri quindici ricercatori provenienti da diversi luoghi del mondo, ha permesso di raccogliere, nei loro rispettivi paesi, un campione molto esteso di risposte.

Il campione era costituito da persone che vivevano in paesi diversi, dell'età compresa tra i 30 e i 60 anni, di cui la prima metà era costituito da uomini e la seconda metà da donne, residenti in centri urbani e lavoratori; in tale gruppo, veniva specificato dalla psicologa, non erano stati presi in considerazione le persone che avevano studiato psicologia.

Mi sembra corretto segnalare che, durante la sperimentazione, i ricercatori hanno tenuto anche in considerazione l'influenza culturale e teorica dei nostri costrutti occidentali, sia nei destinatari, sia nel loro lavoro professionale.

---

[126] Ex presidente della (SIP), Società Italiana Psicologia Positiva, Professoressa ordinaria presso l'università degli Studi di Milano, in psicologia generale. Ha diretto moltissime ricerche scientifiche, tra cui la più recente, uno studio sull' esperienza soggettiva e del funzionamento ottimale in una prospettiva emotiva con applicazioni medico cliniche ed educative.

[127] Cfr Psicologia positiva, https://www.psicologiapositiva.it, in url: https://youtu.be/2a3iFBr94Mw, (ultima consultazione 24 gennaio 2022).

In questo studio, i ricercatori hanno di conseguenza rilevato che le risposte date alla definizione di felicità erano classificabili secondo due visioni prevalenti, che derivano dalle due più importanti e conosciute tradizioni filosofiche occidentali: la filosofia edonistica di Epicuro e quella proposta della corrente aristotelica (eudemonia).

La prima categoria definisce la felicità come qualcosa che include il termine "emozione positiva", di breve durata, transitoria e di intensità variabile, collocandola come "la soddisfazione, nella vita, di saper raggiungere un obiettivo, un desiderio tanto sperato".

Nel secondo caso, la felicità è collegata ad una condizione che ha come fine massimo "il fiorire dell'uomo e la realizzazione dei suoi potenziali"; quest'ultimo viene quindi inteso come un processo di costruzione delle proprie competenze, percezioni e di significati che una persona decide di scegliere e intraprendere attraverso una sua crescita personale, verso un miglioramento.

Inoltre, le diverse interpretazioni conducono nel primo caso a focalizzarsi su una sola visione di felicità, quella individuale, nell'altro, ad estenderla sul piano collettivo, richiedendo così agli uomini un impegno maggiore per trovare i propri talenti e capacità, che devono essere sviluppate e usate per il bene comune.

Nei dati rilevati, la ricercatrice colse come quasi la metà delle risposte (42%) avesse comunque attribuito una definizione psicologica al termine felicità, ad esempio definendola come emozione; l'altra tipologia di risposta (16%), la collegava alla definizione di determinate situazioni e ad aspetti relazionali della loro vita; al contrario, le risposte che toccavano la categoria dei beni materiali e della salute erano solo il 5%; inoltre la ricercatrice affermò che era stato deludente cogliere che quasi nessuno aveva considerato il collegamento della felicità alla spiritualità e alla comunità.

Gli esiti di questo studio hanno fatto però emergere una definizione di felicità che non è riconducibile solo alle emozioni positive, alla soddisfazione di vita o a come le persone siano riuscite a migliore le loro capacità e ad autorealizzarsi; questa ricerca, che ha coinvolto 15 paesi e 15 culture e tradizioni diverse, ha fatto emergere, dai dati raccolti e analizzati, un risultato inaspettato: all'interno delle risposte psicologiche, il 30%, definiva la felicità come "una condizione di armonia".

Le persone definivano l'armonia, nello specifico, come equilibrio, pace interiore, serenità, accettazione e contentezza.

Le persone comuni gli attribuirono quindi il significato di "equilibrio", inteso come la caratteristica che permette a una persona di essere felice anche nei momenti di difficoltà, che consiste nel saper accettare uno svantaggio, una malattia o di aver fallito in qualcosa, perché vivendo in un contesto pieno di avversità, le persone comuni sono consapevoli che la realtà è trovare armonia all'interno di queste avversità.

Sino a quel momento non ci si era mai occupati di studiare la felicità in questi termini, ma in realtà ciò era avvenuto molti secoli prima, nella Grecia antica, sia da parte di Epicuro che da parte di Aristotele, anche se secondo visioni diverse.

L'armonia era stata intesa dagli intervistati come una pace interiore, un'accettazione, una serenità ed equilibrio a cui la maggior parte delle persone ambivano.

Questi dati recenti indirettamente ci suggeriscono che la felicità non è solo un aspetto emotivo e non è neanche una valutazione cognitiva di quando si è o non si è raggiunto nella vita, ma ancora più curioso, continua Antonella delle Fave, è che molte di queste risposte arrivavano proprio da paesi come, ad esempio, gli Stati Uniti, luogo che per primo definì la "felicità come soddisfazione"; ma è anche strano vedere come il numero maggiore delle risposte sull'armonia arrivi da paesi come l' Italia, il Messico, l'Argentina e il Portogallo, praticamente da culture che derivano perlopiù da tradizioni neolatine, e al contrario di quanto invece avevamo osservato nel capitolo 1.2.1. (nei risultati annuali stilati dall'indice della felicità), la Norvegia e la Nuova Zelanda, considerati dai dati i più ricchi e i più felici, siano in realtà i più pragmatici, definendo la felicità come l'autonomia e l'autorealizzazione del singolo.

Questa ricerca rappresenta un'importante scoperta per coloro che si occupano di psicologia positiva, proprio perché questo nuovo modo di vedere la felicità ci apre ad una riflessione: forse tale condizione di armonia permetterà alla psicologia positiva di aiutarci ad intraprendere questo percorso.

In merito a questo, ogni anno il WHR rileva che sempre più il tema della felicità viene rapportato al concetto di sostenibilità, utilizzandolo spesso come sinonimo di equilibrio tra eccessi e mancanze, e forse si sta percorrendo la strada più giusta per creare un nuovo significato di "società migliore".

4.3. Educare all'etica delle virtù in contesti lavorativi

L'associazione della "Psicologia positiva", in Italia è stata fondata nel 2014 da un gruppo di psicologi che si rifacevano ai principi proposti dalla corrente americana. Marco Masella,[128]Presidente della *Scuola di Palo Alto* in Italia e della *Business School* nonché presidente della *CEO di Profiles International Italy*[129], ideatore e fondatore del progetto *"Educare i bambini alla felicità*", incoraggia un'idea di educazione positiva, sia nell'ambito familiare che in quello aziendale; per questo si è dedicato per più di venti anni alla formazione e alla consulenza in azienda, approfondendo e sottolineando, attraverso i suoi studi, le importanti trasformazioni che in questo caso le dinamiche aziendali stavano e stanno ancora oggi subendo, per promuovere un cambiamento: da un'economia industriale ad un'economia della conoscenza, della consapevolezza e quindi sostenibile.[130]

Queste sue analisi lo hanno gradualmente condotto a porsi alcune questioni in merito alle diverse problematiche presenti nei contesti lavorativi e nelle diverse organizzazioni, chiedendosi quali fossero i valori ritenuti più adeguati sul piano etico, per saperli risolvere nel modo migliore.

Nel 2003 iniziò così a promuovere, su tutto il territorio nazionale, una serie di convegni sul tema "*L'Entusiasmo in Azienda*", che miravano ad acquisire un nuovo modello manageriale all'interno delle aziende, un modello che sapesse tenere in considerazione il benessere, la felicità delle persone e l'incidenza che questo comportava sul profitto aziendale.

Questo nuovo paradigma non considerava più le persone solo come una forza lavoro da sfruttare, ma al contrario le riconosceva come la vera risorsa della

---

[128] Marco Masella è autore di "*Sputnik moment. Quando la crisi diventa l'occasione per aumentare la competitività*" (2011), co-autore di "*Le sfide del Fare. Consapevolezza responsabilità, motivazione*" (2007)

[129] *Profiles International Italy,* società del gruppo Palo Alto, è il rappresentante esclusivo (National Director) in Italia di *Profiles International Inc. - nota come "la Compagnia degli Assesment"* leader e innovatori nel campo degli Assesment Aziendali - riconosciuta a livello mondiale nella creazione di sistemi di valutazione e nel fornire informazioni sullo stato di benessere dei propri lavoratori, incoraggiando la loro realizzazione e il loro potenziale nella via personale e in azienda.

[130] Termine coniato da Peter Drucker, (1909-2005), economista e saggista molto conosciuto in materia teorica e pratica del *management*. L'economia di consapevolezza sottolinea un'idea di uomo visto come perno assoluto all'interno della società, arrivando così a porsi quesiti sul piano etico e valoriale oggi.

produttività economica; oggi, a distanza di un decennio, queste sue semplici prospettive sono divenute conoscenze comprovate da veri e propri risultati raccolti dopo i loro interventi.

In questo modo, il benessere della persona viene riconosciuto come un fattore fondamentale su cui investire per garantire buoni rapporti all'interno dell'ambito lavorativo, collocando la persona secondo una visione che la definisce come parte integrante dell'azienda, che porta risorse e potenzialità, paure e bisogni sia a livello personale che a livello professionale.

Sul piano operativo, Massella, con il suo gruppo di professionisti appartenenti alla *Positive Business*, esercita interventi formativi manageriali strategici, che lavorano all'interno delle reti d'imprese per incoraggiare un'educazione e formazione che miri a rendere il singolo lavoratore capace di possedere un'ottima padronanza sulla propria vita che si estenda indirettamente anche nel proprio lavoro.

La scuola di Palo Alto offre interventi che si fondano su questo approccio positivo: *"[..] uno stato psico-emotivo strettamente legato alla solidità dell'individuo[..]"*[131], secondo una correlazione che riconosce il rapporto per cui "più una persona è positiva e più questa aumenti esponenzialmente anche la sua *performance";* per questo l'azienda deve prendere atto dell'importante ruolo che i suoi dipendenti hanno nella crescita economica aziendale, incoraggiando così la felicità lavorativa, designata da questa corrente come la sensazione di essere parte integrante dei risultati positivi dell'azienda per cui si sta lavorano e per cui essere orgogliosi.

Questi importanti interventi nascono quindi per conoscere la situazione presente nella quotidianità aziendale, cogliendone le difficoltà, ma anche i punti di forza, incoraggiando un intervento che non miri ad una sola soluzione temporanea o circoscrivibile ad un particolare momento, ma che sia rivolto al in futuro e si estenda in modo più ampio anche ad altre circostanze.

La metodologia utilizzata dalla Positive Business prevede un percorso costituito

---

[131] Cfr *Scuola di Palo Alto*, http://Scuoladipaloalto.it, (ultima consultazione del sito 31 gennaio 2022)

da diverse fasi: riunione riformativa, riunione formativa, riunione normativa e riunione performativa, la cui durata indicativa (perché si riveli efficace) va dagli otto ai dodici mesi e prevede l'utilizzo di un modello manageriale chiamato *"Engagement model*".

Questo modello è proprio sviluppato con la finalità di far entrare in azienda i fondamenti che permettono di stimolare tutti i lavoratori a possedere una mente molto più positiva e flessibile, migliorando in questo modo anche i loro rapporti nei loro diversi spazi di vita in cui risiedono (società, famiglia, rapporti sociali). Le ricerche svolte hanno infatti sottolineato come le risorse umane abbiano avviato, dopo questi interventi all'interno delle aziende, un maggior coinvolgimento e una maggiore partecipazione dei dipendenti, sottolineando il ruolo egemone delle emozioni sulla realizzazione dei lavoratori.

La "Positive Business" per questo incentivava un'educazione che stimolava i singoli lavoratori ad avere un'ottima padronanza della propria vita e indirettamente quindi anche nel loro lavoro; lo stesso fondatore della corrente americana, Martin Seligman, invitava a usare una formazione basata sull'etica delle virtù, anche negli ambienti lavorativi.

I risultati furono straordinari: felicità e ottimismo garantirono un ambiente sano di lavoro, contribuirono a creare buone relazioni tra colleghi, sino a riscontare un notevole ridimensionamento della percentuale di assenteismo nei più diversi luoghi di lavoro e ad attirare in azienda solo persone che si avvicinassero mentalmente a tali principii, creando così un circolo vizioso molto concorrenziale rispetto alle altre aziende.

CONCLUSIONI

Questo elaborato nasce con l'intenzione di contribuire, sebbene in minima parte, attraverso l'ausilio di numerosi studi interdisciplinari, alla possibilità di smuovere le coscienze e creare nuove riflessioni e prospettive in riferimento all'attuale condizione umana.

È stata oggetto di studio in particolare l'influenza che il paradigma neoliberista esercita nei confronti delle sfere d'azione umane e in risposta alle problematiche emerse si è avanzata la proposta di riprendere la prospettiva morale ispirata alla felicità del filosofo greco Aristotele.

Inoltre, si è potuto sottolineare l'importante ruolo che l'educazione gioca sul piano sociale, così come l'educazione all'etica, nella formazione dei futuri cittadini/e democratici, consapevoli e responsabili, affinché sappiano coscientemente utilizzare il proprio pensiero critico e recuperare di conseguenza la condizione ontologica umana legata ai fondamenti della libertà, della dignità e del rispetto.

Il filosofo francese P. Durrande ha saputo utilizzare in modo efficace il mito della caverna narrato da Platone nell' opera *La Repubblica*, per spiegare e definire la nostra situazione esistenziale. La caverna viene identificata, attraverso la forma retorica dell'allegoria, come la nostra prigione, mentre il percorso che il filosofo narra è la scelta che ognuno di noi dovrà intraprendere, se intenderà divenire un "uomo libero"; ma affinché questo avvenga senza condizionamenti esterni, la scelta dovrà nascere proprio da lui.

Il filosofo francese definì questo percorso come uno "sgombero da tutte le conoscenze preesistenti che abbiamo", ma solo colui che è divenuto consapevole della propria "*alienazione"* cercherà di liberarsi da queste sue catene.

È questo che l'educazione dovrebbe fare: permettere che questa consapevolezza garantisca all'uomo di superare i propri limiti, che sino a quel momento lo

“incatenavano” sotto il dominio delle sovrastrutture create molto spesso anche da lui stesso.

La finalità dell'educazione, secondo Durande, è orientare qualsiasi essere umano verso una vita in cui la parola “umano” assuma pieno significato, cioè indirizzi l’uomo a far fiorire sé stesso.

Si è proposta, in riferimento a questo, un’educazione indirizzata a fornire all’essere umano gli strumenti ritenuti più adeguati ad analizzare la realtà in cui è immerso, affinché possa, in modo soggettivo, riconoscere quali siano i valori in cui credere, promuovendo in lui “un giusto pensare e agire”, apportando un’esperienza per sviluppare le proprie e innate virtù, riconosciute come una disposizione essenziale per la pratica del bene, come vera e propria esplicitazione dell’aver cura.

In riferimento a tali presupposti, sono stati scelti due esempi operativi, che hanno reso possibile, attraverso risultati concreti, la realizzazione di tali ideali.

In primo luogo, il contributo di Luigina Mortari nel portare e attuare l’educazione all’etica e alla cura all’interno dei contesti scolastici, e successivamente, la proposta nata dalla Scuola Italiana di Psicologia Positiva di Palo Alto, da parte della “*positive business”*, attraverso una formazione etica anche per i lavoratori, presso i diversi contesti lavorativi.

Attraverso questi modelli, abbiamo potuto osservare, nel terzo e quarto capitolo, importanti contributi che hanno dato l’opportunità di dare origine ad un nuovo e possibile paradigma scolastico e ad una sua nuova formazione; queste proposte mira no ad incentivare un'educazione che possa orientare l’uomo, per tutto l’arco della sua vita, ad alimentare atteggiamenti di empatia che stimolano il buon giudizio.

Sia nel bambino che nell'adulto, sono state riscontrate, attraverso queste specifiche abilità, le possibilità di conoscersi meglio attraverso i loro punti di forza e i loro limiti, in modo da riuscire soggettivamente ad esercitare la loro capacità di giudizio e conseguentemente comportamenti sempre più virtuosi, migliorando di riflesso la loro vita e ovviamente quella della propria comunità.

Si è ritenuto per questo, attraverso i diversi autori citati e le loro teorizzazioni, di arrivare a riconoscere ad oggi il bisogno di creare un nuovo paradigma di

conoscenza, che resti volutamente in una condizione “aperta”, all’interno di uno spazio condiviso.

La conoscenza interpretativa viene considerata l’unica che possieda la potenzialità di confrontarsi con le sfide quotidiane.

Oggi, si sente l’esigenza di un sapere che voglia sottolineare l’importante ruolo del dialogo e della riflessione, riconosciuti come elementi necessari ad ogni singolo uomo per interpretare la sua vita.

Il dialogo diviene così un potente mezzo di scambio, poiché proprio attraverso la socialità umana, si possono mettere in relazione e far incontrare i diversi “abiti mentali degli uomini”, ma soprattutto l’attitudine ad esporsi e a mettersi in discussione, instaurando e generando nuove relazioni, riflessioni, opportunità tese a creare un nuovo e condiviso “senso comune”.

Le agenzie formative in generale, ma in primo luogo la scuola, hanno insomma un ruolo fondamentale nella vita dell’essere umano, purché divengano appunto luoghi dove è possibile rielaborare i propri vissuti, un elemento essenziale per perseguire ed imparare, ma anche per comprendere, il tipo di percorso che si vorrà intraprendere nella vita.

Il compito autentico dell’azione educativa è, quindi, permettere al singolo di saper co-partecipare all’azione politica e sociale della società e alla sua gestione, possedendo valori etici e una morale fondata sul senso democratico, sul senso di giustizia e su un agire virtuoso: solo queste intenzioni educative potranno guidare verso un processo che potrà trasformare gli “abiti mentali” delle persone.

Serve un’azione educativa che incoraggi non solo trasformazioni superficiali, ma che arrivi a toccare la sfera emotiva, attraverso esperienze e narrazioni in prima persona. Una formazione orientata non solo alla professionalizzazione, come la nostra società tende a farci credere necessario, ma ad una “crescita disinteressata”, affinché la persona sviluppi le proprie potenzialità.

La cura educativa diviene quindi il fulcro per poter creare un uomo democratico e giusto, divenendo l'essenza dell'educare stesso, con la sua valenza di prossimità, di stare vicino a qualcuno, ma anche con l’elemento etico a cui si ispira per costruire istituzioni buone e giuste, affinché gli uomini si uniscano in una collettività che si basi sui medesimi principi.

Bisogna sapersi collocare all'interno di una cornice democratica, riconoscendo il bisogno di una ri-promozione di ideali virtuosi, come i valori proposti in passato dalle filosofie antiche, l'importanza di riorganizzare quindi nuovi luoghi comuni, che attualmente mancano, causando la disgregazione delle identità sociali.

Si invita a non sottovalutare lo spazio, definendolo in modo semplicistico, ma a riconoscerlo come uno spazio umanizzato e abitato, che favorisca le chiavi di interpretazione di senso della realtà comune, creando menti abili "a pensare sul pensiero" e "sui diversi modi per farlo."

La scuola non insegna ad essere felici, ma insegna a desiderare di essere tali, a saper distinguere ciò che lo rende possibile e ciò che non lo permette; la felicità, in questo testo, è stata intesa secondo la visione aristotelica, come la massima realizzazione di sé, e per questo non è sufficiente presentare ai bambini delle esperienze pre-strutturate, ma al contrario è fondamentale insegnare loro attraverso diversi strumenti come interpretare e comprendere.

Si incita, in conclusione, ad intraprendere uno stile di vita migliore, verso le migliori abitudini, ma anche le più affini a ciascuno: la felicità, quindi, diviene un fine, un "essere felici dentro la nostra vita", è questo il nocciolo della questione.

Anche dopo aver visionato alcuni report sulla felicità, si stanno riscontrando diverse e curiose definizioni su cosa renda felice un uomo. Già dieci anni fa, gli uomini associavano la felicità a fattori come il tempo libero, il denaro (intesa come la propria situazione finanziaria personale) o lo spiccato interesse verso la leadership politica; oggi, invece, gradualmente, si sta lasciando spazio alla sfera delle relazioni, della salute, della sicurezza dell'uomo. Tutto questo risulta riscontrabile anche nel report "Global Happiness 2020": infatti, le prime cinque fonti della felicità dell'uomo rilevate sono state la salute e il benessere psicofisico, il rapporto con il partner e i figli, la consapevolezza che la vita ha un senso e la qualità di vita.

Questo per arrivare a sostenere che le priorità dell'uomo stanno di nuovo cambiando: i report sulla felicità, in questi ultimi dieci anni, hanno verificato che tale dato è diminuito drasticamente di 14 punti rispetto al 2011, permettendoci di arrivare a comprendere che il paradigma neoliberale, anche se inizialmente ci ha abbagliato nel prometterci la felicità attraverso uno sviluppo illimitato o la

possibilità di poter arrivare a possedere qualsiasi cosa, sta gradualmente lasciando spazio ad altre esigenze e st a spingendo gli uomini stessi a cercare di ritrovare tutti quei valori umani che ontologicamente possiedono; gli stessi valori proposti dall'etica delle virtù di Aristotele e dall'educazione autentica. Questo suggerisce che la società ha bisogno oggi di contenuti che possano portare nutrimento alla nostra interiorità e al bisogno di una comunità più armonica. Alla luce di quanto analizzato fino a ora, posso affermare che un tema così complesso necessita di mantenere sempre aperta la riflessione, per permettere di intravvedere nuove "idee" e possibilità, considerando che quando si indaga in merito all'unicità umana, non si troverà mai una risposta certa, univoca e oggettiva.

L'intenzione era quella di provare a mettere in dubbio le proprie certezze e la propria intelligenza emotiva, per cercare di vedere le cose sotto un'altra prospettiva, non per convincere o trovare soluzioni.

Al contrario, quindi, di come potrebbe sembrare, la prospettiva aristotelica, così distante temporalmente rispetto al mondo di oggi, risulta in realtà un ottimo approccio, in questo momento di profonda crisi e cambiamento, nel richiedere a tutti noi una scelta: considerare la propria responsabilità soggettiva, dal momento che sarà solo questa che ci permetterà di costruire un differente futuro.

La pedagogia militante che Massimo Baldacci sta promuovendo, infatti, si basa su un impegno sul fronte del sociale e della formazione; una pedagogia che vuole, attraverso un progetto di cambiamento e decondizionamento, recuperare l'uomo che è in noi, donandogli un nuovo inizio, attraverso reti di alleanze e processi di solidarietà.

Di fronte a questa problematica il pedagogista svela la possibilità di guardare il tutto con ottimismo, cioè soffermandosi su ciò che ancora è possibile migliorare e cambiare. L'argomento, nella sua complessità, richiama a sé moltissime altre questioni che potrebbero essere ulteriormente indagate, quali ad esempio, l'interessante opportunità di esaminare svariate esperienze prassico-operative, simili a quelle incontrate, in questo elaborato, nel terzo e quarto capitolo, che fanno riferimento ai presupposti dell'etica delle virtù aristoteliche.

BIBLIOGRAFIA

Alessandrini, Giuditta. "*La pedagogia di Martha Nussbaum*", Milano: Franco Angeli, 2014.

Aristotele, *Etica Nicomachea*, libro-III

Baldacci, Massimo. *Per un'idea di scuola. Istruzione, lavoro e democrazia*, Milano: Franco Angeli, 2014.

Bateson, Gregory. *Verso un'ecologia della mente, trad. It*. Giuseppe Longo, Adelphi, Milano 1977. (ed. orig. *Steps to an Ecology of Mind,* San Francisco: Jason Aronson Inc., 1972).

Bauman, Zygmunt. *La solitudine del cittadino globale*, trad. It. Giovanna Bettini, Milano: Feltrinelli, 2000. (ed. orig. *In search of politics, Redwood City, California:* Stanford University Press, 1999).

Bauman, Zygmunt. *Il disagio della post-modernità*, trad. It., Vera Verdiani, Milano: Bruno Mondadori, 2002. (ed. orig. *Postmodernity and its Discontents*, New Jersey: Polity Press in Association with Blackwell Publishers Ltd, 1997).

Bertolini, Pierluigi. "*Dalla crisi dell'etica e dell'educazione. Una sfida per la pedagogia"*, in "Enciclopaideya", Bologna, Università di Bologna 15, 2004

Durrande, Pierre. *L'arte di educare alla vita*, trad. It. Laura Marino, Magnano: Edizioni Qiqajon comunità di Bose, 2012. (ed. orig. *Letters à un jeune èducateur,* Paris: Parole et silence,2018).

Fabbri, Maurizio. *Il pedagogista, educazione, psicoanalisi: un incontro di là venire, fra scarti e difficoltà di traduzione,* Bologna*:* Pendragon, 2017.

Giannino, Agnese M. C. *Aristotele e l'Etica Nicomachea*, in *"La chiave di Sophia*", V n.9,

Santa Lucia di Piave: Nodo Editore S.r.l., 2021.

Kant, Immanuel. *Kritik der praktischen,* Milano: UTET, *1788.*

Lodovici, Giacomo Samek. *Il ritorno delle virtù. Temi salienti delle Virtue Ethics*, Milano: Edizioni Studio Domenico, 2009.

Macchiavelli, Niccolò. Il *Principe, trad. It.* Giuseppe Lisio, *G.* C., Firenze: Sansoni editore, 1899. (ed. orig. Macchiavelli, Niccolò, *De Principatibus*, sl,1532).

Manini, Milena. "*Etica ed educazione*, in "Sezione: Pedagogia didattica dei servizi educativi", Bologna: Alma Mater Studiorum, gennaio 2006

Mortari, Luigina; Mazzoni, Valentina. *Le virtù a scuola: questioni e pratiche di educazione etica*, Verona: Libreria Cortina editrice S.r.l., 2014.

Noddings, Nel. *Starting at home. Caring and social policy*, Berkeley-Los Angeles: University of California Press, 2002.

Nussbaum, Martha. *Coltivare l'umanità, i classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, trad. It. S. Paderini, Roma: Carrocci, 2019. (ed. orig. *Cultivating Humanity.A classical defense reforme in Liberal Education,* Cambridge: Harvard University Press, 1997).

Nussbaum, Martha. *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge,* trad. It. C. Corradi, Roma: Carrocci, 2007. (ed. orig. *Hinding From Umanity: Disgust, Sham and the Low*, United States, Princeton University Press, 2004).

Nussbaum, Martha. *Virtue Ethics: A misleading Category,* in" The Journal of Ethics", Springer, Manhattan Vol. 3, N. 3, 1999.

Peterson, Christopher; Seligman, Martin. *Character strengths and Virtues: A handbook and classification, American* Psychological Association, New York: Oxford University Press, 2004.

Platone, *Repubblica*, 7,518 D

Sen, Amartya Kumar. *Globalizzazione e libertà,* trad. It. G.Bono, Milano: Mondadori, 2003. (ed. orig. *Development as Freedom*, New York*:* Alfred A. Knopf, 1999).

Sen, Amartya Kumar. *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*, trad. It. A. Balestrino, B. Ingrao, G.M. Mazzonti, Bologna: Il Mulino, 2002. (ed. orig. *The richness of reason. money, values, identity*, New York, Alfred A. Knopf, 1977).

Sen, Amartya Kumar. *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano: Mondadori, 2002. (ed. orig. *Development sas Freedom*, New York: Alfred A. Knopf, New York City,2000).

Ubbiali, Marco. *"Educare all'etica delle virtù: il progetto MelArete per la scuola dell'infanzia*, in "RicercAzione", Vol. 11 n.1, Faenza, 2019.

Warren; An. N.; A.H.C. Charles, "*Education Moral*", in *Taking Religion Seriously Across the Curriculum*, Nashville- Tennessee: First Amendment Center.

SITOGRAFIA

Antonella Delle Fave. *L'esplorazione della felicità*, 2018. https://youtu.be/2a3iFBr94Mw, (ultima consultazione: 24 gennaio 2022).

Cerciello, Angelo. "*L'estasi della comunicazione*", in AgoraVox Italia, 12/10/12. http//: www.agoravox.it/, (ultima consultazione: 6 dicembre 2021).

F. Carabelli, *Il pensiero etico-politico di Amartya Sen,* in "Accademia-edu". http://www.academia.edu/333216618, (ultima consultazione: 19 dicembre 2021).

Gallup*, "Qual è la temperatura emotiva del mondo?"*, http://global-emotion.aspx, (ultima consultazione 14 dicembre 2021).

Geirland, Jean. *Go With the flow,* 1996. "www.Wired.it", (ultima consultazione 30 gennaio 2021)

Ipsos, *Report 2020*.www.ipsos.com/report2020, (ultima consultazione:6 dicembre 2021).

Lipman, Matthew. *Intervista*, 2003. http://www.buf.no/en/read/txt/?page=sn-lip, (ultima consultazione: 5 dicembre 2022).

Masella, Marco. "*biografia*", 2016. https://wisesociety.it/wise-people-/marco-masella/, (ultima consultazione: 30 gennaio 2022)

Nazioni Unite-Uniric, *Giornata Mondiale della felicità, intervista Luigino Bruni.* https://unric.org/it/giornata-internazionale-della-felicita-intervista-al professor-luigino-bruni-coordinatore-del-progetto-economia-dicomunione-20-marzo-2014/ , (ultima consultazione: 14 dicembre 2021).

Nazioni Unite-Unric, https://unric.org/it, (ultima consultazione: 21 dicembre 2021).

Psicologia Positiva. https://www.psicologiapositiva.it, (ultima consultazione 24 gennaio 2022).

Rapporto Mondiale 2020 del WHR. https://worldhappiness.report/ed/2021/, (ultima consultazione: 7 dicembre 2021).

Scuola di Palo Alto. http://Scuoladipaloalto.it, (ultima consultazione: 31 gennaio 2022).

Unric. Agenda 2030. http://unric/it/agenda-2030, (ultima consultazione: 3 gennaio 2022).

WHR, *Rapporto Mondiale 2012*. https://worldhappiness.report/ed/2013/,(ultima consultazione: 7 dicembre 2021).